QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Franger, non flectar

GIOVEDI'
12 Marzo 1953
Anno IX - Num. 61
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-059, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 460 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. [illegible]). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. [illegible], semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 2100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Dalla mezzanotte i ferrovieri in sciopero per due giorni

Gli ultimi incontri dei senatori Macrelli e Carmagnola con De Gasperi e Pella hanno avuto esito negativo - Il "piano d'emergenza" del Governo e le istruzioni dei sindacati - Assicurati i rifornimenti alimentari ai grandi centri urbani - La CISL non partecipa all'astensione dal lavoro

L'interesse pubblico

Roma, 11 marzo.

Nel giro di otto mesi, per la terza volta l'Italia è colpita da uno sciopero ferroviario, e la manifestazione si ripete con un crescendo progressivo: dalle dodici ore di arresto del 7 agosto 1952 si è passati alle 24 del 13 gennaio, per arrivare finalmente alle quarantotto di oggi e domani. La posta in gioco — intendiamo dire quel minimo di concessione che avrebbe evitato oggi lo sciopero — è di cinque miliardi che i ferrovieri hanno richiesto come acconto su futuri miglioramenti già promessi da quattro anni.

Sarà una prova — come il ministro Malvestiti ha assicurato al nostro giornale — meno dura e meno grave di quanto forse sulle prime si potrebbe temere, perchè il Governo ha provveduto all'attuazione di un piano di emergenza che consentirà il normale svolgimento di quelle essenziali funzioni che lo Stato esercita valendosi dei mezzi di trasporto ferroviari. In questo modo, inoltre, questo piano servirà ad attenuare la condizione di disagio dei cittadini: e sia per l'uno che per l'altro di questi due augurabili risultati è certamente il caso di esprimere una sia pure moderata soddisfazione.

Moderata, diciamo, perchè probabilmente è stato proprio questo sentimento di relativa sicurezza che ha ispirato il Governo nella condotta delle quadriennali trattative con una delle più importanti categorie di dipendenti statali; la coscienza, cioè, che dagli scioperi ferroviari progressivi di dodici, di ventiquattro e di quarantotto ore non viene letteralmente paralizzata la vita dello Stato, può, infatti, avere indotto a mantenere atteggiamenti di maggiore intransigenza. Non si sarebbe avuto il finimondo, e per fortuna infatti nè oggi nè domani ci troveremo nel caos: ma non è solo da questo estremo che dobbiamo tutelarci.

Si deve tener conto che, oltre allo Stato, esiste la collettività dei cittadini, e, se anche le esigenze dello Stato sono salve, resta a vedere in che modo e misura ne sia stata sacrificata la massa anonima della popolazione, come e quanto, cioè, siano stati colpiti i legittimi interessi di quei milioni di viaggiatori che s'avvicendano quotidianamente sulla rete ferroviaria, che sono milioni di contribuenti ai quali si fa mancare la prestazione di un servizio essenziale. Ci si è preoccupati a sufficienza, da una parte e dall'altra, degli interessi dei cittadini?

Non è questa la sede per avanzare suggerimenti per la soluzione di un problema attorno al quale si sono affannati in quattro anni tante egregie persone di diverso colore politico, di varia, ma specifica competenza e gravate di differenti responsabilità: ma qui piuttosto sarà il caso di avvertire che la partita che si gioca si chiude in perdita, sicuramente, per ambedue le parti che si affrontano. Se il Governo, difatti, può esser certo che sugli autori dello sciopero è destinata a ricadere una grave somma di impopolarità, sarà pure legittimo affermare che il buon governo non consiste solamente nel rigettare odiosità sui propri avversari; del buon governo è compito evitare, nel comune interesse di tutti i cittadini, che si producano le situazioni odiose.

In un caso come questo dei trasporti collettivi e forse come in nessun altro immaginabile, *de re communi agitur*: ne va di mezzo l'interesse di tutti e di ciascuno. In questi giorni sentiremo levarsi da un capo all'altro della lunga Italia, che già natura ha reso ardua alle comunicazioni, recriminanti lamentele contro i ferrovieri e sull'azione del Governo.

Tutti pertanto ne usciranno male, e, se questa è la prima e la più facile tra le previsioni possibili, di un'altra ancora converrà fare cenno. Non è un mistero per nessuno che i ferrovieri sono considerati, per ragioni ovvie, qualcosa come la categoria-guida fra tutte quelle dei dipendenti pubblici. Un'iniziativa dei ferrovieri ha in questo campo le stesse ripercussioni che un'azione dei metallurgici, poniamo, ha nei confronti degli edili o dei tessili. Ha, per intenderci, la forza di un esempio tentatore.

Considerando quale sia oggi lo stato permanente di tensione che regna nel settore dei pubblici dipendenti, sarà da tener conto che appunto oggi si apre una prospettiva di ulteriori agitazioni, possibili anche solo per contagio simpatico dall'una all'altra categoria. Non è una lieta prospettiva, sicchè, per quanto noi riusciamo a immaginare, pensiamo che ci sia tra i responsabili delle cose del Governo chi oggi senta vivo, sempre più vivo, il rimpianto di aver mancato fino ad ora di regolare la materia dei rapporti di lavoro fra lo Stato e i suoi dipendenti con quella legge sindacale che la Costituzione prevede.

v. g.

UNA DICHIARAZIONE DEL MINISTRO DEI TRASPORTI

"Potranno viaggiare un milione di persone"

Roma, 11 marzo.

Lo sciopero dei ferrovieri è in atto dalle ore 0,01 di questa notte. Si protrarrà per 48 ore, e cioè fino alle ore 24 di venerdì. Secondo i partecipanti a questa massiccia manifestazione di protesta, che sono poi tutti gli associati ai sindacati dei ferrovieri, ad eccezione di quelli che fanno capo alla C.I.S.L., rimarranno bloccati ben 12 mila treni viaggiatori e merci. Sempre secondo i promotori buona parte dei 170 mila dipendenti dell'amministrazione ferroviaria incroceranno le braccia per 48 ore.

Le disposizioni di Malvestiti

Il Ministero dei Trasporti ha predisposto, come si sa, un piano di emergenza per fronteggiare la situazione. I vari Compartimenti ferroviari hanno dato notizie particolareggiate di tale piano che prevede, come si sa, l'impiego di numerosi convogli ferroviari condotti da personale che non sciopera, del Genio ferrovieri, di aeroplani, di migliaia di autopullman.

A tarda sera, poco prima che lo sciopero avesse inizio, il Ministro dei Trasporti, on. Piero Malvestiti, ci ha fatto la seguente dichiarazione: «La mia amministrazione ha predisposto un piano di servizi sostitutivi che garantiscono di poter far viaggiare un milione di persone nei due giorni di sciopero. Naturalmente nella elaborazione di tale piano ci siamo avvalsi delle esperienze dei due precedenti scioperi ferroviari: quelli, cioè, del 7 agosto 1952 e del 13 gennaio scorso, ed oggi possiamo dire che il Paese non è più, come sarebbe stato 20 anni fa, paralizzato nei suoi commerci e soprattutto nei rifornimenti alimentari dei grandi centri urbani dallo sciopero dei ferrovieri. L'essenziale, difatti, viaggia sicuramente; viaggia su strada e, se necessario, su aereo».

Tutti i tentativi fatti in extremis per scongiurare lo sciopero sono falliti. Quando, stamane, poco prima di mezzogiorno, l'on. De Gasperi si è recato al Viminale, ha trovato sul suo tavolo di lavoro la lettera con la quale la Segreteria della CGIL gli chiedeva un urgente colloquio. Pure una nuova richiesta di colloquio gli era pervenuta dai senatori Carmagnola e Macrelli i quali, da alcuni giorni, s'erano assunti un ruolo di mediatori nella grave vertenza dei ferrovieri. Il Presidente ha fatto sapere che avrebbe incontrato questi ultimi a Palazzo Madama, durante la seduta pomeridiana del Senato. Così è avvenuto.

Al colloquio tra De Gasperi ed i senatori Carmagnola e Macrelli ha assistito anche il ministro Malvestiti. De Gasperi è stato laconico: «Ho esaminato — ha detto — le vostre proposte: non vedo chiaramente le possibilità legislative e finanziarie per attuarle. Adesso facciamo chiamare Pella e le discuterete con lui». Poco dopo, difatti, è giunto Pella, il quale, assistito da Malvestiti, ha avuto una conferenza di più di un'ora con i senatori Carmagnola e Macrelli.

Si è affrontata la proposta avanzata da questi ultimi e che può esser così sintetizzata: il Governo assume, fin d'ora, l'impegno di aderire alla concessione di un anticipo mensile ai dipendenti statali e, quindi, ai ferrovieri in occasione della discussione della legge delega che avverrà al Senato nel prossimo mese di aprile.

A nome del Governo, Pella ha prospettato la impossibilità di attuare la proposta: «Occorre — ha detto in sostanza — una leggina che, una volta approvata dal Senato, dovrebbe divenire esecutiva mediante un decreto-legge. Ma questo va sottoposto, in base alle norme della Costituzione, alle due Camere, una delle quali in aprile sarà sciolta... Eppoi — ha soggiunto Pella — per provvedere alla concessione dell'acconto sarebbe necessario reperire prima la copertura, ciò che imporrebbe nuovi inasprimenti fiscali».

Caduta questa proposta, si è discusso di un'altra possibile soluzione: quella, cioè, di anticipare, in via amministrativa, a tutti i dipendenti statali e, quindi, ai ferrovieri, una parte (il 25 per cento) della tredicesima mensilità del dicembre 1953. «Ma lo stanziamento per la tredicesima — ha subito obiettato Pella — è compreso nell'esercizio 1° luglio 1953-30 giugno 1954». Pella ha esposto numerose altre ragioni dalle quali, in sostanza, è emerso che pure questa soluzione è praticamente inattuabile.

Le rivendicazioni economiche

L'iniziativa dei due parlamentari non ha, quindi, potuto raggiungere alcun risultato concreto. Ma essi si propongono di continuare nella loro azione. Lo ha detto esplicitamente il sen. Carmagnola: «Non si devono abbandonare le iniziative per la ricerca di un compromesso capace di riportare la serenità tra i ferrovieri e la sicurezza nel pubblico che non verranno ripetute altre prossime interruzioni dell'importante servizio».

Le modalità dello sciopero in corso sono le consuete. Sono state, tuttavia, ribadite dai sindacati che hanno promosso la manifestazione (CGIL, UIL e Unione italiana dei lavoratori ferrovieri) e possono esser così riassunte. Anzitutto si è stabilito il cosiddetto «cuscinetto orario», per cui i treni che allo scoccare della mezzanotte si trovano in vicinanza alla «stazione capo-tronco» han proseguito la marcia fino a questa. I treni la cui partenza era fissata tra le 23 e le 24 sono stati soppressi per evitare la sosta a pochi chilometri di distanza. Una volta guidato il convoglio nella stazione dov'è prevista la fermata di 48 ore, il personale viaggiante in sciopero — in base alle istruzioni — deve provvedere a togliere il convoglio dal «binario di corsa».

La vertenza dei ferrovieri che ha originato i tre ultimi scioperi, tra cui quello in corso, risale difatti al 1949. I ferrovieri hanno rivendicazioni di carattere normativo (sganciamento del personale ferroviario dalla burocrazia statale, nuovi quadri di classificazione, regolamento del personale, eccetera), ed economico (più adeguate tabelle di stipendi, più congrui scatti di stipendio per anzianità per tutta la durata del servizio, conglobamento delle varie voci della retribuzione, ecc.). Dal maggio dell'anno scorso quando l'amministrazione ferroviaria mostrò di non voler applicare gli accordi già raggiunti e discutere in concreto il miglioramento immediato degli stipendi, la vertenza si è inasprita fino a sboccare negli scioperi del 7 agosto 1952, del 13 gennaio '53 ed in quello in corso.

v. s.

UNA CONFERMA DEL DIPARTIMENTO DI STATO

Dulles non ha accettato il piano Eden su Trieste

I giornali americani si sono decisi ad esporre le tesi italiane - Una campagna di stampa sostenuta da Belgrado - Il colloquio di Tarchiani con il Segretario di Stato

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 11 marzo.

Poche ore prima dell'importante visita dell'ambasciatore Tarchiani al segretario di Stato Dulles, il Dipartimento di Stato ha tenuto a riconfermare che nei recenti colloqui fra Dulles ed Eden gli Stati Uniti non hanno aderito ad alcun accordo su alcun progetto di soluzione «provvisoria» della questione di Trieste. Ed anche il redattore diplomatico della *Washington Post* che ieri aveva annunciato l'adesione americana al piano inglese conferma oggi che l'accordo non è avvenuto e coglie l'occasione di questa rettifica per citare, per la prima volta ed unico giornale americano, quella parte della intervista concessa dall'on. De Gasperi alla U. P. in cui si accenna alla intenzione italiana di arrivare ad una soluzione su linee etniche.

Per la prima volta, così, la stampa americana presenta, sebbene in modo quanto mai incompleto e fuggevole, le concrete proposte fatte ormai da molto tempo dal Governo italiano e sistematicamente ignorate dalla Jugoslavia. Sembrerebbe infatti che la stampa americana abbia messo l'embargo alle notizie italiane ed ai punti di vista italiani sulle principali questioni, mentre dedica quasi ogni giorno colonne intere a magnificare e propagandare gli avvenimenti jugoslavi. Sembrerebbe che si stia deliberatamente organizzando una forma di indiretta pressione sulla opinione pubblica americana presentando, in toni che sono ben lontani dalla verità, i punti di vista jugoslavi sulla questione di Trieste e, soprattutto, sull'effettivo contributo della Jugoslavia alla difesa dell'occidente. Cosa che è perlomeno deplorevole da parte di una stampa che pretende di fornire alla opinione pubblica notizie imparziali per una corretta formazione di giudizi.

Il fatto è che in questo momento nulla è più sconosciuto all'opinione pubblica americana del punto di vista italiano su Trieste ed è con sincera meraviglia che si è appreso oggi che il Governo italiano, anzichè rifiutarsi caparbiamente - per motivi di «gretto nazionalismo» — come è riuscita a far credere l'attivissima propaganda jugoslava aiutata dalla parzialità della stampa americana — di intavolare negoziati con Belgrado, ha avanzato proposte che per la loro onestà e semplicità sono sembrate subito molto convincenti.

Naturalmente il Dipartimento di Stato ed il Segretario di Stato Dulles non formulano la loro politica ed i loro giudizi sulla discutibile imparzialità della stampa americana, ma è innegabile che una atmosfera poco favorevole alle richieste italiane circonda ogni discussione sul destino del Territorio Libero di Trieste, sicchè è comprensibile come fosse stata accolta con facilità la versione che nei colloqui Dulles-Eden fosse stato raggiunto un accordo per mettere l'Italia di fronte ad un fatto compiuto o ad una alternativa sostanzialmente dannosa ai diritti ed agli interessi italiani.

C'è motivo di credere invece che Dulles ed Eden abbiano passato in rivista la situazione triestina, con particolare riguardo alle soluzioni proposte dai governi di Roma e di Belgrado ed ai motivi che rendono reciprocamente inaccettabili le altrui proposte. Solo a questo punto il Ministro degli Esteri inglese avrebbe parlato del suo progetto (già respinto come inaccettabile dal Governo italiano) come di una soluzione che avrebbe potuto troncare il nodo gordiano.

In seguito alle obiezioni di Dulles si spera ancora che sia possibile trovare il modo di conciliare le pretese jugoslave per ulteriori concessioni nella zona A in cambio di Trieste città con le richieste italiane di soluzione su linee etniche che allarghino il territorio triestino sino ad includere le città italiane della costa. Eden avrebbe convenuto che il suo progetto non è attuabile, per il momento. Con ciò si sarebbe escluso di poter trovare subito una formula di soluzione e di imporne una e si sarebbe tornati, quindi, alla decisione di spingere i due governi per un accordo diretto, dando, se sarà possibile, qualche indicazione sul modo di raggiungerla.

Nel suo colloquio con Dulles, l'ambasciatore Tarchiani chiederà di conoscere i termini della conversazione con Eden e i progetti che i governi anglo-americani possono aver ora allo studio per indurre i due governi a cercare una soluzione. Ma nè l'ambasciatore si attende, nè il Segretario di Stato è in grado di dare indicazioni che equivalgono ad un vero e proprio «piano». Arrivando a Roma domenica prossima l'ambasciatore Tarchiani non porterà al Governo alcun elemento nuovo, cosa d'altra parte che il Governo non si attende. Tuttavia il colloquio di oggi ha grande importanza perchè la questione viene discussa in modo organico e non più, come nelle precedenti occasioni, a titolo informativo.

Si sa d'altra parte che il Segretario di Stato Dulles non solo si rende perfettamente conto delle esigenze italiane e dei limiti che il Governo non intende oltrepassare sulla via del negoziato, ma che approva in sostanza la posizione assunta da Roma. La sua preoccupazione è quindi solo quella di trovare una via di uscita senza fare pressioni dirette sui due governi e senza dover ricorrere ad una specie di arbitrato di autorità che probabilmente sia Roma che Belgrado rifiuterebbero di accettare.

Al termine del colloquio l'ambasciatore Tarchiani, interrogato dai giornalisti, ha escluso d'aver parlato in particolare del viaggio di Tito a Londra, avendo trattato con Dulles problemi d'interesse comune italo-americano, fra i quali Trieste, le commesse e varie questioni economiche. Si afferma anche che Dulles avrebbe rivolto una preghiera al Governo italiano per anticipare la ratifica del trattato sulla Comunità Difensiva Europea. Le questioni economiche sono state trattate solo rapidamente perchè già discusse la settimana scorsa con il sottosegretario americano.

Gino Tomajuoli

Auguri di Einaudi a Pio XII per il 14° anno di papato

Roma, 11 marzo.

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma a Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XII: «La ricorrenza del 14° anniversario della fausta incoronazione di Vostra Santità mi è felice occasione per porgere alla Santità Vostra il devoto augurale omaggio del popolo italiano ed i miei personali voti di prosperità e di ogni eletta soddisfazione al suo paterno cuore».

Un telegramma analogo ha pure inviato il Presidente del Consiglio.

Unanimità del Senato sui provvedimenti per i mutilati

Pella aderisce alla proposta dopo un discorso del sen. Bastianetto (d.c.) - De Gasperi presenzia alla discussione sul progetto elettorale

Roma, 11 marzo.

I mutilati hanno vinto al Senato la loro prima battaglia. «Chiudiamo una volta per tutte questa partita; e diamo ai mutilati ed alle vedove quello di cui hanno diritto» ha detto nell'aula di Palazzo Madama uno di loro, il senatore democristiano BASTIANETTO, che porta nella carne il segno delle mutilazioni, e nel dire questo il senatore singhiozzava. E' stato forse quel pianto, più di ogni altro argomento, a vincere le ultime resistenze del ministro del Tesoro, a far cadere quella trincea dei tredici miliardi, dietro la quale in certo senso il ministro Pella si era trincerato fin dal primo momento della discussione.

BASTIANETTO ha detto anche: «Non bisogna dimenticare il valore che ha la completa unità dei mutilati italiani, unità che esiste solo nel nostro Paese; impediamo che questa unità possa essere distrutta. Veniamo incontro a questi derelitti». L'assemblea, in piedi, applaudendo BASTIANETTO, ha tributato all'indirizzo dei mutilati e dei familiari dei Caduti un commosso omaggio. Su questo argomento praticamente i senatori, messo da parte ogni loro risentimento politico, hanno raggiunto la unanimità di tutti i gruppi.

Lo stesso BASTIANETTO è autore di un progetto che prevede una spesa di 90 miliardi di lire; le sinistre ne avevano preparato uno ancora più largo, mentre il progetto governativo prevede una spesa di circa tredici miliardi. L'indipendente GASPAROTTO, a metà degli interventi, aveva fatto una proposta: «Riesaminiamo questo progetto. Siccome si tratta di un problema grave ed a carattere straordinario, occorre ricorrere ad entrate straordinarie. E questo sarà possibile con un prelievo straordinario sul capitale, gravando soprattutto la mano su quelle classi che maggiori profitti hanno tratto dalla guerra».

In appoggio a questa proposta hanno parlato i comunisti PALERMO e PASTORE, il repubblicano MACRELLI e i socialdemocratici TONELLO e MAZZONI. Infine il ministro PELLA ha aderito alla proposta, anche se non si è voluto impegnare sull'eventuale aumento della spesa che lo Stato è disposto ad accettare. «Il Governo — ha detto PELLA — condivide pienamente i motivi ideali che hanno ispirato i senatori che hanno chiesto un trattamento più degno per gli invalidi di guerra ed è disposto perciò a prendere in attenta considerazione ogni proposta che possa facilitare il raggiungimento di quei fini».

Quanto alla procedura il ministro ha proposto di rinviare ogni cosa all'esame della commissione di Finanza, in modo che il Senato possa dedicare alla legge una seduta notturna della prossima settimana.

Lo stesso comunista PALERMO, mutilato egli stesso, ha aderito alla proposta del ministro. Ma due altri comunisti, FIORE e RUGGERI, si sono mostrati più intransigenti, ed hanno chiesto che il Governo si impegnasse immediatamente alla seduta conclusiva. Lo stesso vice-presidente MOLE', che presiedeva, è intervenuto: «Ma, on. Ruggeri, lei sta guastando tutto; permetta che glielo dica».

Nel pomeriggio è stato ripreso, in tono minore, il dibattito sulla legge elettorale. Dall'estrema sinistra si era promesso battaglia per il ritorno del presidente del Consiglio in aula, ma c'è stata soltanto una scaramuccia.

Appena PARATORE ha aperto la seduta un comunista — lo stesso RUGGERI che la mattina si era dimostrato particolarmente aggressivo — è saltato subito su: «Il presidente del Consiglio assicurò che oggi sarebbe stato presente alla seduta. Siccome non c'è, chiedo la sospensione del dibattito». Ma PARATORE ha calmato questi bollenti spiriti: «Il presidente del Consiglio è in Senato; si inizi dunque il dibattito».

Si è visto a questo punto il presidente del Consiglio fare il suo ingresso nell'aula con un bonario, accomodante sorriso. Ha aperto le braccia verso la estrema sinistra con un gesto come per dire: «Ecce homo», e si è seduto al suo posto. Mentre all'estrema rientravano le idee bellicose, dal centro e dalla destra si è lungamente applaudito all'indirizzo di De Gasperi.

Primo oratore è stato il comunista FORTUNATI, che ha parlato per oltre due ore, con un discorso punteggiato di cifre, di confronti con tutti gli statuti d'Europa.

RANALDI (d. c.) — Lei non fa che ripetere, con le cifre, le tesi dell'on. Jannaccone.

FORTUNATI (com.) — Se lei vuol discutere seriamente con me, sono disposto ad invitarlo a cena.

RICCIO (d. c.) — Lei è troppo pesante; per sopportarlo una cena non basta.

La seduta si è chiusa con un intervento del socialista nenniano PICCHIOTTI, il quale ha anche lui lungamente parlato contro la legge, rimproverando la maggioranza di aver mancato di riguardo all'opposizione.

RANALDI (d. c.) — Ma le pare! Come avremmo [illegible] tanto?

MENGHI (d. c.) — Ma se abbiamo litigato come dannati!

PICCHIOTTI — Questa legge non soltanto rompe...

Una voce di destra — Lasciamo andare!

PICCHIOTTI (*continuando*) — ... rompe una tradizione antica, ma sovverte tutto l'ordinamento dello Stato.

Domani due sedute.

Esperti della polizia militare americana esaminano i resti dell'aereo abbattuto. (Telef.)

L'ABBATTIMENTO DELL'AEREO STATUNITENSE IN GERMANIA

Alla protesta americana Praga replica con una nota

Accuse e controaccuse - Il racconto del tragico istante in una conferenza stampa dei due piloti

(Nostro servizio speciale)

Wiesbaden, 11 marzo.

I primi tenenti Warren G. Brown e Donald Smith hanno tenuto oggi una affollata conferenza stampa, nella quale hanno fornito i particolari dell'abbattimento, avvenuto ieri nella zona americana della Germania, del Thunderjet di Brown ad opera di un caccia a reazione cecoslovacco.

Al tempo stesso l'ambasciatore americano in Cecoslovacchia, George A. Wadsworth, annunciava di aver consegnato al Governo di Praga una nota di protesta per l'incidente. La nota, riceveva il diplomatico in una telefonata all'ufficio londinese della United Press, è «assai breve e circostanziata, una dichiarazione di fatto il più chiara possibile».

In serata, la Cecoslovacchia rispondeva consegnando a Wadsworth una nota di replica. Ammetteva che due suoi caccia del tipo «Mig-15» avevano abbattuto un «F-84» americano. Ma l'apparecchio e quello che l'accompagnava erano penetrati, secondo la tesi cecoslovacca, per quaranta chilometri in territorio cecoslovacco.

La nota cecoslovacca è stata trasmessa da radio Praga, e afferma che i due aerei americani erano impegnati in missione di provocazione. Essi — aggiunge — vennero intercettati presso Pilsen e invitati a prendere terra. Si rifiutarono e allora gli apparecchi cecoslovacchi aprirono il fuoco. Uno di essi sparì immediatamente in direzione della Germania occidentale, l'altro prese fuoco e lo si vide l'ultima volta mentre scompariva in direzione sud-ovest.

«Il Governo cecoslovacco — dice anche la nota — ha già ripetutamente protestato con la massima energia per le violazioni della sovranità cecoslovacca da parte di aerei americani».

La nota cecoslovacca — che a quanto ha detto Wadsworth è stata radiotrasmessa prima ancora ch'egli avesse tempo di comunicarla al Dipartimento di Stato — ha destato l'immediata reazione dei circoli americani. Un portavoce della aviazione degli Stati Uniti al comando europeo di Wiesbaden l'ha definita «ridicola, una tipica dichiarazione comunista», ed ha rilevato che vi sono prove irrefutabili che gli americani non potevano essere nella posizione in cui Praga afferma fossero al momento dell'incidente.

Brown e Smith hanno narrato l'incidente ai giornalisti in tutti i particolari. I loro Thunderjet — hanno detto — pattugliavano la zona di frontiera «ad almeno undici o quindici chilometri entro la Germania» quando comparvero dalla Cecoslovacchia i due «Mig-15». Aprirono il fuoco, e i proiettili delle crepitanti mitragliere perforarono un serbatoio d'ala e lo stabilizzatore dell'apparecchio di Brown. L'americano, veterano della guerra di Corea con un centinaio di missioni di combattimento a suo credito, non perse la calma, ma si rese conto che non vi era nulla da fare. Si lanciò con il paracadute, prendendo terra su un albero e cavandosela con qualche escoriazione.

Piccolo, nero di capelli, con baffetti, il trentenne Brown, portava una benda sull'orecchio sinistro. Ha descritto l'azione servendosi di due modellini d'aereo.

Smith, di sei anni più giovane, ha confermato i particolari dell'incidente come li ha narrati il collega. Il «Mig» — hanno detto i due americani — ha aperto il fuoco alle spalle del Thunderjet: «Non so quali fossero le sue intenzioni prima dell'attacco, ma in ogni modo ha fatto un buon lavoro». Così ha affermato Brown.

I due americani non hanno voluto dire perchè, malgrado avessero le armi di bordo cariche, non hanno risposto al fuoco. Ma un portavoce della aviazione ha spiegato che i piloti americani hanno ordine di non rispondere al fuoco se non si tratti di questione di vita o di morte.

Proprio certi che si trattasse di aerei «Mig-15» i due piloti non lo sono: erano certamente «Mig», ma Smith e Brown non sono sicuri al cento per cento che si trattasse dell'ultimo modello.

Circa i distintivi degli apparecchi, gli americani li hanno visti, ma non li hanno potuti identificare data la velocità. La nota cecoslovacca di questa sera ha comunque fatto passare in archivio la questione. Ora si sa a chi appartenevano i due caccia. Dei quali Brown ha detto nel corso della conferenza stampa che «non vi è scusa perchè non sapessero dove si trovavano».

La conferenza ha avuto luogo nel cinema dell'ospedale locale dell'aviazione, e vi hanno preso parte un centinaio di giornalisti e fotografi.

a. m.

Impressione in Germania

(*Nostro servizio speciale*)

Bonn, 11 marzo.

Le autorità americane hanno spiegato le ragioni del ritardo con cui la notizia dell'incidente aereo in Baviera è stata resa di pubblica ragione, con la necessità di aver dovuto attendere istruzioni da Washington; poi si sono chiuse in un assoluto riserbo. Si sono date da fare per raccogliere il maggior numero di testimonianze fra i contadini tedeschi del villaggio di Falkenstein dalle quali risulta senza alcun dubbio che la versione data dagli ufficiali attaccati è esatta. Le testimonianze sono infatti concordi nell'affermare che i due aerei di fabbricazione sovietica sono arrivati da oltre il confine e hanno deliberatamente aggredito l'F. 84 che volava in senso parallelo alla frontiera.

Quanto alla protesta presentata da Praga a Washington e nella quale si accusano due aerei americani di aver violato il cielo cecoslovacco, le autorità statunitensi in Germania la definiscono falsa, affrontata e ridicola. E aggiungono che i relitti dell'F. 84 abbattuto dai «Mig» a una ventina di chilometri dalla frontiera in territorio bavarese sono una prova della più assoluta evidenza del fatto che i «Mig» hanno veramente violato la frontiera tedesco-cecoslovacca, sono penetrati in territorio tedesco e hanno aggredito un aereo americano.

La stampa tedesca dedica moltissimo spazio all'episodio e non nasconde una certa inquietudine che regna negli ambienti ufficiali. E' questo il terzo caso di un'aggressione ad aerei alleati in Germania dalla fine della guerra: la prima ha avuto per oggetto un «Viking» britannico che fu abbattuto in fiamme (e anche il «Mig» precipitò), la seconda è stata operata contro un aereo civile francese che fu costretto a rientrare a Berlino con due feriti a bordo. Tuttavia, secondo i giornali tedeschi, l'episodio di ieri è di gran lunga più grave perchè dove si è svolto il fatto non esistono «corridoi» dai quali si possa sconfinare senza accorgersene.

La stampa tedesca ricorda inoltre i numerosi avvertimenti dati ad Adenauer e dal governo federale sui preparativi militari in corso oltre la cortina di ferro, con particolare riguardo alla Cecoslovacchia e i giornali scrivono che questi preparativi generano fatalmente la psicosi guerresca che oggi avvelena l'animo dei cecoslovacchi. Anche nel corso della riunione di Roma, Adenauer ha fatto una relazione ben chiara su quanto si sta macchinando nei paesi satelliti dell'URSS, denunciando precisi piani per una invasione della repubblica federale. Però non ha trovato troppo credito almeno presso i francesi. L'incidente di ieri fornisce una dimostrazione evidente di uno stato di cose alquanto pericoloso.

vice

Salvati 28 naufraghi della petroliera spezzata

New York, 11 marzo.

Sono stati oggi tratti in salvo 28 naufraghi, ch'erano rimasti alla deriva per tre giorni nell'Atlantico, in mezzo alla tempesta, a bordo della sezione di poppa della petroliera *Angy*, che si era incendiata e spezzata in due.

Nel darne l'annuncio, il servizio guardacoste ha precisato che otto persone, fra cui il capitano, sua moglie e tre marinai della petroliera, che stazzava novemila tonnellate e batteva bandiera della Liberia, sono scomparsi nella tempesta, presumibilmente a bordo della parte prodiera della nave, di cui manca ogni traccia.

La nave da carico americana *Claiborne*, che ha salvato i 28 marinai, ha segnalato per radio che la petroliera si era incendiata ed era esplosa tre giorni or sono. In tale occasione non era stato possibile lanciare l'«S.O.S.», e solo grazie all'avvistamento della parte di poppa della nave, a circa 1000 miglia ad est di New York, è stato possibile sapere dell'ignota tragedia del mare. Un aereo del servizio guardacoste è decollato alla ricerca della parte prodiera della nave.

CRONACA CITTADINA

INIZIATO ALLE 23,15 LO SCIOPERO FERROVIARIO CHE DURERÀ 48 ORE

Macchinisti della Cisl e militari sostituiscono il personale che sciopera

Il traffico fermo nella stazione per tutta la notte - Alle 6,05 è partito per Milano il primo dei convogli di emergenza - Servizi speciali della Fiat

Lo sciopero dei ferrovieri è cominciato nel Compartimento di Torino ieri sera alle 23,15 — 45 minuti prima della mezzanotte, ora ufficialmente fissata per l'inizio — quando il treno per Torre Pellice non è partito. Da quell'ora il movimento ferroviario è rimasto interrotto per tutta la notte: solo alle 6,05 di stamane, con la partenza del primo convoglio per Milano è entrato in funzione il piano di emergenza predisposto dal Compartimento. I treni straordinari sono guidati da macchinisti della CISL, che ha nuovamente invitato i propri aderenti ad opporsi allo sciopero, e da elementi specializzati del Genio Militare di stanza a Torino.

Le Ferrovie sperano di mettere in funzione altri treni oltre quelli preannunciati. Esse intanto hanno confermato il programma di corse automobilistiche lungo i principali percorsi, del quale abbiam già dato notizia ieri e che riportiamo anche oggi integralmente in altra parte del giornale. « Queste autocorse — avverte il Compartimento — avranno luogo sempreché non si renda possibile l'effettuazione dei corrispondenti treni in orario. Esse faranno capo alle stazioni ferroviarie di tutte le località ove hanno fermata o nelle immediate adiacenze. A Torino P. N. gli autoservizi in partenza ed arrivo inizieranno e termineranno la loro corsa sul lato di via Sacchi. Possono prendere posto sugli autobus i viaggiatori in transito che siano già muniti di qualsiasi biglietto ferroviario. I viaggiatori partenti dalle località toccate dagli autoservizi su elencati dovranno munirsi di biglietto ferroviario di corsa semplice a tariffa ordinaria di terza classe valido per la giornata, presso le biglietterie o le agenzie di viaggi. Per informazioni circa le eventuali modifiche al programma di cui sopra e effettuazione di treni in sostituzione o in aumento alle autocorse programmate, il pubblico si rivolga ai capi delle stazioni e agli uffici informazioni ».

Leggere in 8ª pagina l'orario e l'elenco dei servizi di emergenza ferroviari e automobilistici.

Questo complesso di servizi di emergenza dovrebbe risultare sufficiente: pochissimi infatti erano fino a stanotte i biglietti ferroviari venduti, in quanto evidentemente chi non aveva una stretta necessità di mettersi in viaggio ha preferito rinunciare. Inoltre anche l'Ispettorato per la motorizzazione civile ha proceduto a rinforzare le linee automobilistiche esistenti e ad istituirne parecchie altre (anche di queste diamo il completo elenco in altra parte del giornale).

Sia per oggi che per domani la Fiat ha predisposto per i propri dipendenti un servizio di automezzi sulle linee seguenti: Chieri (via Cambiano), Asti (via Moncalieri-Poirino), Bra (via Carmagnola), Racconigi (via Carignano), Torre Pellice (via Pinerolo), Susa (via Bussoleno), Ivrea (via Settimo-Chivasso), Santhià (via Chivasso - Tronzano), Crescentino (via Chivasso), Brusasco (via Chivasso).

I capilinea sono così stabiliti: a Torino, in corso Stati Uniti, nel tratto tra corso Re Umberto e corso Galileo Ferraris; nei paesi, di fronte alle stazioni ferroviarie (in linea di massima). I carri saranno contrassegnati da un cartello «Servizio Fiat» e da cartelli indicatori delle singole linee a cui sono destinati.

Gli orari sono i seguenti: 1ª corsa (ingresso del 1° turno e turno normale) partenza dal capilinea tra le ore 4,45 e le ore 5 ed arrivo a Torino tra le 6 e le 6,15 — 2ª corsa (uscita del 3° turno) partenza da Torino alle ore 7,30 — 3ª corsa (ingresso del 2° turno) partenza dal capilinea tra le ore 12,45 e le ore 13 ed arrivo a Torino verso le 14 — 4ª corsa (uscita del 1° turno) partenza da Torino alle ore 15,30 — 5ª corsa (uscita del turno normale) partenza da Torino alle ore 18 — 6ª corsa (ingresso del 3° turno) partenza dal capilinea tra le ore 20,15 e le ore 20,30 ed arrivo a Torino verso le 21,30 — 7ª corsa (uscita del 2° turno) partenza da Torino alle ore 23,15.

Ad evitare che estranei occupino abusivamente una parte dei posti, i dipendenti sono invitati ad esibire per l'accesso agli automezzi la propria tessera di riconoscimento Fiat.

Le Poste hanno istituito con i loro mezzi normali e con autocarri militari un particolare loro servizio di emergenza per la distribuzione della corrispondenza.

Lo sciopero riguarda, com'è noto, solo le ferrovie dello Stato. La Biella-Novara-Torino, la Torino-Rivoli, la Torino-Nord, la Canavesana e tutte le secondarie, funzioneranno regolarmente.

Rinviate al 17 marzo le elezioni per le C. I. Fiat

In seguito ad un'iniziativa della Cisl è stato raggiunto un accordo tra le varie correnti sindacali, in base al quale le elezioni per il rinnovo delle Commissioni Interne della Fiat, che si sarebbero dovute svolgere oggi, sono state rinviate al 17 marzo. Tale provvedimento è motivato dallo sciopero ferroviario.

Burrascosa giornata di fine inverno

Cielo grigio, brividi di vento, ragazze spettinate, baveri rialzati: così l'irrequieta giornata di ieri. Sull'ora del tramonto impetuose folate d'aria fredda, luci spente, traffico aggrovigliato da Porta Nuova alla Barriera di Nizza. I torinesi, già rincasati per la cena, si trovarono di colpo al buio, mentre alle finestre batteva con le sue secche dita il primo temporale dell'anno. « Fenomeno eccezionale », lo definisce l'Ufficio meteorologico. Ed infatti è solo d'estate che le masse d'aria umida, fortemente ionizzate, investono con cumuli temporaleschi la pianura. Ed è solo d'estate che l'atmosfera si carica improvvisamente — com'è avvenuto iersera in meno di un'ora — di alto potenziale elettrico: da 50 kw per metro quadrato a 700 kw.

A Pinerolo, ieri nel pomeriggio, grandine e neve, a Cuneo neve, ad Alessandria pioggia e neve, nevischio tra Avigliana e Bussoleno, grandine a Crusinallo e a Gravellona, bufera di vento e di neve anche a Cavagnolo e a Brusasco. La primavera è in arrivo, ma l'inverno non ha ancora ceduto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 12,8; min. — 0,2; media + 6,2. Venti vari. Cielo coperto. Previsioni: annuvolamenti notevoli. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

Nuova ondata di critiche e proposte sull'ordinamento della rete tranviaria

A che punto è la situazione - Le concessioni dell'A.T.M. - Non dimenticare la Barriera di Milano - Come risolvere il problema del 6 - Una "circolare„ soltanto di nome - L'autobus per la collina tra 15 giorni

Il progetto di trasformazione della rete tranviaria sarà nuovamente discusso dalla Giunta in una delle prossime sedute. Data la sua grande importanza, e l'interesse con cui i cittadini ne seguono le vicende, il piano sarà in seguito accuratamente esaminato dal Consiglio comunale. Ci vorrà almeno un paio di sedute per esaminare l'argomento, e solo allora potranno essere applicate le provvidenze elaborate dall'Azienda tranviaria.

La situazione per ora è la seguente. Risulta approvata l'istituzione delle linee automobilistiche G (collinare: da corso Fiume a viale Curreno, alla strada di San Vito, al viale Settimio Severo, al viale Catone, al viale Galli con ritorno in piazza Fiume), e F (che sostituirà il 20, da corso Racconigi alla Gran Madre), che entreranno in funzione fra una quindicina di giorni.

La linea 15 non cambierà percorso. Lo stesso dicasi per la linea automobilistica C e per il 5. Il 2 sarà soppresso (qui le proteste non sono servite a nulla). Il 14 da corso Vittorio svolterà in corso Massimo d'Azeglio e raggiungerà l'attuale capolinea del 2. Le nuove linee 51, 53 circolari e F, manterranno il percorso già reso noto.

Tutto questo, naturalmente, potrà ancora subire — come abbiamo detto — altre varianti. Proposte e critiche documentate nei vari punti del progetto ci giungono in continuazione. Molte le abbiamo già riferite, altre ora ne aggiungiamo. Gli abitanti della zona compresa fra le vie Boccherini, San Germano e Nicola Porpora (cioè la zona più periferica della barriera di Milano, oltre corso Sempione fra i corsi Vercelli e Giulio Cesare) chiedono di non essere dimenticati. Essi speravano che, in occasione dell'attuale riforma della rete, si sarebbe pensato a prolungare almeno una di queste tre linee: il 10, il 15 o il 18. Niente. Allora hanno appuntato le loro speranze sull'autobus F, di nuova istituzione, fidando che esso avrebbe fatto capolinea non al solito capolinea del 18 ma in piazza Derna o al piazzale Rebaudengo. Niente neanche questa volta. Per questo protestano, e fanno notare che non costituirebbe un danno per l'A.T.M. prolungare l'F sino al capolinea indicato. Anzi. E sperano ancora.

Un rilievo molto acuto è quello esposto da un altro lettore. Egli, come tutti, ha notato l'eccessivo continuo affollamento della linea che raccoglie e trasporta a Porta Nuova tutti gli abitanti della barriera di Francia. Ora egli si chiede perché non si è pensato a spostare il capolinea del 12 (in corso Peschiera) a via Fidia dove fa capolinea il 6. In tal modo una parte notevole degli abitanti di quella zona potrebbe recarsi a Porta Nuova con il 12, risparmiando tempo e disagi e alleggerendo di molto la sovraccarica linea 6. Se non costa troppo, la A.T.M. dovrebbe attuare subito questa soluzione.

Altri lettori chiedono perché non ci si decide una buona volta a far diventare il 16 una vera circolare, e cioè a fargli percorrere corso Regina sino in fondo e poi corso Tassoni, eliminando quella assurda « strozzatura » per corso Principe Eugenio, piazza Statuto, corso Francia. Fino a ieri, l'A.T.M. si schermiva asserendo che sarebbe stato troppo pericoloso far attraversare il corso Francia — in piazza Bernini — da vetture tranviarie. S'era risposto all'Azienda che bastava mettere un semaforo e mettere tutto in ordine. Ma la storia dei semafori a tre luci in corso Francia non garbava al servizio viabilità. Ed ecco che ora salta fuori un bel semaforo (a tre luci) all'angolo di via Principi d'Acaja: dunque i semafori non sono più osteggiati. E allora perché non metterlo anche in piazza Bernini? Tanto più che, mentre in via Principi d'Acaja non serve niente e rappresenta una specie di incomprensibile mania del servizio viabilità, in piazza Bernini — luogo congestionatissimo, dove tutti i momenti accadono disgrazie — il semaforo sarebbe realmente utile. E non solo per consentire al 16 di traversare corso Francia.

I "Venerdì letterari dell'ACI„

Il prof. Gilberto Bernardini dell'Università di Roma e vicedirettore del « Centro di fisica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche », rientrato dall'America per un breve soggiorno in Italia, parlerà, per i pomeriggi letterari dell'Associazione Culturale italiana nei giorni 13-14-16-17 corrente alle ore 18, rispettivamente al Teatro Carignano di Torino, al Circolo Funnel di Genova, al Teatro Manzoni di Milano, e all'Eliseo di Roma, sul tema: « La fisica elemento essenziale della cultura moderna ».

Il ministro Rubinacci sarà domenica a Torino

Il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sen. Leopoldo Rubinacci, domenica 15 terrà a Torino un importante discorso ai lavoratori anziani sul problema dei rapporti umani nelle aziende. Il ministro Rubinacci inaugurerà anche la sistemazione delle nuove attrezzature del centro professionale E.N.A.L.C. di Torino.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: La radio per le scuole - 11,15: Musica per banda - 11,30: Musica operistica - 13,15: Orchestra d'archi - 13,45: Album musicale - 14,15: Novità di teatro e cronache cinematografiche - 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Orchestra Scottish Variety - 17,30: Musica sinfonica - 18: Orchestra Angelini - 18,30: Il contemporaneo - 18,45 Pomeriggio musicale - 19,15: La Scandinavia e l'Italia - 19,45: L'avvocato di tutti - 20: Musica leggera - 21,00: Il convegno dei cinque - 21,45: Canzoni del Festival di San Remo - 22,15: L'arca di Noè - 22,45: La lirica da camera italiana dell'800 - 23,15: Piero Soffici e la sua orchestra.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II) — 9: Almanacco di Mortelli 10: Il libro della sposa 10,15: Concerto vocale-strumentale diretto da Riccardo Santarelli con Onelia Fineschi e Giacomo Lauri Volpi 13: Canzoni del Festival di San Remo 13,45: Radio Boys 14: Il mondo è bello con Carlo Croccolo Melodie d'ogni tempo 14,30: Panorama settimanale del teatro 14,45: La musica della paura 15,15: Orchestra napoletana - 15,45: Il romanzo del globo terrestre 16: Orchestre Morton Gould, Franco e i G. 5 e Ray Anthony 16,45: Banda delle guardie reali belghe 17: Convegno dei ragazzi 17,30: Ballate con noi 18,00: Sbarchi musicali nei porti del mondo 18,45: Jazz-panorama 19,15: Questa è democrazia 19,30: La voce dei venti 20,30: Il Birillo: rivista 21,30: I concerti del secondo programma. Direttore Ferenc Fricsay 22,15: La giraffa 22,45: Musiche in penombra 23: Come conobbi il cardinale Gasparri - 23,15: [illegible].

TERZO PROGRAMMA (Torino III) — 19,30: L'indicatore economico 19,45: Il giornale del terzo 20,15: Isaac [illegible], violino, e Eugenio Bagnoli, pianoforte Trio Pasquier 21: Ritratto di William Faulkner 21,35: Polifonisti inglesi: antichi e moderni 22,10: « Medea », di Euripide 23,30: Americani a Parigi. Musiche Stephen Foster e George Gershwin.

TELEVISIONE — 17: Ragazzi in gamba. Indi: un film comico 21: Telegiornale 21,15: Dall'Alfieri di Torino: Balletti dell'America Latina.

STATO CIVILE

Finazzi Maria ved. Soffietti, a. 64, custode, via Bologna 33; Caterina Domenico, a. 80, pens., v. Ricc. Sineo 14; Montanella Maria m. Chiesarotto, a. 69, casalinga, v. Giov. Servais 12; Bogno Giacomina m. Damiano, a. 75, casalinga, v. Giolitti 7; Gallina Ernesto, a. 80, invalido, v. Asti 6 bis; Tamagnone Biagio, a. 77, inabile, v. Madicavallo 25; Audiberto Falchino ved. Bergiaie, a. 82, pensionato, v. S. di Santarosa 1 bis; Castori Luigi, a. 68, meccanico, str. Settimo 247; Ambrosio Francesca ved. Gatti, a. 67, casalinga, v. Parma 12; Borbo Maria m. Manti, a. 81, casalinga, v. Foligno 90; Brodo Vittoria ved. Briotta, a. 66, casal., v. Piazza 1; Ruffinengo Giuseppe, a. 77, pens., v. Ruggero Leoncavallo 121; Almasio Maria m. Mazzucchelli, a. 73, pensionata, c. Sebastopoli 1; Coghetti Clelia, a. 54, [illegible], c. Galvani 21; Garelli Colombo Pierina, a. 77, casalinga, S. Giovanni; Patrocco Rosa ved. Pertusio, a. 66, casalinga, Ist. Rip. Vecchiaia; Galli Virginio, a. 67, operaio, Molinette; Vello Giovanni, a. 74, pensionato, Molinette; Quassolo Maurizio, a. 54, [illegible], Molinette; Casporotti Eugenio, a. 66, decoratore, Sanat. Birago di Vische; Cubel Domenico, a. 50, operaio, Sanat. S. Luigi; Ersilia Vittorio, a. 34, inabile, Cottolengo; Tondolli Luigia, a. 79, suora, Cottolengo; Giolo Margherita ved. Bellino, a. 84, casalinga, Cottolengo; Garia Salvatore, a. 15, inabile, Cottolengo; Giovanelli Angela, a. 66, vend. ambulante, Ist. Maria Adelaide; Moretto Anna m. Guglielmetto, a. 67, casalinga, Molinette.

Morti 27 - Nati 16 - Matrimoni 11

Nell'anniversario del 10° anno di matrimonio fugge scrivendo al marito: «Ho sempre amato un altro»

Il consorte si era preparato per festeggiare l'avvenimento - Pochi mesi prima aveva fatto alla signora una cospicua donazione - Denuncia alla polizia

Amarissimo il decimo anniversario di matrimonio di un industriale abitante nelle immediate vicinanze di corso Fiume.

Da tempo la sua giovane moglie di 30 anni si mostrava piuttosto inquieta e nervosa: ma egli, completamente assorbito dagli affari, non vi aveva dato soverchio peso, attribuendo la tristezza della donna a passeggero malessere. Invece si stava preparando un clamoroso, imprevedibile colpo di scena. Ieri, mercoledì, cadeva il decimo anniversario delle loro nozze. E l'industriale aveva pensato di festeggiarlo con alcuni regali e un pranzo in un noto ristorante del centro. L'altra sera comunicava la cosa alla moglie ed essa rispondeva:

— Anch'io, forse, ti farò una sorpresa.

Ieri mattina l'industriale stava ancora dormendo saporitamente — erano le sei e mezzo, circa — allorquando veniva bussato con violenza alla porta. Era la cameriera che esclamava con affanno:

— La signora non c'è nella sua camera! E' scomparsa!

L'industriale s'alzava e constatava che la moglie s'era effettivamente dileguata, con due valige colme della sua roba migliore e la borsa ove teneva i valori personali, perle e gioielli. Su di un tavolino, accanto alla porta d'uscita di servizio, c'era una lettera concepita in questi termini: « Me ne vado per sempre. Tu non sei cattivo, anzi, devo riconoscere che non mi hai mai fatto mancar nulla. Ma il mio spirito non è stato un solo istante vicino al tuo. Sono dieci anni che io amo un altro uomo. Adesso ho deciso di raggiungerlo, molto lontano di qui, e di vivere con lui. Fa quel che vuoi, denunciami, suscita uno scandalo: non m'importa più di nulla. Non tornerò più da te. Fra qualche giorno un legale ti telefonerà e tratterà i miei interessi. Addio ». Per una mezz'ora buona l'industriale restava senza fiato, con la lettera in mano, allibito e stordito. Poi si faceva forza e si recava dal dott. Battistini del commissariato Borgo Po e denunciava la moglie per abbandono di tetto coniugale. Ha dichiarato che non immagina neppur lontanamente chi possa essere l'amante della moglie.

Particolare degno di nota: cinque mesi or sono la signora aveva ricevuto in dono dal marito un'officina meccanica e una villa in quel di Lavagna.

Un quartiere al buio per un colpo di fionda

Otto giorni or sono un intero quartiere della borgata Madonna di Campagna piombava nel buio più assoluto e molte aziende, grandi e piccole, dovevano sospendere la loro attività. Le telefonate piovevano alla centrale e la centrale provvedeva ad inviare lungo la linea dei tecnici per rilevare i guasti.

Si scopriva così che alcuni trasformatori posti ad una quindicina di metri dal suolo, su tralicci di ferro e di cemento, e convoglianti corrente a 30 mila volt, erano stati gravemente danneggiati o addirittura frantumati. Chi potevano essere gli autori di un atto talmente stupido? E a che scopo, poi?

L'inconveniente si ripeteva due giorni or sono. Nuova mancanza di corrente, nuova tempesta di telefonate, nuovo sopraluogo e ancora rottura di trasformatori. Una denuncia veniva sporta al commissariato di P. S. Madonna di Campagna e il commissariato disponeva subito per un servizio di vigilanza. Ieri sera un brigadiere e due agenti erano lungo la linea aerea e ad un tratto udivano un fragore secco, seguito immediatamente da una lunga fiammata che si sprigionava dalla sommità di un pilone: un trasformatore era andato in pezzi.

Gli agenti accorrevano e scorgevano due ragazzi che, al loro apparire, si davano alla fuga per i campi. Breve inseguimento e cattura. I due ragazzi — entrambi quattordicenni — erano armati di grosse fionde. Tradotti in vettura e interrogati, confessavano d'essere loro i colpevoli, anche dei precedenti vandalismi. « Ci divertiva molto sentire il colpo e vedere la fiammata... » hanno dichiarato. Mentre i genitori dovranno rispondere dei danni, che sono abbastanza rilevanti, i discoli sono stati deferiti, naturalmente a piede libero, al Tribunale dei minorenni.

Gli ex-allievi del D'Azeglio ricordano che sabato alle 22, avrà luogo nei saloni dell'Albergo Principi di Piemonte il « Gran ballo dell'Associazione » durante il quale saranno sorteggiati numerosi premi. I soci possono ritirare i biglietti alla segreteria del Liceo fino a venerdì dalle 17-19.

Sensibile diminuzione di decessi per influenza

L'inverno di quest'anno più benigno di quello scorso

L'inverno si può dire finito, ma i malanni che ha portato con sé continuano ad affliggerci, se pure in tono minore. L'influenza, il fenomeno più preoccupante della stagione fredda, non ha risparmiato la nostra città, come non ha risparmiato gli altri grossi centri della Penisola. Ma benché si sia diffusa con impressionante rapidità, non ha fatto registrare un aumento dei casi mortali, limitandosi a quelle forme che i medici definiscono « benigne », fastidiose, ma non violente. E' di ieri la notizia che in Francia l'influenza si è abbattuta con furia particolare, uccidendo quest'anno circa 20 mila persone, 5 mila in più dell'inverno '51-'52: un crescendo pauroso che — per fortuna — è ben lontano dalle cifre registrate a Torino.

Dai registri dell'Ufficio statistico del Comune abbiamo stralciato alcune cifre, che commentano in modo eloquente l'andamento delle malattie invernali nei mesi novembre - dicembre 1951 e 1952 (quelle dei mesi di gennaio e febbraio dell'anno in corso sono ancora in via di elaborazione, e non saranno pronte che fra qualche settimana).

Nel novembre '51, a Torino, è deceduta per influenza una sola persona; per affezioni polmonari sono morte 88 persone (fra cui 5 bimbi); per affezioni bronchiali 7 persone. Nel novembre del '52, all'inizio di questo inverno, per influenza è deceduta una persona; per affezioni polmonari, 59 (2 bimbi); per affezioni bronchiali, 11. Come si vede, le variazioni sono sensibili: in aumento le affezioni bronchiali, in diminuzione quelle polmonari.

Nel dicembre '51 per influenza è morta una persona; per polmonite 83 (6 bambini); per bronchite, 6. Nel dicembre '52 i casi mortali per influenza sono invariati: uno; quelli per polmonite 88 (4 bambini) e per bronchite 10. In totale, nei mesi del 1951 si sono avuti 166 casi mortali, e nel 1952, 150. Con una notevole diminuzione (a vantaggio dell'inverno in corso), di 16 casi.

Ma questa diminuzione è ancor più evidente se si confrontano le cifre generali dei decessi — avvenuti per qualsiasi causa — nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio del 1951-52 e del 1952-53. Nel dicembre del '51 si sono avuti 883 morti, contro 841 del '52; nel gennaio del '52 si sono avuti 874 morti, contro 702 del '53; nel febbraio del '52 si sono avuti 568 morti, contro 587 dell'anno in corso. Il totale registra, per l'inverno passato, 2325 morti e per l'attuale stagione invernale, 2151: la diminuzione di 174 casi, notata per l'anno in corso, benché non molto elevata, è da considerarsi abbastanza soddisfacente.

Dunque l'influenza non ha compiuto nessuno di quei tafosi progressi che i pessimisti le attribuivano, almeno per i casi mortali. I torinesi che, nella grande maggioranza, sono stati colpiti dalle forme « benigne » si vanno ristabilendo: la buona stagione è prossima, e il freddo sta per lasciare posto alle belle giornate di sole.

Cinque colpi di pistola contro la moglie pagati con altrettanti anni di reclusione

L'imputato si è difeso affermando di essere stato gravemente provocato

Il calabrese Piero Pellicone, di 42 anni, che il 20 ottobre scorso affrontò, in via Monte di Pietà, la moglie Pietà Della Giusta di 28 anni e le esplose contro 5 colpi di pistola (di cui uno solo, per fortuna, la raggiunse e la ferì lievemente) è stato condannato ieri dalla Corte d'Assise (pres. Aubert, giud. Ansaldi, canc. Flores) a 5 anni e 8 mesi di reclusione. Il P. M. dott. Caccia aveva richiesto la condanna dell'imputato a 11 anni e 4 mesi di carcere.

Alla Corte il Pellicone ha narrato, nel lungo interrogatorio a cui l'ha sottoposto ieri mattina il Presidente, la storia della sua convivenza con la moglie; convivenza tutt'altro che felice e che incomprensioni reciproche e torturanti sospetti del marito sulla condotta della donna resero addirittura insopportabile e ne provocarono il drammatico epilogo.

Il Pellicone e la Della Giusta, una veneta, si sposarono all'inizio del 1945; lui era parrucchiere alla caserma della g.n.r. in via Asti; nella stessa caserma lei era cameriera. Dopo la Liberazione l'imputato venne internato a Coltano e sua moglie fu rinchiusa alle « Nuove ». Rimessi in libertà in ottobre andarono a vivere in una locanda di dove, dopo la nascita di una bambina a cui diedero il nome di Stella, si trasferirono in una soffitta di via Monte di Pietà 22.

« Il mio lavoro di barbiere era poco redditizio — ha detto l'imputato — e perciò mi diedi al commercio ambulante. Stavo fuori di casa intere giornate e, quando tornavo, venivo a sapere che mia moglie se ne andava di sera a ballare. Io sono calabrese e non riuscivo a persuadermi che ad una moglie fosse consentito di frequentare sale da ballo senza il marito e di accettare la compagnia di altri uomini».

Cominciarono fra i due le scenate, volarono gli schiaffi e, nell'ottobre scorso il Pellicone, stufo di quella vita, se ne andò a vivere da solo. Ma poi tornò a casa per vedere la bambina; trovò che alla porta era stata cambiata la serratura. Tentò allora approcci a mezzo di conoscenti e con lettere; ma la risposta della moglie era invariabile: non voleva più vederlo. Il 19 ottobre, una domenica, il Pellicone incontrò la figlioletta, che conta 7 anni, mentre andava a Messa. « Sai che ti voglio sempre bene? » le disse. « Non dire bugie » rispose la bambina; la mamma mi ha detto che dici bugie e che se io ti credo vado all'inferno ».

Il Pellicone rimase sconvolto e decise di partire per il suo paese. Ma poi mutò idea e il giorno successivo comprò una pistola « per sparare a mia moglie » ha affermato ai giudici. Andò alle ore 14 ad attendere la donna in via Monte di Pietà e quando le si avvicinò ella lo respinse dicendogli: « Vattene: tra noi tutto è finito: non abbiamo più nulla da dirci ». Allora, fuori di sé, cavò di tasca la pistola e sparò 5 colpi di cui uno solo raggiunse la Della Giusta e, circostanza singolare, non penetrò in profondità. Della ferita la donna guarì in 9 giorni.

La signora Della Giusta ha asserito invece che il marito lasciava mancare il necessario alla famiglia e che sperperava i guadagni al giuoco. Ha ammesso che andava a ballare, ma accompagnata dal fratello e dalla madre ed ha respinto l'accusa di aver coltivato amicizie maschili.

I difensori dell'imputato (avvocati Romagnoli e Ferraro) hanno, fra l'altro, sostenuto la tesi che l'atteggiamento della donna (patrocinata dall'avv. Mussa) aveva costituito una continua provocazione per il Pellicone ed hanno richiesto clemenza per lui: cioè il minimo della pena, e le attenuanti generiche oltre quelle della provocazione.

Messe festive serali

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, allo scopo di dare comodità di ascoltare la S. Messa a certe categorie di persone occupate nel mattino dei giorni festivi, valendosi delle facoltà concesse dalla recente Costituzione Apostolica del Papa, ha disposto che, a partire da domenica 15 corrente mese, si abbia a celebrare in tutti i giorni festivi una Messa vespertina nelle seguenti chiese: alle ore 18: S. Carlo, S. Secondo, Mad. di Campagna, Mad. della Pace, Sant. della Consolata, Istituto Edoardo Agnelli a Mirafiori; alle ore 18,30: S. Cuore di Gesù, Gesù Adolescente, S. Anna di via Brione, Maria Ausiliatrice, S. Gaetano al R. Parco, S. Giulia.

Deposito di armi sepolto a Chivasso

La scoperta fatta dai carabinieri con un apparecchio elettromagnetico - Un arresto e una denuncia - Le indagini sono in corso

I carabinieri della Compagnia Esterna di Torino sono impegnati da alcuni giorni in una delicatissima ed importante operazione che già ha dato brillanti risultati. Un ingente quantitativo di armi è stato ritrovato mediante l'impiego d'un ricercatore magnetico.

Da tempo erano giunte segnalazioni relative ad un deposito clandestino che sarebbe stato celato nei pressi di Chivasso. Dopo lunghi interrogatori e pazienti sopraluoghi, ieri l'altro i carabinieri, muniti d'un apparecchio normalmente usato per rintracciare le bombe anticarro, si portavano nella zona del canale Cavour. Qui ispezionavano una vasta area finché l'apparecchio segnalava la presenza di ordigni metallici. Si procedeva immediatamente ad uno scavo, finché a circa due metri sottoterra si ritrovava un grosso bauletto rivestito di ferro.

All'interno vi erano: 4 sten, 1 mitra, 1 pistola mitragliatrice, 10 moschetti, 2 fucili da caccia, 16 fucili normali, 9 pistole, 2 impianti telefonici da campo, 15 maschere antigas, 22 bombe a mano, 2 mila cartucce, 262 caricatori, un ingente quantitativo d'esplosivo, 2 bombe per mortaio.

Successive indagini portavano all'arresto di Domenico Barberis di 44 anni da Volpiano e alla denuncia del 70enne Lorenzo Pedrale da Settimo. L'inchiesta tuttavia non è conclusa poiché si ha ragione di ritenere che altri quantitativi di armi siano celati nella stessa zona. Contemporaneamente sono in corso interrogatori per l'accertamento di tutte le responsabilità.

Va notato che in questi ultimi tempi l'attività dei carabinieri in questo settore si è intensificata: è dell'altro ieri la notizia di tre mitragliatrici ritrovate in un ufficio del municipio del Comune di Rivoli.

Una donna si uccide gettandosi dal 4° piano

La catena dei suicidi s'allunga in modo preoccupante. Dai primi di marzo corrente è la decima persona che si dà la morte, riuscendo nel proprio intento: senza contare i tentativi non giunti a termine. Ieri mattina è stata la volta di Caterina Audenino in Boggio, d'anni 38, abitante in via Foscolo 17. Eludendo la sorveglianza del marito, la Boggio, mentre era in preda a una crisi provocatale da scompensi cardiaci, usciva sul pianerottolo e si precipitava dall'altezza del quarto piano nella tromba delle scale. Il sordo tonfo richiamava sulle scale gli inquilini e il marito. Purtroppo non rimaneva più nulla da fare. La povera signora s'era abbattuta al pian terreno ed era deceduta sul colpo. Terminati gli accertamenti di legge, compiuti dal medico municipale e dagli agenti del Commissariato P. S. di San Salvario, la salma veniva trasportata all'Istituto di Medicina Legale per l'esame necroscopico. Il marito ha dichiarato che mai la moglie aveva espresso propositi suicidi.

Omonimia. — Il rag. Giuseppe Rapetti abitante a Torino non ha nulla a che vedere col suo omonimo condannato dal Tribunale di Alessandria per omicidio e furto.

ECHI DI CRONACA

SPETTACOLI

CARIGNANO — Continuano le repliche di Govi con « I manezzi per maritare una figlia » di Bacigalupo. Biglietti e prenotazioni a « La Stampa », salone di via Roma.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112

Alfieri: ore 21 « Balletti dell'America Latina ».
Carignano (Govi) 21,15 « I manezzi per maritare una figlia » di Bacigalupo.
Metropolitano: 16,30 « Pinocchio » di Collodi. Marionette Lupi.

Circolo Artisti, Bogino 9: Mostra pittore Ugo Alessio, ore 17-19.
Ist. Oldani, G. Verdi 25, ore 18: Conf. Dant. «Inf. 31-32» G. Negri

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-322: ore 17 21 Orch. Mario Di Nunzio, e M. Cavanna, E. Ferri.
Augusteo: 17 21 Orazili-Aurora
Gandie: 16,30 e 21 Cuban's Boy
Hollywood, 21 Gian Stellari-Chiry
Lutrario 21 Nini Rosso-G. Sandra
Melody Bogino 17: Ser. a premi.
Salotta Danze 21 Orch. Liotti.
Smeraldo Club: Goito 3, t. 682-470 ore 21 Orch. Allegri-Mildiego-Ballorco, e Martorana, Lotti. Cortese.
Winter Eden 16,30 21 Orc. Massarant, M. Carmen, S. Torreano.

Piscina coperta Stadio 16,30-21.

TEATRO REPOSI
Il 17 marzo ore 15,30 e 21,30 due Concerti di NORMAN GRANZ' e il suo virtuoso complesso. Prenotazioni al Reposi e Salone « La Stampa »

DANZE PRINCIPE - LA PERLA
Giovedì del Tifoso, Estrazione biglietti partita calcio del 15 marzo. Scuola di danze *M° Nino Gallo.*

CASTELLINO DANZE
Ore 17 e 21 grande successo *Bruno Canfora - Elsa Peirone*

EL TROCADERO
Il distinto ritrovo
Ore 17-21 *Compl. Bruno Bianchi.*

FARO CLUB DANZE
Il grande locale di moda
Compl. Merry Kid's - 17 e 21

LA SERENELLA
Terza grande serata del dilettante « Il microfono è a Voi ».

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Processo contro ignoti» Lianella Carell, Cesare Danova.
Astor Gli ammutinati dell'Atlantico, tech. M. Stevens, A. Lansbury
Corso «Vivere insieme» con Judy Holliday e Aldo Ray.
Doria « Frutto proibito » con Fernandel e Françoise Arnoul Vietato minori anni 16.
Lux: « Spartaco » con Massimo Girotti e Gianna Maria Canale.
Maffei: « Edouard e Caroline » Daniele Gelin, Anne Vernon, Interamente parlato in italiano.
Metro-Cristallo: « Melodie immortali », Mascagni, Pierre Cressoy, C. Del Poggio. Matt. 10,30 L. 175
Reposi: « Le infedeli » Gina Lollobrigida, P. Cressoy, A.M. Ferrero
Vittoria « Il mondo le condanna » A. Valli, A. Nazzari, S. Reggiani Vietato ai minori di anni 16.

Alexandra. « Tempo felice » C. Boyer, Jourdan. Viet. min. a. 16.
Alpi: « La cieca di Sorrento » A. Lualdi, F. Campbell, V. Carmi.
Ariston: «Carnet di ballo» con Fernandel e Louis Jouvet.
Augustus: « La provinciale » con Gina Lollobrigida.
Capitol: « Tempo felice » Boyer, L. Jourdan. Viet. min. anni 16.
Faro: « Tempo felice » C. Boyer, L. Christian. Viet. min. anni 16.
Gianduja: « Il temerario » Robert Mitchum, S. Hayward, A. Kennedy
Hollywood: Inferno bianco, col. Stewart Granger, Cyd Charisse.
Ideal Scandalo ai Campi Elisi e Riv. Giostra di donne 16,15 21,15.
La Perla: « Luci della ribalta » con Charles Chaplin. Ap. 14,45.
Massimo: « Contro tutte le bandiere » tech. E. Flynn, M. O'Hara
Nazionale: «Inferno bianco» col. Stewart Granger, Cyd Charisse.
Principe: « Inferno bianco » col. Stewart Granger, Cyd Charisse.
Statuto: « Contro tutte le bandiere » tech. E. Flynn, M. O'Hara
Torino: « Sangue bianco » Claudette Colbert. L. 200. Ap. ore 10.

Asti: « Il magnifico scherzo » C. Grant, Ginger Rogers. Ap. 10.
Cor: «Piccola principessa», tech.
Mignon: «Arrivato l'accordatore»
Milano: « Femmina diabolica » e « Il fuggitivo ». Apert. 10.
Olimpia: « Attente ai marinai ».
Po: « L'impero dei gangster ».
P. Nuova Doppio segno Zorro A.10
Regina: «Sergente Maddens». Var.
Romano « Totò e le donne » e Riv. Vongi-Aliberti 16,15 21,15.
S. Felice: « Un monello alla corte d'Inghilterra », Irene Dunne.

Esperia: Gli occhi che non sorrisero, Jennifer Jones, L. Olivier.
Italiano «Un treno va a Oriente»
Mirafiori «Biancheggia una vela»
S. Teresina O sole mio. A.10 Pl.60
Vinzaglio Occhi che non sorrisero. Laurence Olivier, J. Jones.

Eliseo «La donna che inventò l'amore» S. Pampanini, R. Brazzi.
Frejus « Tizio Caio Sempronio » e Orch. Pelliccia Dilett. microf.
Nuovo: « L'altro uomo » Robert Walker. Vietato minori anni 16.
S. Paolo: « Tamburi lontani » techn. con Gary Cooper.

Belgio: Grande cielo, K. Douglas.
Corallo: Vie del cielo, Johnson.
Eridano «L'uomo della mia vita»
Orosa: « E' arrivata la felicità ».
Radium: « Via della morte ».
V. Veneto: «Mi svegliai signora» techn. con Loretta Young.

Astra: « Tamburi lontani » techn.
Bernini «Romanzo di L. Russell» Alice Faye, Henry Fonda.
Cibrario. « Furia del Congo » e « Peccatrice mari del Sud ».
Excelsior: « Luci della ribalta », con Charles Chaplin.
Manzoni: Arciere di fuoco, techn.
Odeon: « Al Jolson », techn.
Star: « La regina di Saba ».

Adua: « Carne inquieta ». Var.
Aurora: «Incantesimo tragico».
Brescia: La cortina del silenzio
Fortino: « Impero dei gangster ».
Nord: Il grande avventuriero.
Oriente Camicie rosse, Magnani.
Palermo: Don Lorenzo, L. Tajoli.
R. Parco Yvonne francesina, tech.
Sociale «Prigionieri palude» tech.

Cabiria « Uomo del Nevada » tech.
Colosseo « Luci della ribalta » con Charles Chaplin.
Italia: «Cacciatore del Missouri» tech. Clark Gable, R. Montalban.
Lingotto: « Schiavo della furia ».
Moderno: « Il ventaglio » J. Crain.
Nizza: « Sfida a Baltimora ».
Piemonte: «Squilli al tramonto».
Speria: Dio ha bisogno degli uom.

Alba: « Ouragh-Ho » R. Scott.
Apollo: « Deportato » con Marta Toren e Marina Berti.
Diana: « Chimere » K. Douglas
Dora: « Adultera senza peccato ».
Edera: Lupo della Sila, Nazzari.
Locarno: Parigi è sempre Parigi
Lutrario: Gli occhi che non sorrisero, L. Olivier, J. Jones.
Roma: « I 10 della legione » tech. B. Lancaster, Y. De Carlo.

Riduzioni E.N.A.L. oggi nei cinematografi: Gianduja, Torino, Hollywood, Cibrario, Milano.

Madama non si degna

La bara che inforcavo io, nell'Agenzia di Pompe Funebri Caianiello, era massiccia, di buon faggio, senza i lamenti, senza i gorgheggi con i quali sgabelli e seggiole disturbano talora una conversazione; aveva anche un nodo ovoidale, un pensiero di legno che, identificato e tentato col dito, macchinalmente, aiutava a pensare. Aggiungeteci un acuto, eccitante odore di vernice; qua deponevo il berretto, là i cerini e il semivuoto pacchetto di *Nazionali*; rimaneva sempre abbastanza spazio libero per un eventuale conforto di *zuppa di soffritto* e di mezza caraffa di violacco Mondragone: altro che una lugubre cassa, quella era un'ansa di triclinio.

Don Saverio Tinco, il tosatore di ciuchi:

— Don Enrico, è vero che il tartarugaio Giaccone è tornato a morire?

L'enorme, oscillante gestore dell'Agenzia:

— Oggi proprio. Ma non è detta l'ultima parola. Il medico esige che l'interramento avvenga, per minima cautela, fra otto giorni.

Don Fabrizio Cuccurullo, il procacciatore di documenti:

— E se il Giaccone domani puzza?

Don Enrico:

— In tal caso la morte sarebbe provata, e in un quarto d'ora lo sistemeremmo a Poggioreale. Ma ho i miei dubbi.

Il Tinco:

— Gesù, e la scienza? Esperimenti non ne hanno effettuati?

Il Tùmmolo, risentito:

— Scherziamo? Solo a calci non lo hanno preso. Respirazione artificiale, trafitture, bruciature... macchè, non reagisce, sembra un passivo e normale cadavere. Non ha centimetro di pelle che non dica: «Sono finito; sono trapassato, non vedete?». Eppure noi del mestiere, con tutta la nostra competenza, una firma non ce l'arrischieremmo. Abbiate pazienza, no. L'ho toccato ed era di ghiaccio, un inchino e un *requiem* da me li ha avuti, però con il pretesto di salutarlo gli ho francamente bisbigliato all'orecchio: «Don Salvato', voi fesso a me sia ben chiaro che non mi fate».

Don Generoso Cerrito:

— Ma quante volte è defunto, in precedenza, questo Giaccone?

Il Tùmmolo, dopo un'intensa riflessione:

— Tre... diconsi tre. Iniziò nell'agosto del 1917... fu una bella trombosi. Donna Adelaide, la sorella, udì un tonfo e accorse dalla cucina. Lo trovò rigido come lo stoccafisso, per l'appunto, che stava mettendo nell'acqua. Pianti, strilli, eccetera. Viene il dottore e conferma; viene il prete e unge; dal parentado largo vengono gemiti e lacrime di rinforzo. Sul tardi, mentre i dolenti, nel tinello, si ristorano con cibi di magro, una voce arrugginita, una voce impagliata ruzzola fino a loro dalla camera ardente, e ingiunge: «Portatemi una fetta gelata di melone di Palermo, subito!». E' lui, è il tartarugaio che si rialza lentamente, guarda sbigottito l'oggetto cadutogli in grembo e si domanda: «Ma che vuole, da me, questo crocifisso?».

Il Tinco, segnandosi:

— Mamma della Catena! E poi?

Don Enrico:

— La mattina seguente l'amico era di nuovo in laboratorio, nel fumo delle testuggini abbrustolite. Mangiò riso e fagioli con le cotiche.

Don Fabrizio, conciliante:

— Buon appetito. E una successiva morte, quando, salute a noi, lo acchiappò?

Il Tùmmolo:

— Aspettate... nel giugno del '34. Certe dozzine d'ostriche di Lucrino gli favorirono un massimo tifo, e addio Giaccone. Donna Adelaide e gli altri, poveretti, lo vegliarono tremando di paura. All'alba, involontariamente, si assopirono. Ma don Salvatore frattanto risuscita, piglia il cappello (vestito già era), spegne i ceri e, per non discutere, se ne va marina marina in carrozzella fino a Pozzuoli. E due. La terza volta, nel dicembre del '40, il decesso fu ottenuto da una illustrissima polmonite. Era così morto, don Salvatore, che riuscimmo a seppellirlo e a svignarcela. Ma il guardiano di Poggioreale risiede nel cimitero e dovette restarvi. «Banditi! Assassini! Carogne!» sente all'improvviso urlare; e chi, se non Giaccone, esce lateralmente dalla fossa che avevamo colmata? In attesa di un inquilino, la buca adiacente alla sua era disabitata; bara e diaframma di terriccio non avevano resistito alle sue gomitate; arrivò a casa, al vico Calce, insieme con i giornali che raccontavano il fatto. Il custode Giovanni Lanzillo è in via di guarigione; ma non ha riacquistato, finora, l'uso della parola.

Don Saverio Tinco:

— Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria! Questo Giaccone è un gatto, una lucertola, una tenia, o che cosa? Ha un patto col diavolo, ha una riserva di anime, ha un capitale interamente versato di ultimi respiri? Lui, cioè, come si giustifica?

Don Enrico:

— Sostiene che tutto deriva dalla sua bruttezza. In verità è, o era, brutto come la peste.

Don Generoso, vivacemente:

— Che c'entra?

Il Tùmmolo, assorto:

— Mah. Lui, un lunedì dall'Angelo, qualche anno fa, così mi disse. Ci ubbriacammo piano piano, in una taverna della Riviera di Chiaia. L'oste, non desiderando che la moglie incinta adocchiasse don Salvatore, mi supplicò di portarlo via. Ci adagiammo su una panchina, fra gli alberi della Villa Comunale, dirimpetto a due statue (un maschio e una femmina) abbracciate. Il Giaccone me la indica, sghignazzando; poi carica di insulti l'uomo di marmo. Dice: «Buffone, pigliati un momento la mia figura, vedrai che udienza ti darà la tua sgualdrinella!». Dice: «Ah don Enrico, non ne posso più. Mia madre, se non lo sapete, fu uccisa dalla vergogna di aver partorito un mostro; mio padre mi contemplava e sputava, mi contemplava e sputava, finchè gli sbocciò una ulcera al piloro. Adelaide ebbe il coraggio di allevarmi... per non lasciarmi solo con questa fronte, con questo naso, con questi occhi e questa bocca maledetti, Adelaide non si maritò... eppure anche lei mi tollera, mi sopporta... non si è mai abituata a me». Dice: «Non immaginate, è inutile, che tormento sia. Nemmeno le donnacce aderiscono; preferirebbero, vi assicuro, tre once di olio di ricino o mille pulci di guardina. Mi rifiuta qualunque cielo e qualunque selciato... rendetevi conto, ho una fistola qui, ho una fistola al cuore». Dice: «Il prete, ieri, nel tendermi la particola, esitò». Dice: «Don Enrico, la gente amerebbe Cristo se, Redentore o non Redentore, egli avesse le sembianze mie?». Dice: «Perciò sono ancora vivente dopo tre innegabili morti... Neppure lei mi accetta, la schifosa!». Basta, si arrampicò vicino a quelle due statue, ridendo e gridando: «Sono un capolavoro, applauditemi!».

Don Saverio Tinco:

— Dunque Giaccone è persuaso che la morte abbia un totale ribrezzo di lui? Può mai essere?

Don Fabrizio Cuccurullo:

— Sciocchezze. E i lebbrosi, ragioniamo, non li tocca? Quella è peggio di una mosca... *Zèppole* sul banco di Van Bol, o geroglifici di sterco su una mulattiera, sono per Madama la stessa cosa.

Il Tùmmolo, riscotendosi:

— Amen. Speriamo. Accompagnatemi dalla probabile buonanima. Gli diamo una fiutatina...

Don Saverio:

— Mi dispiace, sono raffreddato.

Don Enrico:

— C'è sulla strada un'egregia rosticceria che frigge al puro olio di Bitonto. Non mi onorate per un cartoccio di *pasta crescente* e per quattro baci di beghina a una bottiglia d'Ischia?

Il Tinco:

— Servo vostro, eccomi qua.

Scendemmo, stirandoci voluttuosamente, dalle nostre borchiate e lucide cavalcature. Fuori una pioggia tenuissima, a frangia di sciallo di seta, ci vellicò dolcemente le guance. Imbruniva. Un venditore di cestini di ogni foggia, curvo sotto la fragile montagna della sua merce, cantò il suo richiamo; un profumo di mimose e di zàgare, illuso da quei freschi vimini, si precipitò dai giardini dei Cagnazzi, della Cesarea, dello Scudillo.

Giuseppe Marotta



Jennifer Jones, Montgomery Clift e De Sica, interpreti e regista di «Stazione Termini»

PIU' LONGEVI E MENO NATI .

La piramide delle età

La scienza non è riuscita a dare una «eterna giovinezza» ma solo una «speranza di vita» - Dal 1880 ad oggi l'età media degli uomini è passata da 35,4 a 65 - Una svolta nella dinamica demografica di tutti i Paesi - Sul mondo incombe, affliggente, il problema della vecchiaia

(Nostro servizio speciale)

Roma, 11 marzo.

Va incombendo sul mondo un problema che — sino a qualche decennio fa — era inavvertito ed improponibile: il problema della vecchiaia. Ed i suoi aspetti sono molteplici, e tutti pesanti e prementi, sia che li si riguardi dal punto di vista fisiopatologico e clinico, sia che lo si consideri dal punto di vista medico-sociale o medico-legale. Il mito di Faust è stato realizzato a rovescio. Nella sua diuturna lotta intesa a penetrare le leggi della natura, a forzarle ed infrangerle, la scienza non ha ottenuto di ringiovanire l'umanità: colle sue quotidiane e luminose conquiste, è riuscita, soltanto, ad invecchiarla. Invece di un'eterna giovinezza, soltanto, una speranza di vita!

« Speranza di vita »

Ora la speranza di vita è matematicamente calcolabile ed ha per espressione l'indice della vita media, vale a dire, secondo un tecnico della materia (il prof. Tizzano), il numero medio degli anni di vita che ogni individuo, raggiungendo la età X, avrebbe ancora da vivere ove la durata complessiva della vita vissuta oltre l'età stessa dagli individui della sua classe, cioè la somma globale degli anni che a questi individui restano da vivere, venisse egualmente ripartita fra loro. Ebbene, volendo circoscrivere l'indagine al nostro Paese, si ha che l'età media, che era di 35,4 anni attorno al 1880, ha visto spostare il suo limite a 65 anni per gli uomini ed a 68 per le donne nel 1935-38, per accostarsi, oggi, ai 70, così da apparire pressochè raddoppiata rispetto al secolo scorso. La speranza di vita, che era calcolata nel 1930-32, — rispettivamente per uomini e donne — in 40,71 e 45,43 a vent'anni; in 22,46 e 23,23 a cinquant'anni; in 9,65 e 9,61 a settant'anni, ha subito ulteriori aumenti, subissando gli indici della fine del secolo scorso.

Come da noi, così negli altri Paesi. Le più recenti statistiche elaborate negli Stati Uniti portano l'indice della speranza di vita a 17,02 per i maschi settantenni, a 11,33 per le donne. Da questa evoluzione dell'età media, discendono le alterazioni che sono intervenute nella composizione della popolazione del nostro e della più parte degli altri Paesi, discende il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione che si rileva un po' dappertutto e che si accompagna, in stretta concomitanza, con quello della denatalità. Sullo scorcio del secolo passato (1881-1882) di centomila nati ne sopravvivevano, in Italia, a 60 anni di età, 33.843; nello spazio di un cinquantennio (1930-32) i sopravviventi sessantenni sono saliti a 57.700, con un aumento di 23.857 unità, mentre i novantenni, che erano 780, su centomila nati, alla fine del secolo, hanno raggiunto nel 1930-32 la cifra di 2146.

Nel duemila

L'aumento numerico è progressivo e costante, dalla fine del secolo, nei gruppi di età fra i 40-59 anni; appare più evidente, ancora, oltre i 60 anni, come dimostrano le cifre percentuali relative alla composizione per età offerte dai vari censimenti; il coefficiente di incremento per l'età di 40-59 anni è stato calcolato sul finire del '49, nel 20,2 per cento e, oltre i 60 anni, nell'11,8 per cento. Ma le previsioni per l'avvenire trascendono assai queste cifre, e, ove le deduzioni tratte dai calcoli di uno sviluppo futuro delle popolazioni, proporzionale alla dinamica offerta dal fenomeno demografico nell'ultimo cinquantennio, abbiano a dimostrarsi fondate, si avrà che la cifra percentuale degli individui in età produttiva, ma maturi e alla soglia della vecchiaia (dai 45 ai 54 anni) salirà, nel 1966, al 28,6 per cento, contro il 36,2 per cento di soggetti spazianti fra i 20 ed i 44 anni; raggiungerà il 20,5 per cento, contro il 24,6, allo spirare del secolo.

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è inoppugnabile ed inarrestabile. E, per richiamarci ad una geniale similitudine del prof. Domenico Macaggi, il quale, su invito dell'Istituto di medicina sociale, ha portato allo studio del problema della vecchiaia il suo contributo di clinico e di medico-legale, si ha da concludere che la piramide delle età, la quale raffigura, in modo icastico e suggestivo, la struttura demografica di una nazione, e che, in condizioni normali, dovrebbe presentarsi con una larga base, costituita dalla popolazione giovane, ed un acuto apice, rappresentante la sparuta schiera degli ottantenni ed ultraottantenni superstiti, e, conseguentemente dovrebbe offrire una larghezza regolarmente digradante in rapporto al numero sempre minore degli individui di età più avanzate, ha subito da noi, come in tanti altri Paesi europei (Francia, Inghilterra, Svizzera ecc.) una manifesta e sostanziale deformazione. Attraverso una riduzione della base ed una dilatazione mediana ed apicale, la tradizionale e convenzionale piramide ha assunto o va assumendo una configurazione tozza, con profilo a vaso, il che, meglio di qualsiasi altra immagine e della stessa indistruttibile portata dei dati statistici, dà l'idea della realtà in atto ed in fieri, vale a dire della svolta che si è prodotta nella dinamica demografica di tutti i Paesi, della instabilità e delle inquietudini economico-sociali, che possono universalmente discendere dalla svolta medesima.

Fatale traguardo

Ed ecco, delineato nei suoi aspetti più appariscenti e più inquietanti, il problema della vecchiaia. Non si può certo dire che il problema sia disconosciuto o negletto. Esso va costituendo, per la scienza, un novello campo di indagine, in cui si affiancano, in un operoso fervore di ricerche, biologi e clinici, talchè la gerontologia è venuta assumendo un'importanza ed un carattere che la colloca senza discussione, fra le moderne branche della scienza. E se, altrove, gli studi son condotti con una dovizia di mezzi che a noi è preclusa, non pertanto provvide ed illuminate iniziative sono fiorite anche da noi; basti pensare all'Istituto creato dal Ferrannini nell'ambito dell'Università di Bari ed all'opera svolta da lui e dalla sua scuola nell'intento di porre in evidenza la nuova posizione della parte vecchia della popolazione nel complesso meccanismo della vita civile, la sua preoccupante entità numerica e la necessità di adeguare ai tempi la considerazione della personalità e della posizione sociale del cittadino giunto al traguardo della vecchiaia.

Oh! che — per dirla con un'espressione presa a prestito dall'uomo della strada — il vecchio è proprio da buttar via? Biologi, sociologi e quanti si occupano di problemi di medicina sociale e di medicina legale, insorgono contro questa ipotesi; si schierano, concordi, per una rivalutazione, non solo umana, ma, altresì, economico-sociale di chi ha varcato il limite dell'età media, ha raggiunto il traguardo della vecchiaia. Del resto, a parere degli scienziati che si occupano di questo problema, è assurdo riguardare i vecchi, fondandosi sul solo criterio cronologico di definizione della vecchiaia, quali elementi negativi nella società in cui vivono. Al fenomeno del loro accrescimento numerico ed alla constatazione della loro migliorata efficienza psico-fisica, debbono conseguire provvedimenti atti a realizzarne il valore di impiego.

Un nugolo di problemi

Vi è stato, oltreatlantico, chi ha avanzato una proposta bizzarra e paradossale, suggerendo che anche le porte del servizio militare abbiano a dischiudersi ai vecchi fisicamente validi, specie oggi che la popolazione giovanile si va rarefacendo e diventa quindi, ogni giorno più, socialmente preziosa, mentre — d'altro lato — il mestiere delle armi, si va facendo, col processo di meccanizzazione in atto, sempre più agevole e l'evoluzione della tecnica bellica conduce a situazioni per cui lo sforzo fisico è ridotto al minimo ed i disagi delle guerre di posizione, per i quali si richiedono organismi giovani e ricchi di riserve, sono risparmiati, almeno per la più parte. Ma anche a prescindere da questa proposta bislacca, e, sotto tanti aspetti, assurda ed inumana, è pacifico che il valore di impiego dei vecchi non è nè nullo nè labile o inconsistente. Le conquiste della scienza e della medicina, in particolare, hanno accresciuto e consolidato la conservazione delle energie fisiche ed intellettuali dell'uomo, non solo col risultato di ottenere una elevazione del limite della vita media, ma anche col favorire la conservazione o la salvaguardia, oltre il convenzionale traguardo della vecchiaia, della capacità lavorativa e di rendimento economico.

Di qui il problema che è al centro delle discussioni: perchè rinunciare al possibile rendimento che può offrire questo ormai alto strato vecchio della popolazione; perchè accrescere, con questa rinuncia, il carico economico che ne consegue per la società? E se questo — come vedremo — è il problema maggiore che anima i dibattiti, tanti altri collaterali o sussidiari hanno pure la loro eco. E' un quadro — quello offerto dalla molteplicità di questi problemi — che lascia pensosi, talora angosciati. Basti pensare alle condizioni in cui tanti vecchi, migliaia, decine di migliaia di vecchi, trascorrono la loro grama vita negli ospizi. «Il gelo della morte — scriveva Ferrannini dopo aver visitato decine di questi istituti, dopo aver interrogato migliaia di vecchi — mi ghiaccia, prima che giunga la fine, in una solitaria tomba di condannati alla tortura di aver solo e sempre vicina ed incombente la morte, attesa di giorno in giorno, ora per ora, come in una agonia straziante, talvolta interminabile; mentre fuori, a portata di mano, sfolgora la divina bellezza del creato e freme e palpita gagliarda la vita, che qui è ridotta ad una condanna capitale senza una speranza di grazia, ad una angoscia senza spiraglio di liberazione, ad un dramma senza un barlume di bene».

Francesco Argenta

DIETRO LO SCHERMO

La grande avventura

L'avvincente romanzo del cinema americano - Dissolvenza in apertura - Il film contro uno sciopero di attori del «music hall» - Un buco in una parete come sigillo di garanzia - Ciclismo cinematografico - Come nacque Hollywood

Si è data notizia della nuova «Biblioteca dello Spettacolo» dell'editore Laterza; ma intanto l'importante collezione dei «Saggi», dell'editore Einaudi, ha da tempo dischiuso la sua non facile soglia alle opere più significative riguardanti il cinema, inteso come un non trascurabile fattore in un amplissimo ed esauriente panorama di civiltà e di cultura. Fra gli ultimi «Saggi» dedicati allo schermo appaiono di un particolare interesse Il film *di Bela Balazs e* Cinema arte figurativa *di Carlo L. Ragghianti, due opere sulle quali ci intratterremo in altra occasione; e di un interesse addirittura avvincente è* L'avventurosa storia del cinema americano, *di Lewis Jacobs, un folto volume di circa 700 pagine intelligentemente illustrato vivido e rivelatore come un romanzo: il romanzo di Hollywood.*

L'autore, Lewis Jacobs, già critico del New York Times, *si era cimentato con film documentari e svariate sceneggiature, che gli avevano offerto un'esperienza molteplice di tutto un ambiente, inducendolo a curiose e sottili ricerche, anche aneddotiche, le quali coloriscono dati storicamente precisi in un'atmosfera talvolta addirittura sintomatica. Premette al primo capitolo un titolo che è già accaparrante,* Dissolvenza in apertura; *e soprattutto sui primordi del cinema americano le sue rivelazioni e i suoi accertamenti sono preziosi, su di una premessa d'una chiarezza assoluta: «Nato nei laboratori, cresciuto come mezzo d'espressione sfruttato per il divertimento delle masse, il cinema si è sviluppato per merito della collaborazione fra lo scienziato, l'artista e l'uomo d'affari». Saranno questi i tre elementi sui quali il Jacobs si baserà per le sue ricerche e le sue rievocazioni, illuminandone ora l'uno ora l'altro, a seconda dei periodi e delle opere.*

Gli inizi sono ormai quasi leggendari. Considerato dapprima come un prodotto commerciale di poca entità, il cinema mosse i suoi primi passi in America verso un largo campo d'affari, una tecnica sua propria e un pubblico vastissimo. Il 23 aprile 1896 al Koster and Bial's Music Hall, *si ebbe la prima presentazione pubblica di film veri e propri; e già nel 1905 il cinema ha una sua fisionomia, e procederà poi a passi sempre più rapidi. Era nato nelle* penny arcades, *locali di eterogeneo divertimento fra i quali apparecchi muniti di oculari (*peep-shows*) davano in visione, per un penny, lo svolgersi di un filmetto di quindici metri. Lo schermo servirà molti spettatori contemporaneamente; e quando verso la fine del 1900, il sindacato degli attori di varietà deciderà uno sciopero a oltranza, decine e decine di music-halls si dovrebbero chiudere se il cinema non fornisse loro spettacoli più che sufficienti. E allora gli stessi penny arcades passeranno dai peep-shows allo schermo, satollando un pubblico incolto e vorace, pronto a entusiasmarsi, e privo di ogni e qualsiasi spirito critico.*

* *

Il tono di quegli spettacoli era tale che i nuovi esercenti dovevano ricorrere a mezzi certo inconsueti nei confronti della clientela. Thomas L. Tolly proprietario di una arcade a Los Angeles, di fronte all'attesa assai diffidente del suo pubblico, per convincerlo che avrebbe effettivamente assistito alla proiezione di film, non trovò di meglio che far aprire un buco in una parete del suo locale, vicino alla cassa: così, prima di pagare il biglietto d'ingresso, poteva ognuno sincerarsi che la merce-spettacolo esisteva, a disposizione del consumatore. La concorrenza si fece presto frenetica, ricorrendo a ogni mezzo. Il più illecito era di «controtipare» un film e trarne delle copie abusive; il più sportivo era nel «ciclismo cinematografico», un ragazzo in bicicletta portava la stessa copia da un locale all'altro.

Nel 1908 funzionavano negli Stati Uniti più di diecimila nickelodeons, sale cinematografiche a bassissimo prezzo, nelle quali un imbonitore spiegava e commentava la vicenda, esasperandola nei momenti più calzanti e drammatici, durante i quali, a calmare l'inclita, poteva essere proiettata sullo schermo una diapositiva che pregava di «Non pestare i piedi, il pavimento potrebbe cadere», quando paternamente non esortasse «Fate tacere i bambini». I documentari terrificanti riscotevano i successi più vivi; memorabile un'eruzione alla Martinica, ottenuta riprendendo l'esplosione di un barilotto di birra. Trucchi e truccherie dominavano sovrani; il cinema era bambino, il suo pubblico era bambino. I primi film a vicenda, anche se rozzi, ingenui, elementari, apparivano persuasivi, indiscutibili; come si sarebbero potute negare, delle cose che «si vedevano»?

* *

Romanzoni e romanzetti, brevi «comiche», western e cronache più o meno romanzate, erano il repertorio di quegli anni. Nel 1909 si costituiva il primo trust del film, la Motion Picture Patents Company, *che doveva condurre una lotta senza quartiere nei confronti dei produttori indipendenti, sferrando contro di essi offensive di carta bollata con inesauribili processi, e ricorrendo persino alle armi non certo legali del sabotaggio. Poichè il centro d'attività della* Motion Picture *era New York, gli indipendenti, per sopravvivere, si costrinsero a emigrare; e scelsero Los Angeles, non tanto per il clima quanto per la sua vicinanza alla frontiera messicana. In breve la si sarebbe potuta varcare; a certi colpi della tremenda* Motion Picture *bisognava avere la possibilità di contrapporre resistenze elastiche e soprattutto ritirate strategiche.*

Nasce così Hollywood, intorno al 1913; nasce il divismo; e appare il nome di David Griffith, il vero «papà» del cinema americano. L'avventurosa corsa, più o meno romanzata e più o meno brutale, aveva raggiunto il suo traguardo; e su questo traguardo nasceva un'industria che in breve doveva collocarsi al terzo posto fra tutte le industrie americane. Da quei primi sviluppi tra il 1908 e il 1914 si doveva giungere a un breve periodo di transizione e di consolidamento durante la guerra (1914-1918), gli stessi anni che dovevano vedere le prime decisive affermazioni di Chaplin; e subito dopo la fine delle ostilità, per tutto un decennio, dal 1919 al 1929, il cinema americano conoscerà il periodo del suo massimo splendore che coinciderà con la più indiscussa maturità del cinema muto, rivelando registi e attori a decine, e imponendo i suoi film a tutto il mondo. Un'ascesa che non poteva non sentire il bisogno di una battuta d'arresto; e anche il conforto di una difesa, di alcune misure di sicurezza. Non per nulla il film sonoro fu imposto dal film americano; e doveva poi ritorcerglisi contro.

Ridestò energie sopite: ravvivò le possibilità delle varie cinematografie nazionali, prima di tutte quella francese, che dal 1934 al 1939 doveva conoscere un quinquennio assai luminoso, e tale da porre in penombra qualsiasi mammouth americano. La vecchia Europa si era presa una sua rivincita, e nel dopoguerra toccherà al cinema italiano di imporsi con la sincerità, l'audacia e la spregiudicatezza di parecchi suoi film, nati dai dolori e dalle angosce della guerra e dell'occupazione. Hollywood sente questi nuovi fermenti (il cinema inglese ha dato qualche opera pregevole, quello francese si è rapidamente ripreso); Hollywood sente d'aver creato una macchina enorme, che per vivere deve produrre e produrre, quasi ad oltranza. Dopo il patetico degli albori, si scorge oggi il patetico di una maturità forse un po' senile. La grande avventura continua. E, finora, Lewis Jacobs ne è il biografo più aderente e penetrante, fino a tutto il 1939.

m. g.

ALZANDO LO SGUARDO AL CIELO

Misterioso moto degli astri

Il sole e le stelle, immensi crogiuoli - Al di là della Galassia... - Sorprendenti fotografie dei fulgidi mondi celesti - L'affascinante letteratura astronomica

La Musa dell'astronomia è, come ben noto, Urania, la quale si presenta nella magnifica statua del Museo Vaticano con un piccolo globo terrestre nella mano sinistra ed uno stilo nella destra. Nel suo dignitoso atteggiamento sembra dire: che è questo piccolo globo di fronte all'immensità del creato? Con una illustrazione riproducente detta statua si apre l'opera: «Il Cielo, luci ed ombre dell'universo» scritta da Gino Cecchini, direttore dell'Osservatorio di Pino Torinese e pubblicata in due volumi dalla Unione Tipografico-Editrice Torinese.

E' stato sempre un problema non facile per gli astronomi di professione quello di divulgare, in forma chiara e piacevole i concetti fondamentali dell'astronomia e di vincere il pregiudizio che questa scienza non possa venire intesa altro che da pochi iniziati in profondi studi di fisica e matematica. E' forse per questo pregiudizio che i più non alzano lo sguardo al cielo o, se lo alzano, si sentono come smarriti e non si curano di fare un piccolo sforzo iniziale, dopo il quale si accorgerebbero che valeva la pena di farlo.

Bisogna anche dire come fino a non molti anni fa fosse trascurata, almeno in Italia, tale divulgazione da chi è in grado di eseguirla, così che mancava e per la scuola e per diletto una letteratura adatta. Anche più grave il fatto, che nelle scuole italiane di ogni grado non si dànno altro che poche e frammentarie notizie astronomiche e spesso mancano del tutto. Per quanto riguarda la letteratura, oggi in verità, per merito di un buon numero di autori e di editori, la lacuna di libri popolari di astronomia è in Italia sufficientemente colmata, come lo dimostra questa opera che fa serie con l'«Aria» ed il «Mare» della stessa Casa editrice.

Il cielo è qualchecosa di più vasto dell'atmosfera che circonda la terra o del mare che ne occupa gran parte, ed una trattazione completa, che nello stesso tempo possa essere alla portata della maggioranza delle persone colte, senza che queste abbiano speciali cognizioni di fisica e matematica, richiede una profonda e chiara conoscenza di tutti i problemi della scienza astronomica, la quale in questi ultimi anni ha allargato enormemente il suo campo di azione. Ciò che più colpisce l'immaginazione, di chi solo casualmente rivolge lo sguardo al cielo, è il moto apparente del sole, della luna, degli astri tutti, dal levare al tramonto e per il quale è difficile pensare che la terra non sia immobile spettatrice di tutti quei movimenti. In verità lo stato di quiete, quale noi lo pensiamo, quando vediamo un corpo apparentemente fermo sulla superficie terrestre, non esiste nell'universo; i corpi celesti sono in continuo moto con percorsi e direzioni ben definiti, soggetti a forze misteriose sempre presenti. Spiegare il mistero per il quale i corpi vicendevolmente si attraggono è per il momento al di sopra dell'intelligenza umana, ma spiegare come agiscano queste forze, come si possa determinare con estrema esattezza il percorso che fa la terra attorno al sole e con essa tutti i pianeti è relativamente facile, come è facile per coloro che hanno qualche interesse ad approfondire l'argomento e rendersene ragione leggendo, per esempio, i primi capitoli de «Il Cielo».

Nessuna difficoltà offrono la descrizione dei corpi del sistema solare e il racconto delle loro vicende. Storia interessante di quello che si è potuto scoprire delle loro varie caratteristiche, prima di tutto quelle di Marte che offrono tanto argomento di osservazioni e di discussioni. Le nostre cognizioni sui pianeti non si limitano ad una descrizione delle loro apparenze, ma un potente metodo di ricerca, scoperto meno di un secolo fa, permette di conoscere le caratteristiche fisiche delle loro atmosfere. E' il metodo che gli astronomi chiamano dell'«analisi spettrale», perchè studiando le radiazioni emesse dagli astri nei vari colori, nel loro spettro con lo spettroscopio, si arriva a determinare di che sostanze essi sono costituiti e in quale condizione di temperatura e pressione si trovino le loro atmosfere esterne. E' questa la parte fisica dell'astronomia, per comprendere la quale occorrono soltanto quelle elementari nozioni di fisica che si dovrebbero già imparare nelle scuole medie. Ma, anche senza di queste, la divulgazione è fatta in modo così chiaro ed elementare, che ci si può rendere facilmente ragione della costituzione degli atomi, del loro modo di vivere, combinarsi, svilupparsi e irradiare in quegli immensi crogiuoli e fornaci che sono il sole e tutte le stelle. E' il sole la stella a noi più vicina, tanto più vicina di tutte le altre, si che possiamo vederla di notevoli dimensioni e studiarla nelle sue varie parti. Lo studio del sole ci avvicina a quello delle stelle e ci dà la chiave per comprendere la loro vita ed evoluzione, che possiamo seguire dai primordi della loro nascita alla loro decadenza, e finale estinzione. Nè le stelle vivono isolate e per conto loro ma in grandi famiglie, come ne abbiamo un grandioso esempio nella nostra Via Lattea o Galassia. Sistema immenso, composto di miliardi di stelle tutte obbedienti alla legge universale della gravitazione che le tiene insieme e le fa muovere attorno ad un centro comune. Al di là della Galassia altre galassie di varie dimensioni popolano il cielo, fino a quelle distanze che ci è dato investigare con i nostri più potenti telescopi. Al di là non possiamo sapere che cosa c'è fino a che non si avranno mezzi ancora più potenti, che pel momento non possiamo immaginare.

Tutto questo si può seguire facilmente aiutati dalle riproduzioni delle meravigliose, moderne fotografie, che illustrano i dettagli più minuti della superficie lunare visibile, dei pianeti, del sole, delle miriadi di stelle e nebulose che popolano la Via Lattea, dei fulgidi ammassi stellari e delle nebulose a spirale extragalattiche. Il solo esame di tali illustrazioni dovrebbe dimostrare anche ai più scettici, a coloro che essendo troppo attaccati alle cose terrene non sollevano lo sguardo al cielo, quante meraviglie questo ci offre e quale sia la maestosità del creato.

Giorgio Abetti
dell'Osservatorio di Arcetri

A lunedì la decisione per il Casinò di Sanremo

La proposta del grand'uff. Masseroni e le obiezioni di consiglieri e legali del Comune

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, 11 marzo.

(n. n.) La definitiva sistemazione del Casinò dopo la morte del concessionario Pier Busseti dovrebbe avere luogo lunedì prossimo, 16 corrente, con una conclusiva decisione del Consiglio comunale. Come si sa una proposta concreta è stata fatta al Comune dalla Società A.T.A., il cui procuratore comm. Turitto dirige attualmente «de facto» la casa da gioco a nome dei creditori e soci, nonchè degli eredi del defunto Busseti. Tale proposta, finalmente resa di pubblica ragione nell'ultima seduta consiliare in Comune, si condensa in pochi punti: il presidente dell'A.T.A. grand'uff. Carlo Rinaldo Masseroni, fermi restando la percentuale dell'81,70 per cento al Comune e il diritto di prelazione all'atto del rinnovo della concessione (aprile 1954), si impegna al pagamento di tutte le passività arretrate, nessuna esclusa, a continuare il rapporto con gli impiegati della casa, a tacitare gli eredi Busseti, a rinunciare ad un arbitrato in corso fra il Comune e la gestione senza alcuna spesa per la civica amministrazione. A garanzia il Masseroni, oltre ad una fideiussione personale per ogni e qualsiasi passività, sottostà al versamento (entro quindici giorni dall'accettazione e dalla susseguente ratifica ministeriale), di 150 milioni di deposito (oltre ai 100 milioni già versati nel 1949 in base al capitolato di concessione).

Come contropartita l'A.T.A. non chiede che qualche sgravio sulle spese di manutenzione ed una più alta percentuale sui biglietti d'ingresso al Casinò (rientri che globalmente pare assommino ad una ottantina di milioni).

L'assunzione di tutte le passività da parte dei nuovi contraenti del Comune raggiunge cifre importanti se si considera che esse comprendono, oltre alle spese già accennate e a quelle di normale gestione, la liquidazione delle spettanze degli impiegati alla fine della gestione (aprile 1954) ed il pagamento di tutti i gravami fiscali. Malgrado questi onerosi obblighi che l'A.T.A. dichiara di assumersi, non poche sono state le obiezioni da parte di consiglieri e di legali all'accettazione dell'offerta.

In definitiva, però, il Consiglio comunale si è dichiarato favorevole alla prosecuzione delle trattative intraprese dalla Giunta con i dirigenti dell'A.T.A., ponendo come sole condizioni che le proposte della Società siano corredate immediatamente da documenti dimostrativi della posizione giuridica di essa (anche in rapporto agli eredi Busseti) e avvalorate entro il termine di sette giorni a partire dal 9 corrente dal deposito di garanzia di 150 milioni quale dimostrazione della serietà dell'offerta. Questo è il punto della situazione. E' certo che gli attuali sforzi finanziari della Società A.T.A. e le non facili condizioni alle quali si assume la gestione del Casinò non mirano che al diritto di prelazione nella concessione al suo scadere (aprile 1954), diritto che del resto è chiaramente contemplato nel capitolato di oneri della concessione stessa.

Funzione in memoria di Amedeo Duca d'Aosta

Nairobi, 11 marzo.

Nell'anniversario della morte in prigionia del principe Amedeo, duca di Aosta, ha avuto luogo a Nyeri, presso Nairobi, alla presenza della comunità italiana, un solenne rito per commemorare gli italiani caduti in terra d'Africa.

La cerimonia si è svolta intorno all'Ossario che si sta erigendo a Nyeri per raccogliere le salme di tutti i nostri morti, oggi sparse per i vari cimiteri dell'Africa Orientale britannica.

L'Ossario, che sorge per iniziativa degli italiani dell'Africa Orientale e con fondi raccolti anche in Italia a mezzo della sottoscrizione RAI, è già in stato di avanzata costruzione. Fra sei mesi sarà completamente sistemato e potrà degnamente accogliere le gloriose salme, fra cui quella del Duca d'Aosta.

Charles Bolen, nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, sta per raggiungere la sua destinazione

Al 10 aprile la causa radioabbonati-RAI

Genova, 11 marzo.

La causa civile fra l'Associazione italiana radioabbonati e la R.A.I., che avrebbe dovuto svolgersi dinanzi al nostro Tribunale venerdì prossimo, è stata rinviata al 10 aprile per impedimento del patrono della R.A.I., prof. avv. Greco, a trovarsi a Genova il 13 corrente.

VIVACI INCIDENTI AL PROCESSO MANZONI

La deposizione del maresciallo che individuò gli attuali accusati

Il sottufficiale narra come le confessioni del Venieri e del Cassani portarono alla identificazione di luoghi e persone - Battibecco tra il P.M. e un avvocato della difesa

(Nostro servizio particolare)

Macerata, 11 marzo.

Una giornata densa d'interesse quella di oggi al processo Manzoni, interesse superiore al previsto anche se tutti sapevano che era di turno il maresciallo Doro, alla cui tenacia, alla cui costanza, si deve se si è giunti alla scoperta del delitto. Il maresciallo Doro è un uomo di piccola statura, dalla voce calma e sicura, che non si lascia intimorire dalle contestazioni e che, preso dal fuoco di fila delle domande da tutte le parti, è riuscito nell'impresa di giungere alla fine della giornata senza scalfire sostanzialmente i caratteri della sua deposizione.

«Dal 1946 — ha iniziato stamane il teste — il comando dei carabinieri di Ravenna mi affidò l'incarico di iniziare le indagini. Correvano voci insistenti nella zona e da esse potei dedurre i primi elementi. Non partecipai personalmente ai primi fermi. Poi però presenzi ai primi interrogatori».

Scoperti i ricettatori

Il teste narra quindi della confessione del Venieri Francesco, che ammise di aver visto la sera del 7 luglio '45, quattro individui, tra cui il Tasselli e il Cassani. La confessione del Cassani avvenne in un confronto col Venieri.

Presidente — E' vero che nei confronti del Cassani e del Venieri siano stati usati mezzi... troppo rigidi?

Teste — No, lo nego. Anzitutto perchè non ce n'era bisogno. Inoltre perchè se anche ce ne fosse stato bisogno non avremmo mai osato ricorrere a questi mezzi. Il Cassani scrisse, è vero, nei biglietti inviati ai familiari, di essere stato seviziato dai carabinieri, ma poi lo stesso Cassani affermò di avere scritto così per giustificare la sua confessione agli occhi dei compagni e non passare da spia.

Il teste narra poi come il Cassani fornì nei successivi interrogatori sempre nuovi particolari indicando persone e luoghi. «Scoprimmo infatti — continua il Doro — quali erano i principali ricettatori degli oggetti di proprietà della famiglia Manzoni».

A proposito del confronto Cassani, Tasselli, Venieri, Tozzi, Baroni, il teste riafferma che fu il Cassani ad esortare i compagni a confessare; fu così che il Baroni parlò, mentre gli altri rimasero sulla negativa. Poi il Cassani chiese egli stesso di essere rinchiuso in cella insieme agli altri per indurli a parlare.

Dopo aver fatto la storia delle sue vicende posteriori all'8 settembre '43 ed aver dichiarato che non volle partecipare nè per i partigiani, nè per le formazioni contrarie, sentendosi soprattutto maresciallo dei carabinieri, il teste si sente chiedere a questo punto dall'avv. Degli Occhi qualcosa riguardante l'Arma dei carabinieri. Il maresciallo Doro ritiene che il difensore abbia mancato di riguardo all'Arma ed esclama: «Stia zitto, lei; io sono orgoglioso di far parte dell'Arma dei carabinieri, anche se oggi ho l'impressione di essere sottoposto ad una inchiesta».

L'avvocato Degli Occhi chiarisce che non voleva affatto offendere l'Arma benemerita. Su domanda del Presidente, il teste afferma di non avere mai chiesto ai Bagnaresi attestati partigiani.

«Durante le indagini — prosegue il maresciallo Doro — mi sono servito dello pseudo giornalista Andreola, reduce dalla Legione straniera, il quale, avendo conosciuto nella Legione Ettore Martini, fratello di due imputati, affermò che questi gli aveva parlato del delitto Manzoni. In seguito però — continua il teste — ebbi seri motivi per dubitare dell'Andreola».

Dopo una breve sospensione, il Pubblico Ministero dà notizia di una lettera pervenuta da parte dell'avvocato Seganti di Lugo, nuovo importante teste, che dichiara di non poter venire a deporre, essendo malato di cuore. Dovendo il teste fare dichiarazioni importantissime, verrà interrogato allorchè la Corte si recherà a fare una ricognizione sui luoghi del delitto, nei prossimi giorni.

Continua ancora la deposizione del maresciallo Doro e si iniziano le contestazioni, soprattutto da parte del prof. Vassalli. Si tratta di un crescendo rossiniano: il difensore investe il testimone, il quale tuttavia non perde mai la bussola e risponde chiaramente con precisione e senza contraddizioni.

I sette di Voltana

A un dato punto il prof. Vassalli chiede: — Chi fu che le disse che il conte Minuzzo era la sera del 7 luglio '45 con il Baroni, il Carderoni e il Venieri?

Teste — Lo seppi da confidenti di cui non posso fare il nome. E' la stessa riserva che feci due anni orsono e che oggi posso sciogliere soltanto per il teste avvocato Seganti il quale, desiderando deporre, mi ha sollevato dalla parola d'onore datagli.

Vassalli — Perchè prima l'avv. Seganti non volle parlare?

Teste — Perchè temeva rappresaglie.

Vassalli — Prima di fermare gli imputati, risultava qualcosa ai carabinieri relativamente ai sette di Voltana?

Teste — No. Venimmo a conoscenza solo nel 1949 di alcuni particolari a carico dello Zanotti, uno dei sette, ma non potemmo arrestarlo, perchè non avevamo prove a suo carico.

Vassalli — Perchè in un primo tempo il teste sostenne che fu il Bisca a capeggiare il gruppo che assalì i Manzoni?

Teste — Perchè egli frequentava la casa dei Venieri ed essendo in rapporti intimi con la figlia di questi poteva essere accusato per la precedente relazione che anche il conte Minuzzo aveva avuto con la stessa.

Vassalli — Ebbe elementi per rendersi conto di quanti potevano essere i partecipanti?

Teste — Il Cassani affermò che erano divisi in squadre e quindi pensammo che fossero stati 35 o 40.

In seguito il teste subisce una serie di contestazioni su presunte indagini e interrogatori che egli continuerebbe a fare anche durante questi giorni nella zona.

Nell'udienza del pomeriggio l'avv. Degli Occhi ha tentato di dimostrare ancora una volta il clima politico nel quale fu compiuto il delitto. Appunto in seguito a una esplicita dichiarazione dell'avv. Degli Occhi che, rivolgendosi al teste, dice: «Maresciallo, io non le credo», il Pubblico Ministero interviene esclamando: «Avvocato, lei vaneggia». Nessuno riesce più a tenere l'avvocato Degli Occhi, adirato per l'affermazione del P. M. Il battibecco si fa sempre più violento e con difficoltà il Presidente riesce a sedarlo.

In principio di udienza erano stati interrogati alcuni testi, le cui dichiarazioni non hanno avuto tuttavia molta importanza per lo svolgimento del processo.

All'ultimo momento si viene a sapere che l'avv. Seganti di Lugo dovrà anche riferire sulle dichiarazioni avute in punto di morte da quel tale Calderoni che si trovava la sera del 7 luglio '45 davanti alla villa Manzoni.

c. f.

Il «tesoro» di Lomello non ancora dissepolto

Lomello, 11 marzo.

Stamane, verso le ore 10, autorità miste di pubblica sicurezza e carabinieri, appartenenti alle province di Pavia e di Asti, hanno compiuto un sopraluogo in quel tratto della sponda sinistra del fiume Agogna, dove si suppone siano nascosti ingenti valori, già trafugati nell'Astigiano da militi delle brigate nere. Con le autorità, era anche l'indicatore Francesco Solari, sulle cui affermazioni riposa, in massima parte, tutta l'architettura congetturale in proposito.

I nostri lettori sanno già di una buca scavata sul greto del fiume e fermatasi all'altezza di una lastra di acciaio, eventuale tetto del «tesoro». L'arresto era dovuto alla supposizione (anch'essa, dicono, proveniente dal Solari), secondo la quale alla lastra era legato un filo e questo, se toccato senza precauzioni, avrebbe fatto saltare alcune mine anticarro. Con le dovute cautele, la lastra è stata rimossa. Si è trovato il filo, ma un filo innocente. Esso non aveva relazioni di sorta con esplosivi posti comunque a difesa del «tesoro». Non c'erano neanche esplosivi. Infine non c'era nemmeno il «tesoro», nè sotto la lastra nè accanto. Siccome però la lastra aveva una forma approssimativa di freccia, se ne è dedotto che essa era stata collocata lì come semplice punto di riferimento. Questa sarebbe anche la versione del Solari, le conclusioni, a sopraluogo avvenuto, dovrebbero portare ad ulteriori scavi.

Schiacciato da un albero

Cuneo, 11 marzo.

Da alcuni giorni i fratelli Stefano e Sebastiano Bertaina e Giovanni Dolce, da Murello, stavano lavorando all'abbattimento di pioppi nel boschi di Casalgrasso. Oggi verso le 11, il Dolce, nonostante il pericolo, saliva su un pioppo per il taglio di alcuni rami. Nel corso di questa operazione la pianta, già profondamente intaccata alla base, cadeva, travolgendo e schiacciando il poveretto. Il Dolce decedeva sul colpo.

Musica e Cinema

Il violinista Szeryng alla Pro Cultura femminile

Un portale superbo, un ingresso augusto: la *Ciaccona* di Tommaso Antonio Vitale, e subito la terza *Partita*, in mi maggiore, di J. S. Bach: trionfo della violinistica, che basta a se stessa, e che, se esclude, come la *Suite* vuole, una virtuosistica Fuga, non minore abilità esige, e di vario effetto, nell'agilità severa e nell'elegante cantabilità. Difatti l'ampio *Preludio* ripropone forse anche ai più anziani e provetti la duplice difficoltà di serbare costante e preciso lo stacco ritmico e di osservare i cangiamenti della vena melodica, tutto componendo in un equilibrio d'architettura e di espressioni. Poi la *Loure*, con l'annobilita maniera popolaresca, e la *Gavotta* e i *Minuetti* aristocraticissimi chiedono all'interprete l'evidenza del preciso gusto tedesco e bachiano. All'energia della *Bourrée* e alla spensieratezza della *Gigue* bisogna dare, senza stanchezza, il valore di un congedo amabile, ma sontuoso. Poco più che trentenne, il polacco Henryk Szeryng non braveggia di fronte a tali problemi di tecnica e di stile, ma con una coscienze preparazione coglie ciò che è proprio dell'organismo formale e dello spirito bachiano, e lo sonorizza puramente. Focoso, brillante ed emotivo, passa agevolmente alla vibrazione sentimentale e alla nobiltà della *Sonata* in re di Brahms, e più comodamente rende i diversi accenti d'un Bloch, d'un Ravel e d'un Manuel Ponce, messicano, la cui *Sonata breve* vuol esser ricordata soprattutto perchè dedicata al concertista. Questi raccolse insieme col pianista Tasso Janopulos applausi calorosi.

a. d. c.

Sullo schermo

SPARTACO, di R. Freda (Lux). — Di tutti i generi cinematografici, quello cosidetto «storico» è forse il solo che sia rimasto, più o meno, negli antichi termini; estraneo al generale movimento di rinascita. Ai sempre più affinati mezzi spettacolari non corrisponde l'elevazione del tono artistico: la sproporzione tra la cornice e il quadro, appare in essi evidente.

A un cinema altrettanto vistoso quanto vuoto, cinema d'imballaggio, appartiene anche questo «Spartaco», che ci ridà i colonnati, gli anfiteatri, i gladiatori, i leoni e altri luoghi comuni del film della romanità, facendo da staffetta all'imminente «Quo Vadis».

La figura di Spartaco che, riprodotta a fil di storia, sarebbe riuscita un po' sorda, è stata abbondantemente romanzata, ma coi toni, purtroppo, d'un romanzo popolare per non dire a fumetti. E il grandioso di quella figura, nel suo sogno di libertà, nei suoi conati di rivolta sociale, si perde in una oratoria demagogica che non solo non commuove ma rasenta il ridicolo. Da una parte vediamo una società di oziosi rammolliti che disquisiscono sul modo di cucinare la porchetta, dall'altra schiavi in catene senz'acqua nè pane.

Raccomandato dalla sua forza fisica, Spartaco, il decurione trace fatto prigioniero dalle legioni di Rufo, gode un trattamento di favore, è mandato alla scuola dei gladiatori dell'impresario Lentulo. Dopo alcune sue rivolte in proprio, Spartaco ne ordisce una collettiva: liberata dai leoni del circo la diletta Amytis, che poi lo seguirà come un'ombra, il gladiatore e i suoi compagni fuggono da Roma, battono le strade della Campania, crescono di numero, attaccano con successo il campo romano, mettono a repentaglio la sicurezza di Roma. Ma Spartaco non è un sanguinario, e in cambio della libertà sarebbe disposto a deporre le armi. Purtroppo un malinteso fa scatenare suo malgrado la battaglia, e in essa il prode trace muore.

Accanto ad Amytis (Ludmilla Tcherina) un'altra donna è innamorata di Spartaco (un poco persuaso Massimo Girotti), la bella e venerea Sabina, figlia di Crasso (Gianna Maria Canale). I giochi del circo e la battaglia finale sono i due vertici spettacolari del film, ma l'immagine che resta più impressa è quella del torace villoso del protagonista, contro cui continuamente si strofinano le sue due innamorate.

GLI AMMUTINATI DELL'ATLANTICO, di E. Dmytryk (Aster). — Non si direbbe che questo «Mutiny» sia dello stesso regista di «Cristo fra i muratori». E' appena un discreto technicolor commerciale, di avventure marinaresche, con trucchi non sempre ben dissimulati.

Durante la guerra del 1812 gli Stati Uniti sono in trattative con un gruppo di finanziatori francesi per un prestito al governo di 10 milioni di dollari in verghe d'oro. Per trasportare quell'oro, una nave americana deve passare attraverso il blocco della marina britannica, e la difficile missione è affidata a un giovane capitano, il cui «secondo», accecato dalla bramosia di quell'oro, coopererà con la ciurma per impadronirsene e, scoppiato l'ammutinamento, si libererà del capitano, senza tuttavia togliergli la vita. Come poi questi dia la caccia agli ammutinati e strappi loro il bottino, racconta l'ultima e più emozionante parte del film, dove è introdotto un rudimentale sottomarino dai catastrofici effetti. Mark Stevens, Angela Lansbury e Patric Knowles sono i disinvolti interpreti.

l. p.

BORSE

Interessato dall'intervento di compere nel tardo dopoborsa di ieri, il mercato ha sviluppato con cautela il tema di un recupero di fondo. Una apertura sostenuta non ha avuto seguito effettivo: il mercato ha stentato a mantenere la cadenza iniziale, si è ancorato su un complesso di oscillazioni dominate da un indirizzo calmo ed in fondo per consolidare un'impressione operativa di efficace per questa controllata ripresa. Più diffuso l'intervento dei compratori in sede di chiusura, dove si è provveduto ad una congrua [illegible] dei minimi di ieri. Attivo l'interessamento del denaro sulle Fiat, sulle Assicurazioni Generali, sulle Montecatini, sulle Anic. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa attendista con facilità sulle basi di chiusura.

	10	11		10	11
Ren.02	64 —	64 —	Merid.	1900	1960
Ren3½	66 40	66 40	Ter.M.	235 —	239 —
s. l. s.	66 50	66 50	Ital-gas	1182	1194
Red3½	80 —	80 —	Sip	1435	1448
s. l. s.	80 10	80 10	Terni	255 —	259 —
Ren5%	95 50	95 50	P.C.E.	556 —	558 —
s. l. s.	95 60	95 60	Unes	635 —	635 —
Red5%	92 30	92 30	Siel	2820	2880
s. l. s.	92 40	92 40	Seno	2980	2990
Ric3½	69 65	69 90	Vizzola	2955	2955
s. l. s.	69 75	70 —	Marelli	670 —	675 —
Ric5%	92 70	92 80	Fiat	608 —	614 50
s. t. c.	92 80	92 90	Savigl.	—	—
Bon '59	97 20	97 15	Mobiliare	11 50	11 25
» '60	97 30	97 20	Snia	176 —	180 —
» '61	97 25	97 20	Monc.	927 —	927 —
Fer3%	89 —	93 —	Fond.	503 —	508 —
El4%	89 50	89 —	Ilva	302 —	302 —
In 5½	90 75	90 75	Ansaldo	170 —	170 —
Imm4½	98 50	98 50	Viscosa	1540	1570
Imm5%	95 45	95 75	Chatill.	2385	2400
Ini 4½	235 —	235 —	Cir	2550	2550
Imm5½	94 20	94 30	Schiap	675 —	670 —
Tor4%	90 30	90 30	Anic	151 —	155 50
»3%33	85 50	85 50	Rum.e.	85 50	87 —
»5%37	84 90	84 90	M.poni	2070	2144
S.Paolo	91 —	91 —	Mediol.	1265	1279
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1410	1390
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	113 —	114 —
I. Nap.	93 50	93 50	Cart.it.	4550	4590
Imo 6%	93 —	93 10	Burgo	8775	8850
»Ai-5%	93 50	93 50	Forn.R.	18.000	18.000
»Nb-6%	94 —	94 —	Piem.F	1050	1050
Neb5%	28 —	28 —	M.A.I.	15.400	15.400
»7%48	28 —	28 —	Biella	91 —	91 —
»7%49	28 —	28 —	Valdar.	4200	4150
Fiat5%	100 —	100 —	Mar.E.	1252	1275
» 6%	93 80	93 70	Sade	1245	1275
Fir.5%	98 —	98 —	Ferrar	247 —	250 —
» 6%	97 50	97 50	Siam	370 —	370 —
Oliv7%	106 25	106 10	West.	245 —	247 —
Magn.7	98 40	99 25	Param	605 —	605 —
Eter7%	100 75	101 75	Olcese	330 —	330 —
Vit.7%	96 25	96 50	Pirelli	1435	1455
Cent7%	95 25	95 75	Saffa	1160	1180
West.7	80 —	83 —	Liq.gas	1210	1240
Prud6%	85 75	85 75	Italo	20.600	20.600
Cart7%	102 65	102 65	Bonsoc	13.950	14.040
Sede6%	97 25	97 25	Colon.	350 —	410 —
Visc6%	89 40	89 50	Piaaz	192 —	200 —
Cat.6%	97 75	97 75	Lanza	5500	5500
Stipel 6	96 50	96 75	Amiata	5650	5750
Timo 6	94 15	94 15	Acq.P	4500	4585
Teive 6	95 50	95 50	Fiorio	17 —	17 —
Fer 7%	91 —	91 —	Banchi	8900	8990
Emsel6%	91 75	91 75	Silos	17.300	17.300
A.Gen	13.060	13.460	Rinan	5150	5250
A.Toro	9800	9900	O.Im.R	485 —	498 —
Mont.	[illegible]	[illegible]	Eternit	303 —	312 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 634.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7000-7100; marengo 5825-5925; sterlina cartacea 1680-1690; dollaro carta 629-633; franco svizzero 147-148; franco francese 156,25-156,25; oro fino 765-770; argento 15-16,70.

FALLIMENTI. - TORINO: Mogge Francesco, Ditta Lice, pantofoleria, c.so XI Febbraio 33; sent. 11 marzo; curat. dr. Brena; verif. 29 aprile; giud. Pedroni. - **Pinardi Antonietta e Tormen Giuseppe**, coniugi, pantofoleria, c.so XI Febbraio 33; sent. 11 marzo; curat. dr. Brena; verif. 21 aprile; giud. Romagnoli. - **S.r.l. Consorzio N.E.M.E.** (Negozi Riuniti Materiale Elettrico) corso Duca Abruzzi 18, amministr. Prato Francesco; sent. 11 marzo; curat. prof. Piccatti; verif. 17 aprile; giud. Romagnoli. - **Marengo Teresio**, ditta Gi-mar, saponificio, via Pisa 59; sent. 11 marzo; curat. rag. Mosconi (procedimento sommario). - **Lusca Bruno**, mobilificio Monte Rosa, via Monterosa; sent. 11 marzo; curat. avv. Napolitano; verif. 20 aprile; giud. Pedroni.

VERCELLI: **Corbelletti Camillo & Raffaldo Giovanni**, officina riparazioni auto; sent. 6 marzo; curat. dr. Gorini; verif. 21 aprile; giud. Rosco.

IVREA: **Traglia Giacomo**, calzature, Cuorgnè; sent. 5 marzo; curat. dr. De La Pierre (procedimento sommario).

Le previsioni del tempo

Le correnti secche che costituiscono il nerbo del sistema anticiclonico delle Azzorre, pure provenendo sempre da nord non affluiscono più che in minima parte dalle ultime 24 ore, direttamente; scendendo cioè in direzione della normale atlantica, dal promontorio centrale sull'Europa centro-meridionale. Per una improvvisa reazione delle masse di origine tropicale vengono sospinte all'estremo limite del circolo polare, e giungono a noi dopo essere passate con un ampio giro attraverso la calotta glaciale artica. Questa è la ragione della precarietà assunta dall'evoluzione del tempo maggiormente insidiata lungo tutto l'arco alpino. Per le prossime 24 ore, quindi, la situazione meteorologica della Valle Padana dipenderà dagli sviluppi di una catena nuvolosa particolarmente instabile negli strati medi e alti. Meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minima e massima delle principali città italiane:

Trento	2,6	10,2	Roma	8,6	11,7
Torino	0,2	13,3	L'Aquila	0,4	4,6
Milano	1	10	Napoli	2,1	9,1
Genova	9	12,6	Bari	5	7,8
Firenze	2	9,2	Potenza	—4	9
Bologna	1,6	10,2	Reggio C.	6,8	10
Venezia	3,2	9,5	Palermo	1,8	10
Trieste	2,6	8,5	Messina	6,4	9,4
Pisa	0,2	11	Catania	5	13,6
Ancona	6,5	9	Cagliari	3,9	16,9
Perugia	2,4	7,6	Sassari	5,1	14
Pescara	4	9			

CRONACHE DELLO SPORT

DOMANI SI DISPUTA LA COPPA GAUDINI

I fiorettisti italiani a Parigi per il grande incontro coi francesi

Sono ormai decenni che gli schermitori italiani e francesi, maschera in volto e fioretto in pugno, si battono senza quartiere sulle pedane di tutto il mondo per conquistare una supremazia che non vuol assoggettarsi ad un solo padrone e preferisce seguire le alterne vicende che portano a predominare a turno entrambi i contendenti. Quando già sembrava, nell'immediato anteguerra, che gli azzurri avessero finalmente raggiunto un duraturo sopravvento grazie al ciclo glorioso dei Gaudini, Marzi, Guaragna, Bocchino, ecc., ecco la stasi bellica ed il sorgere dell'astro d'Oriola rimettere tutto sul tappeto ed iniziarsi nel 1947 un singolare periodo in cui i fiorettisti italiani trionfanti nelle principali competizioni figurano, salvo rare eccezioni (Montecarlo 1949), battuti nei campionati mondiali e nelle Olimpiadi di Londra e di Helsinki.

La coppa Gaudini, creata nel 1950 per ricordare un autentico gigante della scherma mondiale dolorosamente scomparso, non è mai sfuggita ancora ai nostri campioni, che dopo il pareggio della prima edizione romana, travolsero i rivali nelle due successive (23 a 13 a Nizza; 22 a 14 a Roma), aprendoci il cuore ad illusorie speranze sull'esito del supremo duello olimpico.

Nel pomeriggio di domani nella sala Wagram di Parigi si accenderà nuovamente la lotta che per la bellezza di sette ore, con un breve intervallo di due, vedrà prodigarsi sino allo spasimo sei tiratori per parte, quanto di meglio le due nazioni possono oggi mettere in campo, con la tesa volontà da un lato di agguantare finalmente il trofeo sinora sfuggito, dall'altro di riportarselo a Roma vendicando l'inopinato smacco di Helsinki.

Abbiamo l'impressione che i dirigenti francesi ritengano favorevole il momento per le loro armi, fidando soprattutto nella prodigiosa classe di Christian d'Oriola che dovrebbe galvanizzare con le sue trascinanti prodezze l'insidiosissimo Rommel, l'atletico Lataste, lo spericolato Netter, il tempista Noel, la grande promessa Buncilhon che ha sostituito l'ormai tramontato olimpionico Buhan. Anche per ciò essi hanno allestito la manifestazione nella sede tradizionale dei duelli italo-francesi, hanno fatto appello al gran pubblico sportivo della «Ville Lumière», hanno invitato il Ministro della Difesa nazionale Pleven e il Sottosegretario agli Sports, contando che la roccaforte parigina non verrà espugnata dall'assalto degli azzurri.

Sarà un'impresa durissima, non nascondiamocelo, per tutte queste premesse e soprattutto perchè non possiamo dichiararci tranquilli sulla preparazione e sulla forma del quartetto che forma l'ossatura principale della nostra rappresentativa, la cui classe peraltro è indiscutibile.

Renzo Nostini si è allenato alla macchia dopo la crisi che lo ha attanagliato nella capitale finlandese; il campione mondiale Di Rosa ha seguito il suo esempio; Edoardo Mangiarotti, tenace e valido antagonista di d'Oriola nella serata torinese, è rimasto ultimamente vittima come Bergamini dell'influenza stagionale. Sulla carta quindi ci troviamo dinanzi ad una massa d'urto formidabile, la medesima che nelle due ultime edizioni del torneo ha travolto qualsiasi ostacolo, con l'incognita però di un rendimento problematico che potrebbe anche influire sul morale e sui nervi dei nostri campioni che proprio in questi punti hanno spesso avuto il loro tallone d'Achille. Due eccellenti carte nelle nostre armi potrebbero risultare i protagonisti del recente torneo di Bologna, il laziano Spallino e il romano Ferrari.

E' appunto sulla maggior compattezza del nostro sestetto di fronte alle impennate ed ai punti di minor resistenza di quello gallico che noi facciamo affidamento per neutralizzare la probabile piena prestazione di d'Oriola nei gironi dei 36 assalti, e la più evoluta preparazione dei suoi compagni, semprechè naturalmente le energie non si affloscino alle prime amarezze paralizzando l'indispensabile spirito offensivo dei nostri atleti e obbligandoli a subire la temibile iniziativa dei loro tattici e smaliziati avversari.

Su questo tema riteniamo si imposterà la gara e dalla sua risoluzione dipenderà l'esito dell'apertissima contesa che potrà costituire una magnifica rivincita per i nostri fiorettisti, come si augurano gli sportivi italiani, o un'ulteriore delusione come essi paventano pur fiduciosi nei loro alfieri.

Carlo Filogamo

Gli hockeisti azzurri battono la Svizzera B: 2-1

Berna, 11 marzo.

L'incontro di hockey sul ghiaccio fra Italia e Svizzera B disputatosi nel tardo pomeriggio di oggi sulla pista del Dolder di Zurigo dinanzi ad alcune migliaia di spettatori si è concluso con la meritata vittoria di 2 a 1 (0-1, 0-0, 2-0) della squadra azzurra. Specialmente nella terza frazione dell'incontro i giocatori italiani hanno dominato gli svizzeri, segnando due reti con Crotti e De Mala. L'unico punto svizzero è stato realizzato da Schelzer.

L'incontro è stato preceduto da quello fra Austria e Francia, terminato con una splendida vittoria dei giocatori austriaci per 8 a 1.

Domani l'Italia sarà opposta all'Olanda.

L'attuale classifica del Criterium Europeo è: Gran Bretagna, punti 4 (2 incontri); Italia, p. 4 (2 i.); Austria, p. 4 (2 i.); Svizzera B p. 2 (3 i.); Olanda, p. 0 (2 i.); Francia, p. 0 (2 i.).

L'Italia contro la Svizzera B ha giocato in questa formazione: De Felice, Tucci; Fontana, Fregonese; Rizzardi, Bochetti; Lato, Sartor, Grazia; Agazzi, Federici, De Mala; Gerli, Crotti, Innocenti.

Le trattative di Novo a Roma per l'assetto finanziario del Torino

Il sen. Guglielmone consulente della Società - Il programma futuro

Roma, 11 marzo.

(p.) Il senatore Guglielmone ha avuto nei giorni scorsi tre incontri con il presidente del «Torino», comm. Novo e il presidente della Federazione calcio ing. Barassi ed ha accettato il loro invito a interessarsi della situazione del «Torino». Egli non assumerà, come era corsa voce, la presidenza del Torino, ma avrà soltanto una consulenza diretta così di carattere finanziario almeno per lo scorcio di questa stagione calcistica in attesa di un più ampio sviluppo di attività che la Società dovrebbe svolgere dopo la sistemazione delle necessità più urgenti.

Quali potrebbero essere questi sviluppi? Il sen. Guglielmone li ha indicati chiaramente nel corso di un'intervista concessa al nostro giornale. Secondo il pensiero del parlamentare torinese, i granata non dovrebbero limitare la loro attività agonistica e sportiva soltanto a quella calcistica, ma estenderla a tutti i campi dello sport.

«E' fin troppo evidente — ha dichiarato il sen. Guglielmone — che un buon calciatore deve essere prima un buon ginnasta, un podista e (non voglio fare una battuta di spirito!) magari un buon pugilista! Allargando l'obiettivo degli sport che interessano la società torinese è evidente che si allungano le possibilità dei veri vivai di giovani calciatori e indirettamente si può arrivare allo scopo principale: potenziare sempre più il «Torino».

Queste sono prospettive ad ampio respiro e, comunque, che interessano la prossima annata sportiva. Quali sono invece gli obiettivi più vicini, quelli che riguardano l'attuale riorganizzazione del «Torino»? E' quello che infatti abbiamo chiesto al sen. Guglielmone. In verità un programma vero e proprio non esiste, ma è fin troppo evidente che le preoccupazioni del senatore Guglielmone, come quelle dei dirigenti della società sono tese a evitare al Torino il pericolo tuttora immanente di una retrocessione.

Come tutti gli uomini di cuore, Guglielmone pensa che la crisi che attraversa il Torino sia più un carattere di ordine morale, se così possiamo dire, che finanziario. Una volta tolti ai dirigenti e ai giuocatori le preoccupazioni di carattere finanziario, Guglielmone pensa che anche il morale della squadra dovrebbe essere in rialzo tanto più che egli è sicuro che in questa dura lotta che la squadra ha ingaggiato contro la classifica avrà intorno a sè tutti i torinesi. «Sono essi — ci dice — che devono fare il miracolo di galvanizzare la squadra che riuscì a battere l'Inter e nella cui fibra la tradizione del grande Torino non è certamente spenta».

Quanto alla risoluzione dei problemi di carattere finanziario il sen. Guglielmone ritiene che non dovrà essere difficile risolverli: egli si propone di chiedere alle classi abbienti torinesi di fare uno sforzo comune perchè la squadra, che pochi anni fa portava fieramente lo scudetto non rinunci al suo rango di squadra di prima grandezza. E Guglielmone è sicuro che da questa parte la risposta sarà più che positiva.

Un'ultima domanda: «E la presidenza?».

«Capisco quel che voglia dire; ma si tratta di voci assolutamente assurde. Alla presidenza del Torino rimane e rimarrà l'attuale presidente comm. Novo che è perfettamente capace e indicato. E poi non si tratta di cambiare questo o quel dirigente. Il problema è di fondo e va affrontato nel senso che le ho indicato».

«E per la polisportiva accetterebbe la presidenza?».

Qui la risposta è stata più evasiva: «E' un problema che per ora non si pone. Ora dobbiamo salvare il Torino. Al resto penseremo nella prossima stagione sportiva».

Migliorano le condizioni del giocatore Gren

Milano, 11 marzo.

E' continuato oggi presso la clinica «Città di Milano» il pellegrinaggio degli sportivi, dei colleghi e dei giornalisti, al capezzale di Gunnar Gren, lo sfortunato calciatore infortunatosi durante la partita Inter-Milan di domenica scorsa. Le condizioni dell'infermo sono notevolmente migliorate anche nella giornata di oggi: Gren ha passato una buona nottata, anche per la somministrazione degli ipnotici che gli è stata fatta. Questa mattina, sempre assistito dalla moglie, Gren ha ricevuto parecchie persone, pur senza affaticarsi a parlare. I medici che hanno in cura il giocatore svedese confermano che ormai non si nutre per lui più alcuna preoccupazione.

Il calciatore Vivolo operato di appendicite

Ieri pomeriggio, dopo due sedute d'allenamento per esercitazioni fisiche ed una breve partita a ranghi misti, la squadra del Torino è partita in torpedone per Rivarolo. Mister Carver ha portato nella ridente località del Canavese quattordici giocatori: Romano, Puccioni, Molino, Farina, Rimbaldo, Giuliano, Moltrasio, Pratesi, Pisaroli, Marzani, Wilkes, Ginvalli, Buhtz, Sentimenti III.

Sempre scarso il numero dei juventini presenti alle sedute atletiche dirette dal dott. Sarosi allo stadio. Dei probabili attori al «derby» di domenica si sono allenati: Viola, Bertuccelli, Manente, Mari, Parola, Piccinini, Corradi, Karl Hansen e Praest. Ne mancano due per formare la squadra; Carapellese riprenderà questa mattina, e si spera ancora che John Hansen possa rimettersi in tempo. In caso contrario sarà scelto un ragazzo. Deve intendersi come assai probabile il rientro di Corradi, che verrebbe impegnato come quinto attaccante con compiti e ruolo da definire.

Il prof. Borsotti ha intanto provveduto ieri ad operare di appendicite Vivolo. Il giocatore, già fermo per il noto infortunio, ha sollecitato l'intervento chirurgico, così fra una ventina di giorni sarà pronto a riprendere la preparazione.

Perchè è stato respinto il ricorso della Juventus

Provvedimenti contro il gioco violento

Milano, 11 marzo.

Nel corso della conferenza stampa tenuta questa sera il presidente della Lega nazionale ha illustrato le ragioni che hanno indotto l'ente calcistico milanese a respingere il reclamo presentato dalla Juventus nell'intento di ottenere l'annullamento della partita Triestina-Juventus e ha documentato l'azione promossa per stroncare il gioco duro e falloso.

Il ricorso della Juventus si basava su tre argomentazioni: 1) impraticabilità del campo ossia impossibilità di svolgere un gioco regolare per la bora che soffiava a 130 km all'ora (in quella domenica a Trieste tre concomitanti partite di campionato non vennero disputate per le condizioni anormali della giornata); 2) le dichiarazioni fatte dall'arbitro al capitano bianconero durante il secondo tempo; 3) le dichiarazioni fatte dal commissario di campo a Parola e Boniperti durante l'intervallo.

Il primo punto ha portato alla constatazione che il comma B dell'art. 74 del regolamento organico oltre che drastico è anche redatto in forma insufficiente tanto che per l'interpretazione è stato necessario ricorrere al verbale della riunione del Consiglio nazionale delle Leghe che determinò l'inserimento della clausola nei vigenti regolamenti. Costretta ad adeguarsi al concetto informatore della delibera la Lega ha deciso però di proporre al C. F. (che dovrà poi sottoporlo all'approvazione del C. N.) una modifica alle norme attuali.

Per il secondo punto le recise smentite dell'arbitro Scaramella di Roma, ineludibile e inappellabile, hanno reso nulle le circostanze di fatto prodotte dalla Juventus; per il terzo punto le dichiarazioni dell'ex-arbitro Malagodi non sono state ritenute valide perchè esorbitanti dai compiti specifici del commissario di campo e poichè questi ha schiettamente ammesso di averle fatte incorrerà in sanzioni disciplinari.

Il problema del gioco sleale e scorretto è stato affrontato da due parti: la Lega ha richiamato i giocatori, dirigenti e allenatori alla osservanza delle disposizioni regolamentari avvertendo di essere fermamente decisa a stroncare ogni episodio di violenza e di intemperanza con la più severa applicazione dei regolamenti federali; l'Associazione italiana arbitri ha nel contempo impartito nuove istruzioni ai suoi associati per tramite delle rispettive sezioni ordinando l'immediata sospensione degli arbitri che non si atterranno ai voluti criteri di severità e di repressione.

Fra i provvedimenti di ordinaria amministrazione meritano citazione i seguenti: multa di lire 40 mila all'Inter (riserve), 30 mila al Palermo, 25 mila al Lecce, 20 mila al Napoli e al Parma, 10 mila al Pavia, Vigevano e Verona. Squalifica per tre giornate a Conti (Lucchese), Bonini (Reggiana); per 2 a Bettini (Palermo) per avere colpito un avversario non in azione di gioco e a De Prati (Pavia) per ripetuti gesti osceni; per una giornata a Giammarinaro (Torino) per vie di fatto nei confronti di un avversario, Bairo (Novara) replicatamente recidivo in gioco scorretto, Bacci (Bologna) per gesto osceno, Fontanel (Sampdoria) per avere colpito un avversario, Cerri (Pavia), Barca (Venezia), Lenardi (Inter riserve); ammonizioni a Silvestri (Milan), Busani (Inter), [illegible] (Atalanta), [illegible] II (Legnano), Ferrara (Arsenal Taranto); multa di lire 24 mila a Feruglio (Triestina), Cervellati (Bologna); lire 12 mila a Curti (Triestina), Gramaglia (Napoli), Oppezzo (Sampdoria); 15 mila a Scarpato (Lucchese); 8 mila a Castellazzi (Fanfulla) e Conti (Lucchese), Trevisan (Piacenza); 6 mila a Sentimenti III (Torino), Greco (Bologna), Vinyei, Cassin e Comaschi (Napoli).

La Lega ha infine stabilito che dal 29 marzo le partite abbiano inizio alle 15,30.

Van Steen e Ockers iscritti alla Milano-Torino

Sì per Van Steenbergen ed Ockers; no per Bobet; più sì che no per Koblet; più no che sì per Magni: questo il bollettino di ieri delle iscrizioni alla Milano-Torino, che hanno raggiunto quota 116. Tra le ultime adesioni, con i due campioni belgi e la squadra della Girardengo, spiccano le compagini della Welter, capitanata da Pasotti, e dei «Legnani-Benotto», forti di Soldani, Grosso, De Santi, Zampini, Lorenzotti e Pettinati.

Per Bobet, invece, un lungo colloquio tra il commendator Bertolino ed il signor Carnielli della Bottecchia non ha avuto l'esito desiderato; l'accordo è stato raggiunto per l'intera formazione giallablu eccezion fatta per l'asso francese.

Situazione sempre incerta nei riguardi di Koblet e di Magni. Lo svizzero, intervistato a Varazze dove sta concludendo intensamente il periodo di allenamento, ha manifestato senza esitazione il suo desiderio di partecipare alla corsa di domenica, ritenendola utilissima come preparazione in vista della Sanremo e la sua presenza, quindi, dovrebbe ritenersi certa: manca ad ogni modo la sanzione ufficiale dell'iscrizione che non tarderà a pervenire.

Brutta novità da Monza, dove l'influenza di Magni non accenna a scomparire: Fiorenzo ha tentato ieri mattina una sgroppata di allenamento, ma è stato costretto all'immediato rientro a casa e consigliato da un medico ad un periodo di riposo: fatto questo che escluderebbe la sua partecipazione alla Milano-Torino. Sfumate risulterebbero inoltre le trattative con il campione del mondo Müller.

A Edimburgo le squadre calcistiche di Scozia B e Inghilterra B hanno pareggiato (2-2).

La sciatrice Maria Grazia Marchelli è stata operata ieri di appendicite a Cortina.

Per k. o. al secondo round il peso massimo Hein Ten Hoff (Germania) ha battuto l'americano Lonnie Clark a Salt Lake City.

Santos è tornato dall'Argentina a Busto Arsizio, dopo un lungo periodo di convalescenza.

Il Gran Premio automobilistico dell'Autodromo di Monza è stato portato dal 17 maggio al 28 giugno e la Coppa Inter Europa al 13 settembre.

L'ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI VENEZIA

Negato il sequestro del petrolio della "Miriella,,

La compagnia inglese ricorrerà al Tribunale di Roma - Viva soddisfazione a Teheran

Venezia, 11 marzo.

L'ordinanza depositata in cancelleria del Tribunale dal presidente comm. Enrico Mastrobuono, con la quale viene negato il sequestro giudiziario delle 4900 tonnellate di petrolio persiano, scaricate a Marghera dalla *Miriella* il 14 febbraio scorso, consta di dieci fogli dattilografati. Anzitutto il giudice si pronuncia sulla tesi della «Supor» che, per contrastare la richiesta dell'«A.I.O.C.», aveva opposto il difetto di giurisdizione dell'autorità giudiziaria italiana.

«L'erroneità della tesi della "Supor" — dice il magistrato — risulta di tutta evidenza quando si consideri che essa implicherebbe il disconoscimento delle norme di diritto internazionale privato, l'affermazione, cioè, che il giudice italiano non possa giudicare di una controversia applicando norme di altri ordinamenti; il negare, invero, *a priori* al giudice il potere di non tener conto di una norma straniera, perchè contraria all'ordine pubblico, posto che ai fini della competenza è solo rilevante l'indagine sui poteri del giudice, e non anche quello sul risultato dell'esercizio di tali poteri, significherebbe negare al giudice la potestà di compiere l'indagine relativa alla contrarietà della norma straniera all'ordine pubblico, proprio quell'indagine imposta, invece, dall'art 31, e che costituisce uno dei presupposti per l'applicazione di norme di altri ordinamenti».

Dichiarata così infondata la pregiudiziale della «Supor», il giudice passa all'esame dei requisiti richiesti per la concessione del sequestro giudiziario. Rilevato che nessun dubbio possa esservi sul contrasto in atto fra l'«A.I.O.C.» e la «Supor» circa la proprietà del petrolio, afferma che per altro il giudice non può esimersi dalla delibazione delle ragioni di merito addotte dalle parti. A sostegno dell'istanza l'«A.I.O.C.» adduce non esser mai venuto meno in quest'ultima, per effetto della legge di nazionalizzazione del 1° maggio 1951, il diritto di proprietà sul petrolio, e, pur non contestando la efficacia di detta legge nell'ordinamento giuridico persiano, nega che tale efficacia possa farsi valere innanzi al giudice italiano, in quanto, per non essersi in essa previsto alcun indennizzo, quella legge violerebbe uno dei principi che si riassumono nella nozione di «ordine pubblico» dell'art. 31 delle preleggi.

Non può dubitarsi che tra i principi che si riassumono nella nozione di ordine pubblico, sia da annoverarsi quello che la proprietà non può essere tolta senza indennità; poichè tale principio basilare è nel nostro ordinamento giuridico. Si tratta, quindi, di vedere se la legge di nazionalizzazione persiana contrasti o non con tale principio. Ora la legge di nazionalizzazione non esclude l'attribuzione all'«A.I.O.C.» di un indennizzo; non solo, ma anzi contiene proprio il non equivoco riconoscimento del diritto relativo. Mentre infatti è previsto un deposito per fronteggiare le pretese della compagnia, è consacrato anche il solenne impegno del Governo persiano di esaminare oltre le proprie pretese quelle della compagnia, che nella legge di espropriazione persiana sono qualificate «legittime»: ed è del tutto arbitrario affermare, come pur fa l'«A.I.O.C.», che nel novero delle legittime pretese la legge non comprenda quella relativa all'indennizzo, pretesa più prevedibile e più legittima, se non anche unica.

E dice l'ordinanza: «Privo di giuridico rilievo appare, poi, quanto argomentato dall'"A.I.O.C.", in ordine al fatto che la legge non determina direttamente la misura dell'indennizzo e il tempo del pagamento di esso. Considerato anche il carattere di eccezione da riconoscersi al limite contemplato dall'art. 31 delle preleggi in rapporto alla normale applicabilità della legge straniera, non si può esaminare la legge persiana con il solo fine di stabilire se nessun indennizzo sia in essa previsto, in antitesi con la nostra norma costituzionale, avente valore, come si è detto, di principio di ordine pubblico, la quale ammette la espropriazione "salvo indennizzo". Ogni questione relativa alla misura dell'indennizzo, alle modalità e al tempo del pagamento, resta estranea all'ordine pubblico; sono, questi, elementi accessori, il cui apprezzamento da farsi, tra l'altro, in relazione alle attuali condizioni storiche, politiche, sociali ed economiche, e con riferimento alla natura e all'entità del bene colpito, non tocca la sfera dell'ordine pubblico se non quando la loro disciplina neutralizzi praticamente l'attribuzione dell'indennizzo, sì da farlo diventare illusorio.

«Ma ciò — continua sempre l'ordinanza — nella specie è da escludere. Vi è una particolare procedura, legislativamente prevista, di cui la stessa fonte impone la imprescindibile realizzazione agli organi di Governo, e vi sono le dichiarazioni del Capo del Governo persiano, signor Mossadeq. Questi, dopo avere offerto all'"A.I.O.C.", fin dal settembre 1951, di procedere alla liquidazione dell'indennizzo, o in base al valore delle azioni della compagnia prima della nazionalizzazione, o in base alle leggi dei Paesi che avessero già proceduto a nazionalizzazioni di industrie, riservava all'"A.I.O.C." la scelta della legge ritenuta più favorevole, o infine per qualsiasi altra via da determinarsi di comune accordo, ha poi, anche davanti alla Corte internazionale di giustizia, riaffermato l'esplicito obbligo di indennizzo incombente per la legge, sullo Stato persiano, e sottolineato il diritto dell'"A.I.O.C." di esperire, in difetto di accordo, le azioni previste dalla legislazione persiana.

«Di fronte a tali concrete manifestazioni della volontà di procedere al soddisfacimento dei diritti dell'"A.I.O.C." — volontà la cui finora mancata attuazione neppure la ricorrente ricollega a uno specifico comportamento del Governo persiano — è assolutamente fuor di luogo parlare di illusorietà dell'indennizzo».

E così conclude l'interessante ordinanza: «L'indagine svolta non consente di ritenere ragionevole la pretesa avanzata dall'"A.I.O.C." al riguardo della proprietà del petrolio di cui trattasi, e ciò impone il diniego del chiesto provvedimento cautelare, indipendentemente dall'indagine sull'opportunità della custodia del bene medesimo».

Il rigetto della richiesta dell'«A.I.O.C.» è stato accolto con esultanza dagli ambienti veneziani del gruppo Bennati-Cuiloia, ove ci si sente molto fiduciosi anche per la causa di merito che l'«A.I.O.C.» intende intentare, immediatamente al Tribunale di Roma competente, perchè le due società in lite hanno il loro domicilio legale nella capitale.

Il dott. Francesco Mortillaro, amministratore unico della «Supor», si trova attualmente ad Abadan, ove stanno per arrivare la famosa *Miriella* e una sua sorella maggiore, l'*Alba*, di 11 mila tonnellate, da tempo in viaggio a quella volta.

Due petroliere italiane attese nel Golfo Persico

Teheran, 11 marzo.

Hussein Fatemi ha dichiarato oggi che la decisione del Tribunale di Venezia di revocare il sequestro del petrolio portato in Italia dalla petroliera «Miriella» ha arrecato una grande gioia alla Nazione persiana.

Il Ministro degli Esteri persiano ha aggiunto che la decisione del Tribunale di Venezia, grazie alla quale le 4900 tonnellate di petrolio potranno essere ora vendute liberamente, rappresenta la terza grande vittoria nella lotta della Persia per nazionalizzare il proprio petrolio. Fatemi ha pure detto che la sentenza di Venezia ha dimostrato che i tribunali indipendenti non permettono che le loro decisioni vengano dettate dalla Gran Bretagna, ed a tale riguardo si è riferito ad una precedente sentenza del Tribunale di Aden, che aveva dato ragione alla «Anglo-Iranian» in un caso del genere.

Nel frattempo i rappresentanti della Società Petrolifera Italiana «Supor», alla quale il Tribunale di Venezia ha restituito il petrolio della «Miriella», starebbero fissando ulteriori spedizioni di petrolio persiano, nel corso di riunioni con esponenti della Compagnia petrolifera nazionalizzata e col primo ministro Mossadeq. I rappresentanti italiani hanno dichiarato che due altre loro petroliere dovranno arrivare la settimana ventura in porti del Golfo Persico.

L'omaggio del popolo di Mosca alla salma di Stalin che riposa nel Mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa. (Telefoto)

FANTASIE E REALTA' NEL RACCONTO DI UN DIPLOMATICO

La famiglia di Stalin

Soltanto per i funerali fu possibile vedere in pubblico i familiari del dittatore - I parenti dovevano restare in ombra, specialmente le donne - Molti sono convinti che il Capo sovietico sia morto il 1° marzo

(Dal nostro inviato speciale)
Oslo, 11 marzo.

Sabato scorso, quando furono ammessi a visitare la camera ardente nella «sala delle colonne», i diplomatici e i giornalisti stranieri accreditati a Mosca si trovarono, per la prima volta, a faccia a faccia con la famiglia di Stalin. Wassily, il figlio secondogenito, indossava l'uniforme di generale dell'aviazione e aveva sul petto molte più medaglie del padre il quale, anche da morto, non portava decorazioni sulla tunica di maresciallo ad eccezione della stella di «eroe del lavoro». Svetlana, la figlia prediletta, vestiva un abito nero e s'era buttato un velo di merletto sui capelli rossi. Aveva lunghi guanti neri e le signore del Corpo diplomatico, che avevano sperato di poter vedere se usasse all'anulare l'anello matrimoniale, rimasero deluse.

Wassily e Svetlana non hanno mai partecipato a un ricevimento al quale siano intervenuti diplomatici o giornalisti; soltanto Winston Churchill aveva incontrato in precedenza Svetlana, che fece gli onori di casa durante una cenetta intima nell'appartamento privato di Stalin. Wassily nessuno l'aveva mai potuto vedere, neanche alle cerimonie militari sulla Piazza Rossa, che egli sorvolava con le squadriglie della guarnigione di Mosca di cui era ed è il comandante. (Del primo figlio, Jacob, che sarebbe stato catturato dai tedeschi e morto in prigionia, non si sono mai avute precise notizie).

Incontro di eccezione

Wassily e Svetlana sono stati spesse volte fidanzati o addirittura sposati dalla fantasia dei giornalisti americani a Mosca: il primo con la figlia di Molotov o con una zingara; la seconda con un dottore o con un giovane ingegnere, dal quale avrebbe avuto un maschietto, o con il figlio di Lazzaro Kaganovich, che potrebbe essere un suo cugino acquisito, avendo (forse) sposato Stalin in terze nozze la sorella di Kaganovich, Rosa.

Sono state descritte con precisissimi particolari le «fastose nozze» che si sarebbero svolte al Cremlino; e con non meno precisi particolari è stato narrato il «tragico amore» di Svetlana con un giovane pittore costretto da Stalin a fuggire all'estero. I settimanali illustrati di tutto il mondo hanno pubblicato fotografie di Svetlana, «contrabbandate» da un profugo politico. Una di queste foto mostra la ragazza in chiesa, assorta nella preghiera; un'altra fotografia la sorprende su una spiaggia mentre prende il sole in costume molto succinto.

In verità sulla famiglia del defunto dittatore si sa ben poco. «Stalin — mi racconta un diplomatico (non italiano) giunto oggi in aereo da Mosca con il «corriere», che compie con me il viaggio da Stoccolma a Oslo — era un orientale; e pensava che la famiglia di un personaggio politico dovesse sempre restare in ombra, specialmente le donne. Di fotografie autentiche di Wassily ce ne sono due: una che lo mostra nella carlinga del suo bombardiere, l'altra che lo raffigura mentre porta la bara di suo padre, preceduto da Malenkoff e seguito da Molotov. Avevano tutti il berretto di pelliccia: di astrakan grigio Malenkoff, Wassily Stalin, come anche Bulganin e Kaganovich; di astrakan nero Molotov e gli altri membri del Praesidium. Soltanto Beria portava il cappello.

Due sole fotografie

«Svetlana verrà tramandata ai posteri da una sola immagine: quella che la mostra ragazzina fra le braccia del padre. Nessun straniero ha poi mai visto le tre mogli di Stalin in persona. E non si sa con sicurezza se sia mai stato celebrato il matrimonio con Rosa Kaganovich, che dovrebbe essere ancor vivente per la (in Russia non tanto) lapalissiana ragione che non ne è mai stata annunciata la morte. Nessuno di noi l'ha vista nella camera ardente, nè ai funerali; nessun giornale russo ha fatto un accenno alla parentela fra Stalin e Kaganovich. C'è da credere che sulla terza moglie di Stalin, non si potranno mai avere neanche le poche informazioni che a suo tempo fu possibile raccogliere sulla Krupskaja, la vedova di Lenin.

«Molti diplomatici, egli continua, sono sinceramente convinti che Stalin sia morto il 1.o marzo, di colpo; e che Malenkoff abbia dato la notizia con ritardo, inventando tutto il corso di un'agonia che non c'è stata, sia per preparare a poco a poco la popolazione e prendere misure di sicurezza, sia per mettersi d'accordo con gli amici (o rivali) sulla distribuzione delle cariche. Forse, se Viscinski si fosse trovato a Mosca il 1.o marzo, le cose sarebbero andate per lui in modo diverso; ma il viaggio a New York gli è costato caro. Sono supposizioni di cui forse non si avrà mai conferma; a meno che nel futuro qualcuno si decida a parlare.

Senza un sorriso

«Adesso — e le mie informazioni sono recenti, perchè stamane mi trovavo ancora a Mosca — i nostri circoli si domandano perchè non sia stato ancora aperto al pubblico il Mausoleo e perchè, contrariamente alla vecchia tradizione russa, seguita anche durante i funerali di Lenin, la bara non fosse scoperchiata — il coperchio era stato inchiodato già nella camera ardente — tanto più, poi, che la bara è destinata a rimanere scoperta, come quella di Lenin, affinchè i visitatori possano vedere i volti mummificati dei due dittatori. Sono fatti probabilmente senza importanza; ma destinati a partorire leggende.

«E di Malenkoff, chiedo, cosa può dirmi?

«E' un uomo — risponde — che si preoccupa ancor meno di Stalin del suo aspetto esteriore e non indulge alla passione non politica, fuorchè in una. Perennemente vestito di un giubbone di taglio militare, sul quale non ha mai voluto appuntare una decorazione, la fronte schiacciata dai capelli folti e neri che non si cura di pettinare, la bocca mai aperta a un sorriso, Malenkoff, ufficiato e severo, è un uomo del quale — per definirlo in poche parole — bisognerebbe dire che è difficile immaginarlo con un bambino in braccio e, come statua, su un piedistallo; è quindi ancor più difficile immaginarlo nella parte di "piccolo padre"».

Poi, ripensandoci, il diplomatico mi domanda a bruciapelo, mentre il quadrimotore posa le ruote sull'aeroporto di Fornebu: «Quale altro dittatore ricorda la storia che pesasse quasi un quintale e mezzo?».

Non so rispondere e lui continua: «Unica sua passione: il cibo. Hitler e Mussolini soffrivano di mal di stomaco e si nutrivano di brodini e di spinaci passati. Malenkoff ha uno stomaco di ferro. Chi lo ha incontrato durante la guerra ai banchetti ufficiali che sono stati offerti a Churchill e ad altre delegazioni straniere, ricorda il suo gagliardo appetito».

Enrico Altavilla

Faruk e Narriman si sarebbero separati

La notizia data dal giornale egiziano "El Ahram,, - L'ex-regina tornerebbe in patria col piccolo Fuad II

Il Cairo, 11 marzo.

Il giornale «El Ahram» afferma stamani che l'ex-re Faruk e la consorte Narriman Sadek si sono separati, accordandosi sul divorzio. Il giornale dà la notizia da Roma. L'informazione non è confermata da altre fonti.

Il giornale aggiunge che la madre di Narriman, signora Assila Sadek, che si era recata a Roma la settimana scorsa per svolgere opera di conciliazione fra i coniugi, ha telegrafato al Cairo ieri: «La separazione sarà definitiva stasera» ed ha invitato i familiari a prendere accordi per il rimpatrio di Narriman.

Amici e persone vicine alla ex-regina hanno dichiarato che fra questa e Faruk effettivamente esiste uno screzio, avendo la vivace consorte dello spodestato sovrano più volte avuto occasione di lamentarsi e di dichiarare che si sarebbe separata da lui.

Ora, il divorzio o la separazione sono la stessa cosa per la legge musulmana. Il punto da chiarire — fanno rilevare i legali egiziani — è quello relativo alla dichiarazione rituale: «mi divorzio da te». Occorre cioè sapere se Faruk ha detto una, o due o tre volte la frase poichè nei primi due casi ci sarebbe ancora speranza di conciliazione ma se la formula è stata ripetuta tre volte allora il divorzio è irrevocabilmente deciso e si potrà eventualmente portarlo a termine tramite il Consolato egiziano a Roma.

Un avvocato, che gode della massima autorità in questa materia, ha detto però che sarà quanto mai improbabile che Faruk porti la sua questione davanti all'autorità consolare del proprio paese; perciò Narriman dovrà ricorrere direttamente ai tribunali dell'Egitto. L'ex regina avrebbe diritto di tenere con sè il figlio fino a che questi non compia i 7 anni d'età.

Nei circoli della capitale egiziana si prospetta anche l'ipotesi che la coppia si sia accordata sulla separazione per consentire a Narriman di tornare in patria col piccolo re la cui presenza potrebbe stornare i pericoli che ora incombono sulla monarchia.

Una smentita dell'ex-sovrano

Roma, 11 marzo.

Il segretario dell'ex-re Faruk, Mohamed Fahim, ha categoricamente smentito le informazioni pubblicate al Cairo secondo le quali la presenza a Roma della signora Sadek, madre dell'ex-regina, sarebbe da mettere in relazione ad un progetto di divorzio fra i coniugi.

Tuttavia la voce di una possibile separazione, se non di un divorzio, fra i due ex-sovrani di Egitto, si è sparsa in certi ambienti della società internazionale romana.

Sembra frattanto che l'ex regina Narriman lasci dopodomani la sua residenza di Grottaferrata per recarsi con la madre in Svizzera.

La polemica per il Sudan

Protesta inglese a dichiarazioni di Naghib

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 11 marzo.

Il sottosegretario agli Esteri, Selwyn Lloyd, ha chiamato stamane al Foreign Office l'Ambasciatore egiziano a Londra per presentargli una energica protesta contro la conferenza-stampa tenuta ieri al Cairo dal generale Naghib. Si trattava di una doppia protesta: 1) contro il metodo di «condurre la diplomazia attraverso le conferenze-stampa»; 2) contro il contenuto di queste dichiarazioni.

Il generale Naghib ha ieri accusato il Governo britannico di non tenere scrupolosamente fede agli accordi anglo-egiziani sul Sudan che furono raggiunti soltanto circa un mese fa. Il sottosegretario Selwyn Lloyd ha dichiarato di avere immediatamente chiesto al Governatore del Sudan un rapporto su queste accuse ma ha aggiunto anche di essere certo che queste risulteranno «infondate». Ai Comuni poche ore dopo egli le definiva «false».

Le accuse del generale Naghib riguardano l'organizzazione delle elezioni che dovranno avvenire in Sudan per decidere sul futuro di questo Paese. Questa nuova vertenza anglo-egiziana, a quanto pare, non è grave in sè ma è sintomatica. Essa va vista nel contesto degli alti e bassi improvvisi dei rapporti anglo-egiziani dal momento in cui Naghib ha assunto il potere fino a oggi. Non si dimenticherà che il generale Naghib baciò su ambedue le gote l'Ambasciatore britannico quando l'accordo per il Sudan fu raggiunto dopo una serie di lunghe — e a quanto pare aspre — trattative.

r. a.

LA BANDA DI ORGOSOLO ALLE ASSISE

Un bandito delatore finge di essere pazzo

Cagliari, 11 marzo.

Al centro del processo contro la banda di Orgosolo, apertosi stamane, in una nuova aula delle Assise di Cagliari, è un pastore di 24 anni, incensurato e di poca notorietà: Severino Congiu. Sparò il 13 agosto del 1949 sugli automezzi che portavano i salari agli operai del Flumendosa, poi fu confidente della polizia, fece i nomi dei complici, chiese di travestirsi da carabiniere per meglio mimetizzarsi fra le pattuglie che perlustravano la boscaglia di Villagrande, e ora, ossessionato dal furore dei vecchi compagni di avventura, sostiene un nuovo ruolo: quello dell'alienato.

Così egli tenta di invalidare la prima chiamata di correo: fa credere che qualcosa nel suo cervello non funziona più, ha gli occhi spenti, un velo di indifferenza sul volto, è sordo alle domande o sapientemente sconnesso nelle risposte. Già un alienista lo dichiarò capace di intendere e di volere, una nuova perizia ha confermato le prime conclusioni. Severino Congiu aveva vent'anni il giorno in cui i banditi di Orgosolo rapinarono il [illegible] del Flumendosa, uccidendo tre carabinieri di scorta, ed accecando con un proiettile alla tempia un quarto carabiniere. Gravemente indiziato, egli cadde nella rete tesagli dai carabinieri in una sartoria di Villagrande, a notte alta, tra il 18 e il 19 ottobre del 1949. A chi lo interrogava disse subito che mai egli avrebbe confermato davanti al giudice istruttore le dichiarazioni che andava facendo; ma il giudice istruttore era lì a pochi metri da lui, nascosto dietro una tenda, e tanto bastò perchè le indagini si inalveassero nel solco aperto dal Congiu, che aveva fatto i nomi della banda di Orgosolo, dei Liandru, dei Tandeddu, dei Sini, dei Sanna, e gli altri. Nomi grossi e temuti. I nomi dei protagonisti di questo processo.

Ben diciotto imputati, quindici dei quali sedevano stamane in una capace gabbia dagli angoli smussati e dalle sbarre lavorate, come a volerne snaturare la lugubre struttura. I più apparivano assorti. Giovanni Battista Liandru, l'uomo che per molti anni fu ricercato come il "re" del brigantaggio sardo, era fresco e riposato in volto; assai diverso dall'irsuto fuorilegge ch'era nei giorni in cui diede l'addio alla macchia. Dal suo canto, Severino Congiu, all'esterno della gabbia, immerso in un letargo ipnotico, volgeva a tratti sulle persone uno sguardo svanito.

Esaurite le formalità di apertura, il Procuratore generale dottor Francesco Coco, dichiarava che pochi minuti prima erano state depositate le conclusioni dell'alienista professor Vito Longo. La perizia si riferisce a un altro procedimento penale; comunque conclude che il Congiu non era infermo di mente al momento dell'assalto di Villagrande, come non lo è attualmente.

Una breve battaglia procedurale tra l'accusa e la difesa, veniva risolta dal presidente dottor Antonio Dessy, il quale sospendeva l'udienza per 15 minuti, perchè i difensori potessero prendere visione della perizia. Questo quarto d'ora di intervallo ha dato alla prima udienza del processo di Orgosolo il brivido del colpo di scena. Mentre nell'aula stipata fino all'inverosimile la gabbia dei fuorilegge polarizzava l'attenzione degli spettatori, una improvvisa notizia filtrò fino agli imputati: uno di essi, Antonio Fedele Muscau, il più giovane di tutti, ne restò colpito come da una scudisciata. Il fratello Francesco, gravemente indiziato per la rapina di Ozieri, e latitante, era stato catturato all'ingresso del Palazzo di Giustizia, mentre tentava di raggiungere la tribuna riservata al pubblico.

Alla ripresa, il presidente ha esposto i fatti; quindi l'udienza è stata rinviata a domattina.

Richiamo alle armi di sottufficiali dell'esercito

Si tratterà di 3.300 militari delle classi dal 1909 in poi

Roma, 11 marzo.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si dispone il richiamo alle armi, per istruzione, di sottufficiali dell'esercito in congedo illimitato.

Nel corrente anno 1953 — dice il decreto — possono essere richiamati alle armi per istruzione tremilatrecento sottufficiali in congedo illimitato delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e del servizio automobilistico, appartenenti a distretti militari dipendenti dai comandi militari territoriali di Torino, Genova, Milano, Bolzano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Palermo, delle seguenti classi di leva: per i marescialli dei tre gradi e gli aiutanti di battaglia, classe 1909 e successive; per i sergenti maggiori e i sergenti, classe 1914 e successive.

Possono, inoltre, essere richiamati cinquecento sottufficiali delle armi suddette, prescindendo dalla classe di appartenenza, purchè ancora soggetti ad obblighi militari.

Il Ministro per la Difesa stabilirà per ciascun comando militare territoriale e per ciascuna arma o servizio il numero dei sottufficiali da richiamare. Il richiamo avrà luogo nel tempo, nei modi e per la durata che saranno stabiliti dal Ministro per la Difesa. I sottufficiali da richiamare riceveranno apposita partecipazione personale, nella quale sarà anche indicato il giorno di presentazione.

Tragico enigma chiarito da un esame necroscopico

Bologna, 11 marzo.

L'altro ieri veniva ricoverato all'ospedale S. Orsola, di Bologna, il giovane Giovanni Tulipani, di 25 anni, abitante a Zola Predosa, e un suo fratello dichiarava, come è noto, che aveva tentato di suicidarsi sparandosi un colpo con un fucile da caccia. L'infelice, che aveva la tempia destra fracassata e il braccio sinistro squarciato, decedeva poco dopo.

Il dubbio che non si trattasse di suicidio nacque quando il medico di guardia dell'ospedale, visitando il giovane, diagnosticò che le ferite non erano da scoppio ma da taglio e che una persona non poteva colpirsi da sola in quella maniera. Si pensava, infatti, che se il Tulipani si fosse inferto il colpo alla testa non avrebbe avuto, in un secondo tempo, la possibilità di colpirsi il braccio sinistro come non avrebbe avuto la forza di inferire ancora sul proprio corpo dopo essersi fatto il pauroso squarcio al braccio.

A complicare le cose intervennero due circostanze: in un immediato sopraluogo le autorità inquirenti non rinvennero il fucile che, in un secondo tempo, il fratello del ferito consegnò a pezzi, dicendo di averlo frantumato in un accesso di dolore per la morte del congiunto; fu invece rinvenuta una roncola insanguinata, che si suppose costituire l'arma del presunto delitto. In un secondo tempo fu anche rinvenuta una lettera lasciata dal Tulipani, in cui annunciava di togliersi la vita, ma non si era potuto accertarne sicuramente l'autenticità.

L'autopsia ha risolto il tragico rebus, accertando che fu il Tulipani ad uccidersi: egli si sdraiò in terra, impugnò con la mano destra il calcio del fucile e posò l'indice sul grilletto; quindi, con la sinistra, passandosela attorno alla testa, strinse la canna dell'arma contro la tempia destra e fece fuoco: il proiettile entrò ed uscì dalla scatola cranica e, passando di striscio sul braccio come una lama affilatissima, ne lacerò i muscoli. Il cuoio capelluto si spappolò e il sangue, che usciva copiosamente, in breve si raggrumò nascondendo i fori del proiettile. La pallottola stessa, dopo avere colpito mortalmente il giovane, deve essere andata a conficcarsi in qualche punto del soffitto del ripostiglio e per questo non è stata trovata dai carabinieri che hanno compiuto il sopraluogo.

L'ex-comandante Rapetti ha presentato ricorso

Alessandria, 11 marzo.

Alla cancelleria del Tribunale di Alessandria è stato presentato stamane il ricorso dell'ex-comandante partigiano Giuseppe Rapetti, implicato, com'è noto, nell'uccisione del tenente Armando Angeli, avvenuta la sera del 14 maggio 1945.

La Corte di Assise con sua sentenza emessa ieri sera, lo ha ritenuto unico responsabile in tale delitto, e lo ha condannato, com'è noto, con le attenuanti a nove anni e quattro mesi di reclusione, di cui nove anni un mese e dieci giorni condonati.

La fine del rag. Silvestri

Da molti giorni il suicida meditava l'insano gesto

Genova, 11 marzo.

E' stata fatta oggi luce piena sulle ragioni che hanno spinto il consigliere tecnico del «Genoa», Enrico Silvestri, a suicidarsi: una situazione finanziaria sconvolta, che avrebbe dovuto venire a galla entro il mese. Il Silvestri sapeva di non poter più far fronte agli impegni. Si parla infatti di un dissesto che va dai 10 ai 15 milioni. Il Silvestri conduceva vita assai brillante, spendendo con larghezza. Era un frequentatore del Casinò di Sanremo, ove fu visto puntare tranquillamente gettoni da 10 mila lire. Ciò che inquadra il drammatico suicidio in una luce ancor più drammatica è la constatazione che il Silvestri almeno da un mese aveva progettato di togliersi la vita. Egli aveva in casa una rivoltella, debitamente denunciata, ed aveva chiesto a un amico come dovesse fare per tenerla invece in ufficio senza incorrere in infrazioni alla legge.

E' risultato pure che le quattro lettere che ha lasciato sulla sua scrivania erano state scritte tre giorni prima, con mano tranquilla, in prosa chiarissima. Nella lettera diretta al presidente del Genoa il rag. Silvestri ha dettagliatamente esposto, a guisa di pro-memoria, tutto ciò che bisognava fare per la squadra e per i giocatori.

Il suo gesto era stato accuratamente predisposto fin da sabato scorso, quando si recò a Verona con la squadra, rimanendovi due giorni, allegro come sempre. Lunedì, a quanto risulta, avrebbe tentato a Genova presso qualche amico di ottenere alcuni milioni in prestito. Non essendovi riuscito, martedì mattina si è dato la morte con una calma e con uno stoicismo che impressionano. L'autorità giudiziaria non ha ritenuto necessaria la autopsia ed oggi ha rilasciato il nulla-osta per la sepoltura. I funerali avranno luogo domattina prestissimo e in forma assolutamente privata. Non vi saranno nè amici nè giocatori, perchè l'ora è stata tenuta segreta.

Suddita svizzera condannata per omicidio colposo

Vercelli, 11 marzo.

Il Tribunale di Vercelli ha inflitto otto mesi di reclusione condizionalmente e una provvisionale di 4.500.000 lire alla suddita svizzera Keller Elsa in Schmidt di anni 51 residente a Schoenenwerch, cantone Soletta, responsabile di omicidio e ferimento colposi in seguito a un incidente automobilistico avvenuto nel maggio scorso, sull'autostrada Torino-Milano nei pressi di Greggio. La Keller, guidando un'automobile diretta a Milano, nel tentativo di superare una 500, urtava di striscio una macchina diretta a Torino guidata dall'ing. Umberto Schwenche residente a Colle Isarco, rovesciandola su di un fianco al bordo della strada. La macchina della Keller, dopo aver fatto alcuni giri su se stessa, andava a abbattere contro un autocarro Leoncino diretto a Milano guidato dall'autista Giovanni Barassi di Torino, con a bordo il garzone Walter Brusnengo. L'ing. Schwenche rimaneva ucciso sul colpo e i due dell'autocarro Leoncino gravemente feriti.

LE INDAGINI DI DUE POLIZIE

Il delitto al Ritz sempre misterioso

Perchè il barone De Laitre ha ucciso la [redacted] amante - Quasi impazzito l'assassino ha scritto un messaggio d'addio - Un carattere brutale - Fucilate alla cerimonia nuziale

(Nostro servizio speciale) **Londra, 11 marzo.**

Due polizie — quella britannica e quella francese — hanno continuato anche oggi, sia in Inghilterra che in Francia, le indagini sull'atroce dramma venuto alla luce lunedì pomeriggio nella camera 223 del sontuoso Hôtel Ritz di Londra, dramma in [redacted] hanno trovata terribile morte la dattilografa inglese di trent'anni, Eileen Hill, ed il ricco barone francese di quarant'anni, Pierre De Laitre. Dopo due giornate trascorse insieme al Ritz, il De Laitre, domenica notte o lunedì mattina, assassinava con una rasoiata alla gola Eileen Hill — la sua amante — quindi, dopo essersi inferto egli stesso alla [redacted] un colpo di rasoio, si strangolava con una corda legata con una estremità all'armadio e con l'altra al letto.

Interrogativi fondamentali

Le indagini compiute, a Londra e a Parigi, dalla polizia, hanno oramai messo in luce numerosi aspetti di questa cupa tragedia — esplosa in uno dei più lussuosi ambienti del mondo — ma non sono ancora riuscite, almeno fino a questo momento, a dare una risposta ad un interrogativo fondamentale: quale fu la scintilla che diede origine al sanguinoso dramma? Si è quindi alla caccia del «movente» e si può essere certi fin d'ora che esso [redacted]rà rivelato da due elementi, da due indizi, che costituiscono indubbiamente la chiave del mistero.

L'elemento numero 1 è rappresentato [redacted] un telegramma strettamente arrotolato, rinvenuto accanto alla vasca da bagno: su di esso apparivano le parole «Raymonde venir». (Non è stato reso noto se anche altre parole fossero scritte sul messaggio). Orbene, una certa Raymonde sembra essere stata per parecchio tempo un'amante di De Laitre (il quale, fra l'altro, pare [redacted] fosse diviso dalla moglie pochi mesi or sono) ed è quindi lecito ritenere che il telegramma — inviato probabilmente da [redacted] suo amico — annunciasse al barone l'arrivo della ex-fiamma. Questo telegramma (qui entriamo però nel campo delle congetture) venne forse trovato da Eileen che, certo al corrente della relazione Raymonde-De Laitre, fu infiammata da un accesso di gelosia: il barone — carattere brutale e violento — avrebbe reagito, con [redacted] orrende conseguenze che conosciamo.

L'elemento numero 2 è per ora avvolto da un'impenetrabile cortina di mistero: [redacted] sa soltanto che si tratta di un foglio di carta su cui sarebbe scritto per mano di De Laitre un messaggio di addio al mondo. Di questo messaggio si ignora il testo, ma si sa però in quale orrendo modo esso venne compilato. De Laitre — secondo quasi tutti i giornali inglesi — dopo avere lacerato il collo di Eileen con un colpo di rasoio, sarebbe stato preso dal terrore e dal pentimento: con lo stesso rasoio egli si sarebbe quindi aperto una profonda ferita al collo. In attesa della morte (e mentre la sua vittima spirava lentamente sulla imbottita di «satin» rosa), il francese, quasi impazzito, avrebbe redatto il misterioso messaggio di addio che — secondo un giornale — appare infatti scritto in modo quasi incomprensibile: dopo De Laitre avrebbe ancora trovato la forza per rialzarsi, legare a due diversi mobili le estremità della corda, incastrarsi in fondo alla bocca una calza da donna e infine impiccarsi.

Se — [redacted] abbiamo detto — il tragico fatto [redacted] è stato ancora completamente spiegato, la storia degli incontri e dei rapporti fra Eileen Hill e Pierre De Laitre è invece ormai nota in quasi tutti i suoi dettagli. Questa storia (sanguinosamente conclusasi fra i «satin» rosa e i mobili Luigi XIV» del Ritz di Piccadilly) ebbe [redacted] lungo la spiaggia di Dinard. Eileen Hill, figlia di un ex-poliziotto, educata in convento, impiegata a Londra come dattilografa, si era recata a Dinard lo scorso anno per le sue vacanze: qui ella aveva incontrato il barone Pierre De Laitre.

Fucilate contro il suocero

Il carattere di quest'uomo è stato descritto nei termini più foschi da tutti quelli che lo hanno conosciuto: da decine di labbra, a Parigi, sono uscite parole come «un bruto», «un sadico», «un pazzo», «un violento». Nel 1948, ad esempio, poche ore prima che il prete lo [redacted] in matrimonio [redacted] una certa Mademoiselle Kemmarec, De Laitre aveva preso un fucile e, alla presenza di [redacted] invitati, si era [redacted] a sparare — fortunatamente senza conseguenze — contro il [redacted] futuro suocero: le nozze dovettero essere rinviate e furono celebrate, qualche settimana dopo, a Rennes. (Questa singolare scena si era svolta nel castello che De Laitre possiede in Bretagna: il castello di Maintenlac a Plechatel).

Eileen Hill e Pierre De Laitre s'innamorarono immediatamente l'uno dell'altra e quando, al termine delle vacanze, dovettero dividersi, giurarono di sposarsi non appena egli avesse ottenuto il divorzio dalla moglie (dai giornali inglesi non appare chiaro se questo divorzio sia stato mai concesso). L'intera vita della modesta dattilografa subì una trasformazione immensa: ogni visita che De Laitre faceva a Londra significava un nuovo mutamento nella mentalità — e persino nell'aspetto — di Eileen che, ben presto, da una dimessa e quasi insignificante impiegatuccia, divenne una donna elegante, superba, «sofisticata».

De Laitre le chiese di dimagrire, ella obbedì: le chiese di farsi bionda, ella non esitò un istante: le chiese di vestire alla francese e di profumarsi ed ella spese tutto ciò che aveva per soddisfare i suoi gusti. Eileen, prima del fatale incontro, si occupava di politica e parlava a riunioni del partito conservatore: De Laitre le proibì tutto ciò ed ella, [redacted] esitazione, si ritirò dal partito, abbandonò ogni lettura politica e si diede ad acquistare libri piccanti in francese. Infine [redacted] grande decisione: per essere più vicina a De Laitre ella, verso la fine dello scorso anno, si trasferì a Parigi e cominciò a lavorare per l'Unesco.

Ma il 4 febbraio, qualcosa avvenne che significò il principio della fine: rapidamente ella tornò a Londra e in mille modi evitò di farsi ritrovare da De Laitre che, come impazzito, aveva dato ordine a due agenzie private di investigare e di scovare la [redacted] ex-amante. A questo punto dobbiamo arrestarci: qui comincia il mistero. Perchè Eileen si staccò da De Laitre? Fu forse l'orrore suscitato in lei da qualche sua brutalità? Perchè allora ella acconsentì a trascorrere con lui qualche giorno al Ritz? A queste domande ancora non si può dare una risposta: domani forse, quando si avrà l'inchiesta ufficiale, il mistero del Ritz sarà finalmente svelato.

m. c.

Asportati da Napoleone

Preziosi cimeli storici che ritornano a Genova

Genova, 11 marzo.

Centoquaranta antichi volumi, quasi tutti preziosi cimeli di storia genovese asportati [redacted] Genova durante il dominio napoleonico e rimasti in Francia per quasi un secolo e mezzo, sono ritornati nella nostra città.

Essi erano stati requisiti nel 1808 e nel 1812, rimanendo [redacted] lungo ignorati all'archivio del Ministero degli Esteri francese. Essi erano stati ritenuti perduti sinchè un noto studioso americano, Henry Harisse, li rintracciò nel corso di alcune ricerche colombiane. Da allora — fine secolo XIX — gli appassionati studiosi di storiografia ligure si adoprarono per il ritorno in patria dei preziosi cimeli, ma tutti i tentativi furono vani. In seguito al trattato di pace che ha [redacted] che la Francia ricevesse tutta la documentazione storica relativa ai territori di Briga e Tenda e della Savoia in cambio del nostro materiale asportato durante il dominio napoleonico, oggi i documenti hanno potuto essere sistemati nella loro sede naturale dell'Archivio di Stato in via Tommaso Reggio. I volumi sono in ottimo stato [redacted] conservazione, tutti ricoperti di pelle. Tra un mese i documenti, opportunamente riordinati, potranno essere messi a disposizione degli studiosi. Non è da escludere che i manoscritti possano rivelare cose e integrare molti punti meno noti o meno studiati della storia di Genova.

Dei 140 volumi recuperati, otto appartengono [redacted] *Libri jurium*. Il più antico risale al XIII secolo e rappresenta la base della ricostruzione storica, specialmente diplomatica, di Genova fino al 1300. Altro prezioso documento restituito è una copia degli Annali di Caffaro e dei continuatori. Non [redacted] tratta però del codice originale, che è rimasto, per regolare acquisto, alla biblioteca nazionale di Parigi.

Tre operai italiani morti per un'esplosione in Svizzera

Altri tre feriti di cui uno grave

(Dal nostro corrispondente) **Lugano, 11 marzo.**

Una sciagura che ha destato cordoglio nell'intera valle Maggia, e segnatamente nella collettività degli operai e dei tecnici addetti ai lavori di costruzione delle centrali idroelettriche, è accaduta la scorsa notte in un cantiere a Cavergno. Quattro morti di cui tre italiani, e tre feriti, uno dei quali, mentre scriviamo, non è ancora fuori pericolo, costituiscono il bilancio dell'incidente, il più grave che abbia finora funestato la costruzione del vasto sistema di impianti elettrici.

La disgrazia ha avuto per teatro una galleria del cantiere, e precisamente quella che porta il n. 12. Sulle circostanze che l'hanno preceduta viene prospettata questa versione: lo scoppio sarebbe stato provocato [redacted] autocombustione della [redacted] contenente cariche esplosive per le mine. Gli operai sono stati lanciati in aria dalla violentissima esplosione, ma [redacted] maciullati: tanto sui morti, quanto sui vivi, [redacted] si sono riscontrate lesioni esterne. La morte dei quattro operai è avvenuta per asfissia.

Gli infelici rimasti uccisi sono: Vittorio Apollonia di 28 anni, coniugato, di Sesio Maggiore, provincia di Belluno; Fiorenzo Mares, di 28 anni, celibe, di Santa Giustina (Belluno); e il 40enne Antonio Krauer, celibe, di Geuensee (Cantone di Lucerna). Sono rimasti feriti: Enzo Apollonia, fratello del Vittorio, perito nell'incidente, Roberto Della Rosa e Marino Conferai, tutti celibi e della provincia di Belluno. Dei tre, quello che versa in condizioni più inquietanti [redacted] l'Apollonia, che però non si dispera di salvare.

I tre feriti sono ricoverati all'ospedale distrettuale di Cevio, dove si sono recati a porgere loro parole di conforto don Antonio Bolis, il cappellano dei minatori, che da anni svolge una mirabile azione assistenziale in mezzo agli operai italiani occupati nei cantieri della Maggia, e il vice-console d'Italia a Locarno dottor Pizzirani. In mattinata don Bolis ha celebrato nella cappella dell'ospedale una messa di suffragio durante la quale ha preso la parola, rivolgendo un accorato saluto alla memoria degli scomparsi. Al rito assistevano il vice-console d'Italia Pizzirani e i dirigenti dell'impresa e numerosi operai italiani e fedeli del luogo.

Al termine della messa il dottor Pizzirani ha riunito gli operai italiani all'esterno dell'ospedale, e ha porto loro il saluto del ministro d'Italia a Berna dottor Egidio Reale, associandosi alle espressioni di cordoglio del sacerdote. Le salme verranno trasportate in Italia.

Nel pomeriggio di [redacted] all'ospedale di Cevio i tre infortunati hanno avuto la visita del vescovo di Lugano mons. Angelo Jelmini.

c.

Scontro fra due convogli sul ponte Nomentano a Roma

Il sangue freddo di 2 macchinisti evita un disastro

Roma, 11 marzo.

Il sangue freddo di due macchinisti ha evitato che uno scontro tra due convogli avesse tragiche conseguenze.

Alle 13,50, sul ponte Nomentano, il diretto proveniente da Foligno, ed il convoglio locale, che trasportava i ferrovieri al lavoro, venivano a trovarsi, per cause [redacted] accertate, sullo stesso binario di [redacted], e procedenti a forte velocità l'uno contro l'altro.

I manovratori, visto inevitabile l'urto, hanno fatto tutti gli sforzi possibili per ridurre al minimo la velocità e non hanno abbandonato i freni fintanto che l'urto non li ha scaraventati contro le pareti della cabina di manovra. Comunque, se grande è stato lo spavento, un solo ferito è grave mentre gli altri dieci, più o meno contusi, hanno riportato lievi contusioni.

Il traffico sulla linea è stato riattivato. Sul posto dell'incidente si sono recati funzionari del ministero dei Trasporti per un sopraluogo.

La «Santa» di Frascati nel suo letto di dolore

La quarantunenne Adalgisa Di Domenico, la «santa» di Frascati. (Telefoto)

La digiunatrice di Frascati ha tutto un passato di guai

Una lunga serie di malattie; una sosta in manicomio

(Nostro servizio particolare) **Frascati, 11 [redacted].**

E' più facile ai giorni d'oggi che una cittadina come può essere Frascati [redacted] entusiasmi per una vittoria di Bartali che per una donna in odore di santità che da molti mesi non tocca cibo e non beve un sorso d'acqua e giace a letto in un umido scantinato, con la vecchia madre e in compagnia di altarini e immagini della Vergine e fiori e candelotti accesi. Così è Adalgisa Di Domenico, una nubile quarantunenne che da ieri ha attirato l'attenzione dei giornalisti della Capitale, che sono piombati qui come falchi.

I frascatini, dicevamo, non si scompongono, e a chi domanda loro che [redacted] sia questa storia della donna che non mangia, si stringono nelle spalle e nicchiano: «E chi lo sa? Così dicono i giornali». Indicano poi una costruzione rossiccia, smozzicata dalla guerra che qui infuriò, e che era sede dell'albergo *Tusculum* e ora è occupata da sfollati. Nel giardino che circonda il [redacted]chio albergo siedono donne che fanno la calza. Gruppetti di curiosi sostano nella vana attesa di [redacted] nello scantinato dove abita la digiunatrice involontaria. Involontaria perchè Adalgisa — dice — non può vedere cibo senza provare un senso di invincibile nausea. «Non tentate nemmeno di entrare», dicono le donne, perchè non ci riuscireste. Da quando i giornalisti hanno fatto tutta quella "caciara"...».

Ma noi siamo riusciti ad entrare. Adalgisa ci ha [redacted] dolcemente da un povero letto di bandone. Candide le lenzuola e i cuscini, immacolati i centrini [redacted] comodino, pulizia per terra, umide le pareti e l'alto soffitto; e il profumo di molti fiori sparsi su tavolinetti e comò; e il colore delle immagini [redacted] disseminate ovunque e su tutte troneggia quella della Madonna del Rosario, della quale Adalgisa è devota. La mamma sorveglia la figliola ammalata. La mamma [redacted] è una vecchia settantenne, di aspetto [redacted] e [redacted]. Svelta, affabile, affettuosa. Intorno al letto sono alcune [redacted] occupate da [redacted] in visita, amiche, conoscenti.

Adalgisa si affanna. Dice di essere ancora agitata per la irruzione dei giornalisti, per l'intervento del commissario di Frascati che non vuole pubblicità. Stamane sono venuti i fotografi, racconta Adalgisa, e la mamma non c'era. Parlavano straniero, «Andate via!, ho gridato, e mi sono coperta la faccia. Mi hanno fotografato col volto coperto. Ora sto male: perchè ho perso la calma. Perciò nessuno può entrare. Nessuno avrebbe dovuto sapere...». Di lì a poco è entrato un uomo, il fratello della malata: «Via tutti!» ha gridato. «In paese si sparla, dicono che pigliamo soldi». Poi, rabbonito, ha detto che la sorella deve essere lasciata in pace «col suo male».

Adalgisa ha occhi scuri che fiammeggiano nel volto emaciato e tuttavia soffuso di un tenue rosa. Il mento, sul lato destro, è sformato: fu sfregiata di coltello qualche anno fa dal fidanzato che la scorsa settimana è morto in manicomio. Non è bella, il [redacted] aspetto è sofferente, ma ha dolce espressione. Ragiona logicamente, con proprietà di linguaggio e nega di avere colloqui con la Madonna. La Madonna di Pompei le apparse una [redacted] di molti anni fa quando giaceva in letto gravemente malata e la ineffabile apparizione la invitò ad alzarsi, a riprendere le sue faccende. Così fece. Ma poi ricadde malata, divenne semiparalizzata e tuttora si trova in queste condizioni.

Di stupefacente, nella vicenda di Adalgisa Di Domenico, non v'è che la sua invincibile ripugnanza per il cibo e le bevande. Da sei mesi e più ella — e detto anche dal confessore Padre Celani delle Scuole Pie — non ingoia che la sacra ostia nelle Comunioni che usa fare ogni [redacted] giorni nel suo stesso letto. Il fatto è confermato anche dal medico che da anni ha in cura la donna, il dott. Buttarelli di Frascati. Che Adalgisa, nel [redacted] delle lunghe notti trascorse a fianco della madre, non ingoi nemmeno un sorso d'acqua è affermato da molti ma non rigorosamente provato. Poichè la malata afferma di non fare miracoli e solo si limita a rispondere [redacted] bontà e parole di speranza ai molti visitatori che vengono [redacted] lei con [redacted] bagaglio di dolori, può darsi che il ciclo vitale dell'ancor giovane donna si concluda, un giorno o l'altro, nello squallido scantinato dell'ex-albergo frascatano. Per il resto vi sono tutti [redacted] elementi per dare al caso di Adalgisa Di Domenico una spiegazione biologica che, seppure abbia aspetti eccezionali, convince sulle attuali condizioni della malata.

La poverina, nel giro di sette anni, ha avuto una serie di turbe psichiche e di malattie: incominciò con un principio di tubercolosi, ebbe un ascesso per iniezioni andate a male, le fu asportato un rene, ebbe misteriose febbri che la resero quasi cieca, si intossicò di stupefacenti, fu per quattro [redacted] in manicomio, eccetera. Poi vi fu la visione della Madonna di Pompei (e dal Santuario chiesero una relazione medica del fatto), poi di nuovo una malattia sotto forma [redacted] paralisi.

Questa è Adalgisa Di Domenico la donna che non può toccar cibo, che non può sopportare nemmeno il sapore di una caramella, che si nutre solo di ostia consacrata come la tedesca Teresa Neumann. [redacted] questa è dal 1927 che non tocca cibo, e il suo [redacted] scientificamente accertato, e ogni venerdì la donna di Konnersreuth rivive, nel dolore, la passione di Cristo. Adalgisa, invece, ha soltanto la dolce espressione dei suoi occhi scuri e, per ora, è terrorizzata e affaticata dalla pubblicità che intorno le è esplosa.

d. m.

Rapinato a mano armata della propria automobile

Modena, 11 marzo.

Nel tardo pomeriggio d'oggi era partito da Bologna, per far ritorno a Modena pilotando la propria automobile, l'insegnante dell'Istituto Industriale Fermo Corni, Sergio Scapinelli, di anni 28, quando, fermatosi a [redacted] semaforo a Borgo Panigale, uno sconosciuto, [redacted] mossa repentina, balzava dentro l'automobile dopo avere aperto lo sportello e si poneva a fianco dello Scapinelli, intimandogli sotto la minaccia di una rivoltella di proseguire subito per Pioppazzo di Modena. Lo Scapinelli, più morto che vivo, aderì all'invito e, giunto in località deserta, veniva fatto scendere e lo sconosciuto, sull'età di 25 anni, passava al volante, fuggendo con la macchina rapinata.

Il maestro Wolfango Wagner salvo in un grave incidente

Modena, 11 marzo.

Il direttore d'orchestra Wolfango Wagner, nipote del grande compositore Riccardo Wagner, è uscito incolume da un pauroso incidente di strada verificatosi [redacted] statale n. 12 nei pressi [redacted] Bastiglia. Al volante della sua Borg-Ward 1800 il maestro si scontrava con l'autofurgone Fiat pilotato da certo Wainer Baraldi di Modena. La grossa auto del maestro roteava su se stessa e precipitava [redacted] nella scarpata. Il Wagner e l'autista dell'autofurgone uscivano salvi.

La Camera approva la legge sulla Cassa per gli agricoltori

Per integrare i fondi sarà applicato allo zucchero un sovraprezzo di 6 lire al chilo - Un progetto di Rubinacci per l'assistenza malattia ai pensionati statali

Roma, 11 marzo.

L'importante proposta di legge dell'on. Bonomi (d. c.) che estende l'assistenza malattie ai coltivatori diretti è stata approvata oggi dalla Camera. E' questa una legge che si affianca a quelle già esistenti nei Paesi più progrediti e testimonia della volontà del Governo di tutelare, anche nel delicato campo dell'assistenza sanitaria, i molti milioni di lavoratori della terra che costituiscono la spina dorsale dell'Italia. I socialcomunisti, che nel corso del dibattito hanno [redacted] di diminuire la portata del provvedimento, non hanno voluto tuttavia assumersi la responsabilità di un voto contrario ed hanno preannunciato la loro astensione.

La legge, che per buona parte era stata approvata nei giorni scorsi, è stata oggi integrata da un emendamento suggerito dall'on. Bonomi stesso che prevede la integrazione dei fondi della cassa autonoma mediante una ritenuta di sei lire al chilo sul prezzo dello zucchero. Tale sovraprezzo non verrà applicato ai quantitativi di [redacted] ceduti all'industria conserviera a tassa di fabbricazione ridotta. Fabbricanti, raffinatori ed importatori di zucchero [redacted] obbligati, sotto la loro responsabilità, ad operare tali ritenute e ad effettuarne il versamento alla Cassa Nazionale per l'assistenza sanitaria agli agricoltori, cassa che sarà naturalmente alimentata dai versamenti degli agricoltori stessi.

I deputati di estrema sinistra SAMPIETRO (p. s. i.), CERRETI e GULLO (p.c.i.), nell'annunciare la astensione dal voto dei rispettivi gruppi, hanno protestato contro la norma aggiuntiva proposta dall'on. Bonomi affermando che il sovraprezzo sullo zucchero costituirà un aggravio all'onere che già pesa sui consumi.

In una parentesi della seduta [redacted] Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale senatore RUBINACCI ha presentato alla presidenza della Camera, chiedendone l'urgenza, il progetto di legge per l'estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali e la sistemazione economica della gestione assistenziale della E.N.P.A.S.

Una diffida della famiglia per le lettere di Croce

Roma, 11 marzo.

La famiglia di Benedetto Croce, avendo avuta notizia che i possessori di lettere dell'estinto ne andrebbero preparando [redacted] pubblicazione, tiene a ricordare che, ai sensi del disposto dell'art. 93 della legge sul diritto d'autore, le lettere predette non possono essere pubblicate senza il consenso della signora Adele Croce e delle figlie di Benedetto Croce, onde si riservano di agire contro coloro che, non autorizzati, procedessero alla divulgazione, riproduzione o pubblicazione di lettere comunque in loro possesso.

I servizi di emergenza per lo sciopero dei ferrovieri

Il Compartimento ferroviario di Torino, in vista dello sciopero che ha avuto inizio alla mezzanotte di ieri e che si protrarrà per tutta la giornata di oggi e di domani, ha provveduto ad assicurare il funzionamento di alcuni convogli, e ad organizzare servizi automobilistici (con pullman e autopezzi) lungo i principali percorsi. I viaggiatori potranno usufruirne coll'acquisto del normale biglietto; partenze e arrivi sono fissati nelle vicinanze delle stazioni.

Altre linee automobilistiche sono state organizzate dall'Ispettorato per la Motorizzazione civile. Di tutti questi servizi d'emergenza, diamo qui il quadro completo:

Treni straordinari

Modane-Torino-Genova: Partenze da Torino P. N. per Genova: 9,10; 12,30; 16,55; 21,20. Arrivi a Torino P. N. da Genova: 8,25; 9,02; 13; 20,15. Tutti i treni da e per Roma troveranno coincidenza a Genova. Da Modane un convoglio partirà alle 16 ed arriverà a P. N. alle 20,20.

Torino-Milano: Partenze da P. N. per Milano: 6,05; 8,54; 11,40; 16,20. Arrivi a P. N. da Milano: 9,42; 14,56; 19,40; 22.

Torino-Fossano-Savona: Partenze da P. N.: 6,15; 20. Arrivi a P. N.: 9,30; 21,42.

Torino - Alessandria - Piacenza: Partenze da P. N.: 21,30. Arrivi a P. N.: 9,25.

Linee di pullman

Linea Torino-Milano: Partenze da Torino P. N. ore 6,05, 9, 13,15, 16,50. Arrivi a Milano C.le ore 9,05, 12, 16,15, 19,50. Partenze da Milano C.le ore 6, 9,30, 12,30, 17,05, 18,15. Arrivi a Torino P. N. ore 9, 12,30, 15,30, 20,05, 22,15. Fermate intermedie a Torino P. Susa, Chivasso, Santhià, Vercelli, Novara, Magenta.

Linea Torino-Genova: Partenze da Torino P. N. ore 6,40, 12,30, 14, 18,50, 21. Arrivi a Genova P. P. ore 10,40, 16,30, 18,30, 23,50, 1,20. Partenze da Genova P. P. ore 6, 10,30, 11,20, 16,30, 17,35. Arrivi a Torino P. N. ore 10, 14,50, 17,20, 20,50, 21,35. Fermate intermedie a Asti, Alessandria, Novi Ligure.

Linea Torino-Novi Ligure: Partenze da Torino P. N. ore 7,20, 9,10, 11,45, 14,15, 16,30, 18,15. Arrivi a Novi Ligure ore 9,55, 11,35, 14,20, 16,50, 19,10, 20,50. Partenze da Novi Ligure ore 7, 10,11, 13,12, 15,30, 17,30. Arrivi a Torino P. N. ore 9,36, 12,50, 16,50, 19,06, 18,55. La corsa delle 17,30 da Novi Ligure è limitata ad Asti.

Verranno effettuate anche le seguenti corse a percorso limitato: Alessandria p. ore 6,07; Torino P. N. a. ore 8,10. Asti p. ore 6; Torino P. N. a. ore 7,10. Fermate intermedie a Moncalieri, Trofarello, Cambiano, Villanova, Villafranca, Baldichieri, Asti, Castello d'Annone, Felizzano, Solero, Alessandria, Spinetta, Pozzolo F.

Linea Torino-Savona: Partenza da Torino P. N. ore 6,15; arrivo a Savona L. ore 10. Partenza da Savona L. ore 19; arrivo a Torino P. N. ore 22,45. Fermate intermedie a Carmagnola, Savigliano, Fossano, Mondovì, Ceva, Millesimo, Altare.

Linea Torino-Cuneo: Partenze da Torino P. N. ore 6,15, 7,40, 12,50, 18,40. Arrivi a Cuneo ore 8,45, 10,25, 15,20, 21,25. Partenze da Cuneo ore 7,35, 12,40, 16, 18,55. Arrivi a Torino P. N. ore 10,17, 15,10, 18,45, [redacted],30. Fermate intermedie a Carmagnola, Racconigi, Caval[redacted], Savigliano, Fossano, Centallo.

Linea Torino-Alba: Partenze da Torino P. N. ore 6,50, 16,52, 21. Arrivi [redacted] ore 8,27, 18,22, 22,37. Partenze da Alba ore 5,10, 8,48, 19,10. Arrivi a Torino P. N. ore 6,47, 10,26, 20,47. Fermate intermedie a Carmagnola, Sommariva Bosco, Sanfrè, Bandito, Bra, S. Vittoria, Monticello, Mussotto.

Linea Torino-Torre Pellice: Partenze da Torino P. N. ore 6,25, 12,20, 18,25. Arrivi a Torre Pellice ore 7,55, 13,50, 19,55. Partenze da Torre Pellice ore 6,54, 13,10, 20. Arrivi a Torino Porta Nuova ore 8,25, 14,40, 21,30. Fermate intermedie a Nichelino, Candiolo, None, Airasca, Pinerolo, Bricherasio, Bibiana, Luserna S. G.

Linea Torino-Casale: Partenze da Torino P. N. ore 7,42, 18,30. Arrivi a Casale M. ore 9,02, 19,50. Partenze da Casale M. ore 6, 15,54. Arrivi a Torino P. N. ore 7,20, 17,14. Fermate intermedie a Torino P. Susa, Chivasso, Crescentino, Fontanetto Po, Palazzolo, Trino.

Linea Torino-Ivrea-Aosta-Prè St. Didier: Partenza da Torino P. N. ore 6,25; arrivo a Prè St. Didier ore 10,55. Partenza da Prè St. Didier ore 13,56; arrivo a Torino P. N. ore 18,36. Fermate intermedie a Torino P. Susa, Chivasso, Caluso, Strambino, Ivrea, Pont S. Martin, Verrès, St. Vincent, Châtillon, Aosta, S. Pierre, Villeneuve, Arvier, Morgex.

Partenza da Torino P. N. ore 8,03; arrivo ad Ivrea ore 9,35. Partenza da Ivrea ore 18,40; arrivo a Torino P. N. ore 20,15. Fermate intermedie: tutte quelle contemplate per i treni ad eccezione di Montanaro.

Linea Torino - Susa - Bardonecchia: Partenze da Torino P. N. ore 6,31, 10, 18,05. Arrivi a Bardonecchia ore 9, 12,20, 20,35. Partenze da Bardonecchia ore 7, 13, 18,33. Arrivi a Torino P. N. ore 9,30, 15,30, 21. Fermate intermedie ad Avigliana, Condove, Bussoleno, Susa, Chiomonte, Ulzio.

Linea Asti-Casale-Milano: Partenza da Asti ore 6,54; arrivo a Milano P. G. ore 9,10. Partenza da Milano P. G. ore 18,40; arrivo ad Asti ore 20,56. Fermate intermedie: Moncalvo, Casale M., Mortara, Vigevano, Abbiategrasso.

Linea Alessandria-Mortara-Milano: Partenze da Alessandria ore 7,56, 16,35. Arrivi a Milano C.le ore 10,20, 19. Partenze da Milano C.le ore 8, 12,15. Arrivi ad Alessandria ore 10,35, 14,40. Fermate intermedie a Valenza, Torreberetti, Mortara, Vigevano, Abbiategrasso, Milano P. Genova.

Automezzi

Asti-Chivasso: Partenza da Asti ore 8,30; arrivo a Chivasso ore 10,40. Partenza da Chivasso ore 15; arrivo ad Asti ore 17,09.

Torino-Saluzzo: Partenze da Torino ore 7,30 e 13,15; arrivo a Saluzzo ore 9,30 e 15,15. Partenze da Saluzzo ore 10 e 16; arrivo a Torino ore 12 e 18.

Cuneo-Saluzzo: Partenze da Cuneo ore 8,15 e 14; arrivo a Saluzzo ore 9,30 e 15,15. Partenze da Saluzzo ore 10,15 e 16; arrivo a Cuneo ore 11,30 e 17,15.

Savona - San Giuseppe - Cengio: Partenza da Savona ore 6,30; a Cengio alle 8,45. Da Cengio alle 18,10; a Savona alle 19,25.

Savona-Altare: Savona 6,30; Altare 7,15. Altare 18,30; Savona 19,15.

Savona-Acqui: Partenze da Savona alle 8,30 e 15; arrivo ad Acqui 11,10 e 17,40. Partenze da Acqui 9,50 e 15,30; arrivo a Savona 12,30 e 18,10.

Alessandria-Alba: Partenze da Alessandria alle 7 e 14,30; arrivo ad Alba alle 9,25 e 16,55. Partenze da Alba alle 7 e alle 14; arrivo ad Alessandria alle 9,26 e 16,25.

Asti-Castagnole-Alba: Partenze da Asti 8,10 e 13,30; arrivo ad Alba 9,27 e 14,49. Da Alba 10,30 e 17; ad Asti 11,48 e 18,18.

Novara-Pavia: da Novara alle 7,15; a Pavia alle 9,22. Da Pavia alle 15,30; a Novara alle 17,38.

Alessandria-Pavia: da Alessandria alle 8,50; a Pavia alle 11,15. Da Pavia alle 16; ad Alessandria alle 18,20.

Santhià-Arona: da Santhià alle 8; ad Arona alle 10,13. Da Arona alle 15,30; a Santhià alle 17,52.

Novara - Romagnano - Varallo: Partenze da Novara ore 7, 14, 19; arrivo a Romagnano 8,10, 15,10, 20. Solo le due prime corse proseguono per Varallo dove arrivano alle 9,07 e 16,07. Da Varallo partenze alle 10,15 e 16,30 con arrivo rispettivamente a Novara alle 12,15 e 18,30.

Borgomanero-Novara: Partenze da Borgomanero ore 6,20, 8,30, 13,15; arrivo a Novara ore 7,30, 9,40, 16,25. Partenze da Novara ore 9, 12,30, 19,30; arrivo a Borgomanero ore 10,10, 13,40, 20,40.

Borgomanero-Gravellona: Partenze da Borgomanero ore 6,50, 17; arrivo a Gravellona ore 7,56, 18,06. Da Gravellona ore 13 e 18,45; a Borgomanero alle 14,07 e 19,52.

Chivasso-Ivrea: Partenze da Chivasso ore 6,50, 9,16, 14,20, 18,16, 21,45, 23,50. Partenze da Ivrea ore 8, 11, 17,50, 20,20, 22,40, 0,50.

Bussoleno-Susa: da Bussoleno ore 6, 7, 8, 9, 12,55, 16,44, 17,50, 19,48. Da Susa ore 6,[redacted], 7,30, 8,30, 12,25, 13,40, 17,14, 18,24, 20,20.

Bra-Bastia: da Bra alle 8,40; a Bastia alle 9. Da Bastia alle 18,35; a Bra alle 19.

Bra-Carmagnola: da Bra alle 5,50; a Carmagnola alle 6,40. Da Carmagnola alle 17; a Bra alle 18,50.

Acqui-Asti: da Acqui alle 8; ad Asti alle 9. Da Asti alle 18; ad Acqui alle 20.

Linee a cura dell'Ispettorato

L'Ispettorato Compartimentale Motorizzazione Civile per il Piemonte ha disposto inoltre i sottoelencati autoservizi:

Filovia Chieri-Pino-Torino: intensificazione con 6 coppie di corse al mattino sul percorso Chieri-Torino e con 6 coppie di corse dopo le ore 17 sul tratto Torino-Pino.

Piverone - Strambino - Torino: partenza da Strambino ore 6,25; partenza da Torino (Porta Susa) ore 18,20.

Vische - Mazzè - Chivasso - Torino: partenza da Chivasso ore 6,40; partenza da Torino (Porta Susa) ore 18.

Cerealto - Andrate - Borgofranco - Ivrea - Torino: partenza da Ivrea ore 7,10; partenza da Torino (Porta Susa) ore 17,30.

Novara-Arona: partenze da Novara ore 4,40, 6,25, 9,10, 11,46, 17,30, 18,40; partenze da Arona ore 6,15, 7,30, 8,25, 13,20, 18,06, 20,38.

Novara Garbagna-Vespolate Alzanese-Mortara: partenze da Novara ore 6,30, 7,30, 8,15, 12,20, 16,35, 18,15, 20,35; partenze da Mortara ore 5,25, 6,25, 9,05, 15,05, 17,40, 19,55, 21,20.

Omegna-Borgomanero: partenze da Gravellona per Borgomanero ore 5,10, 8,30, 18,25; partenze da Omegna per Borgomanero ore 12,45; partenze da Borgomanero per Omegna ore 7, 9,40, 18,45.

Borgomanero-Sesto Calende-Gallarate-Milano: partenze da Borgomanero ore 6,30; 8,30, 13,10, 14,50, 18; partenze da Milano ore 6,10, 7,50, 10, 13,40, 17,10.

Arona-Milano: partenze da Arona ore 7, 8; partenze da Milano ore 17, 18.

Borgomanero-Novara (in coincidenza con la Acqui-Borgomanero): partenze da Novara ore 5,40, 8,05, 8,30, 11,35, 13,10, 16,05, 16, 17,35, 18,40, 21,10, 22,15; partenze da Borgomanero ore 6,15, 6,50, 7,15, 9,10, 9,40, 12,45, 13,40, 16,30, 19,30, 21,10.

Varallo-Novara: partenze da Novara ore 5,48, 6,30, 7,30, 8,40, 11,45, 13,45, 15,15, 17,05, 18,30, 20,30; partenze da Varallo ore 5,40, 6,40, 7,30, 8,40, 10,30, 13, 14,10, 16,40, 18, 20,50.

Novara-Domodossola: partenze da Novara ore 5, 9,15, 15,45, 18,20; partenze da Domodossola ore 6,55, 7,25, 12,30, 20,30.

Barge-Bricherasio-Pinerolo-Torino: partenza da Barge ore 6,10; partenza da Torino ore 18,30.

Bra-Fossano-Cuneo: partenze da Bra ore 7,10, 9,50, 13,10; partenze da Cuneo ore 8,30, 11,30, 17,30.

Saluzzo-Bra: partenze da Saluzzo ore 6,30, 11,30, 18,15; partenze da Bra ore 7,40, 13, 19,20.

Acqui-Ovada-Genova: da Acqui: ore 6,30, 13,30, 16,15, 17,30; da Ovada: 7,15, 14,15, 17, 18,15; a Genova Principe: 9,10, 16,10, 18,55, 20,10; da Genova: 7, 10, 13,10, 18; a Ovada: 8,55, 11,55, 15,25, 19,55; a Acqui: 9,40, 12,40, 16,10, 20,40.

Pancalieri-None-Torino: partenze da Pancalieri ore 6,20, 12,20, 16,30, partenze da Torino ore 8, 13,40, 18.

Come curare i postumi dell'influenza

La moderna patologia ha ormai chiaramente stabilito che l'influenza produce una delle convalescenze più insidiose, estenuanti e prolungate. Tutti più o [redacted] abbiamo personalmente provato cosa si sente quando, caduta la febbre, il medico, per così dire, «ci rimette in circolazione» dopo l'influenza.

L'infezione è superata, la malattia è finita, ma il convalescente è ben lontano ancora dal momento in cui potrà sentirsi di nuovo completamente a posto. Soprattutto la caratteristica debolezza riduce il rendimento lavorativo e, quel che è peggio, il grave stato di compromissione delle difese naturali tiene aperta la porta a tutte le complicazioni e favorisce le ricadute.

L'inappetenza ostinata ostacola anche essa profondamente la naturale ripresa delle forze.

Non basta quindi curare l'influenza ma occorre combattere a fondo anche la post-influenza.

Il problema cui finalmente è stata riconosciuta tutta l'importanza che merita, specialmente dal punto di vista sociale, è stato anche razionalmente risolto con la realizzazione del **POST-INFLUENZALE**, medicamento che riunisce i migliori rimedi con specifica azione contro i pericoli e gli inconvenienti della convalescenza influenzale.

Il **POST-INFLUENZALE** è il primo prodotto che si rivolge specificatamente alla cura della post-influenza, entità patologica a torto sempre trascurata finora, e le segnalazioni delle [redacted] prime applicazioni, specialmente nel corso della attuale epidemia influenzale, sta[redacted] luogo a risultati molto incoraggianti.

Il nome che è stato dato a questo nuovo rimedio, **POST-INFLUENZALE**, è abbastanza incisivo e ricorda in modo inequivocabile la sua principale indicazione.

Il **POST-INFLUENZALE** agisce principalmente in 4 direzioni e cioè: 1°) esaltando i poteri difensivi dell'organismo e prevenendo complicazioni e recidive; 2°) migliorando la circolazione del sangue e l'appetito; 3°) reintegrando le perdite organiche subito durante la fase acuta della malattia; 4°) ridonando forza e risollevando il tono del sistema nervoso.

I suoi componenti sono rimedi già largamente usati e sperimentati in terapia, quali: vitamina C, tetrametilammonio, aminoacidi ed efedrina, tutti di sicura efficacia e piena tolleranza che a dosi opportune [redacted] usati anche nei soggetti più delicati [redacted] bambini e vecchi, senza preoccupazioni di sorta.

ULTIME NOTIZIE

Le ripercussioni in Corea della nuova situazione

Non si ritiene prossima una offensiva delle forze delle N. U. - Ora ha inizio un periodo di preparazione che si concluderà con importanti decisioni in Asia

(Dal nostro inviato speciale) Tokio, 11 marzo.

All'indomani di un periodo di tensione o per lo meno di eccitazione alimentata dalla presa di potere del presidente Eisenhower e poi dalla morte di Stalin, si ha qui l'impressione di ricadere nel «vuoto» e la perplessità americana dinanzi alla situazione in Estremo Oriente non è stata mai tanto evidente. Bisogna evitare di fare predizioni, ma non è impossibile che si preparino grandi decisioni in segreto. Ciò che si può dire qui è che non se ne scorge il minimo segno, e si può registrare la convinzione sempre più ferma che il comando americano si risolverà alla fine ad accettare lo stagnarsi delle operazioni in Corea nei prossimi mesi.

Escluse le grandi soluzioni che avrebbero fatto uscire la guerra dal quadro troppo stretto della Corea, anche l'eventualità meno ambiziosa dell'offensiva limitata sembra avere perso terreno. L'ottimismo che prevalse nel dicembre scorso, in occasione della visita del generale Eisenhower a Seul, circa la possibilità di una offensiva fino alla «vita di vespa» della Corea, è scomparso e si mette in dubbio attualmente l'eventualità che vi possa essere qualche cosa di nuovo in primavera sul fronte coreano.

Si rileva negli ambienti americani una coscienza più netta delle difficoltà di una offensiva, anche limitata, che richiederebbe rinforzi considerevoli e costerebbe cara. Vale la spesa impegnare quattro o cinque divisioni di più e di vedere una cinquantina di migliaia di uomini fuori combattimento per conseguire il vantaggio contestabile rappresentato da uno spostamento del fronte un po' più a nord? Si accorcerebbero le linee di comunicazione del nemico, ci si metterebbe alla portata della sua aviazione da caccia, si subirebbe più che mai la presenza del «santuario mancese»: in sostanza non si farebbe altro, forse, che rendere più forte la tentazione di un bombardamento delle basi cino-coreane oltre allo Yalu in Manciuria.

Se le intenzioni russe sono di attirare sempre più le forze americane e occidentali nel «tranello asiatico», l'offensiva limitata avrebbe per risultato di fare un passo di più verso quel tranello. Qui si ritiene che il nuovo Governo americano le capisca più chiaramente oggi e sappia misurare ugualmente che il margine dei «rischi calcolati» che possono essere assunti in questa regione — Corea, Manciuria, Siberia — è progressivamente diminuito tanto che è sempre più difficile prendere iniziative che non provochino reazioni pericolose dell'avversario.

Ma questa prudenza non significa una disposizione a rinunciare alla vittoria. In apparenza il presidente Eisenhower si rassegna a continuare la politica del presidente Truman. Ma questa è una posizione provvisoria, si osserva a Tokio. Entriamo in un periodo che non può essere realmente definito periodo di ristagno, bensì periodo di preparazione. Costituire gli eserciti anticomunisti, rafforzare la collaborazione di tutte le forze anticomuniste del Pacifico, rendere disponibili le truppe americane per farne riserve mobili, tutto ciò richiede un certo tempo. Ma questa attesa non vuol dire che si voglia fare meno di prima. Si vuole fare di più. Non ci si rassegna alla politica dell'insabbiamento, ma ci si avvia invece verso una politica di rifiuto. E' perciò che tutte le soluzioni di forza, come il blocco della Cina, il bombardamento della Manciuria, l'impiego delle armi atomiche, l'appoggio diretto a Ciang Kai Scek, sono tenute in serbo.

Per ora l'impiego di esse appare prematuro e controindicato, ma non sono eliminate definitivamente dai progetti. Non si rinuncia alla possibilità di servirsene più tardi. Insomma non ci si avvicina ad una pacificazione in Asia. Si tende invece ad allontanarsi da questa eventualità e per lo meno a concepire un regolamento generale soltanto come se dovesse intervenire «con la pistola sul tavolo».

Robert Guillain

Copyright de «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

Scomparso dalla Germania l'ex-generale Otto Remer

Bonn, 11 marzo.

L'ex generale Otto Ernst Remer, già vice presidente del disciolto «partito socialista del Reich» (neonazista) condannato a tre mesi di prigione per diffamazione e offese contro i membri della resistenza antihitleriana, è scomparso fin dal ventidue febbraio.

Il ministero federale degli Interni comunica che nessuna misura alle frontiere è stata disposta per impedire al Remer di riparare all'estero, e ciò perché si ritiene che, se non è riparato nella zona sovietica, (cosa poco probabile) egli sia già in rotta per la Spagna, e, di là, per l'Argentina.

La prima conferenza stampa della signora Eisenhower

Washington, 11 marzo.

La signora Eisenhower ha tenuto oggi la sua prima conferenza stampa in uno dei saloni della residenza presidenziale, introducendo così una novità negli annali della Casa Bianca.

Il capo dell'Ufficio stampa presidenziale aveva annunciato che alla conferenza erano invitate le giornaliste, ma che anche i loro colleghi di sesso maschile vi sarebbero stati ammessi. Mamie Eisenhower, che indossava un «tailleur» grigio chiaro, è entrata nella sala rivolgendo un cordiale «buon giorno» ai presenti. Essa ha subito preso posto davanti ad un microfono e, dopo aver esposto le sue occupazioni per la settimana in corso, ha dovuto rispondere alle domande rivoltele dalle giornaliste.

Mamie ha dichiarato di essere contenta delle sue funzioni di prima cittadina d'America, e di essere felice di ricevere quotidianamente delegazioni di numerose associazioni. La signora Eisenhower ha poi affermato che, contrariamente alle speranze da lei nutrite prima delle elezioni presidenziali, suo marito è sempre troppo occupato e perciò il tempo da trascorrere insieme è molto limitato.

I protagonisti dell'incidente aereo



I due piloti americani indicano sulla carta geografica il punto della zona americana in cui avvenne l'attacco dei «Mig» cecoslovacchi. (Telefoto)

Nuove manifestazioni a Roma di studenti e gruppi d'estrema

Fermati dalla polizia 155 giovani - Il segretario del MSI ordina cortei di protesta e diserzione dalle aule in tutte le scuole d'Italia - Dichiarazioni del Viminale e dura polemica dei repubblicani con i neofascisti

Roma, 11 marzo.

In varie scuole romane anche stamane numerosi studenti hanno disertato le lezioni per continuare le manifestazioni di protesta di ieri e dell'altro ieri inscenate in seguito agli incidenti verificatisi domenica a Trieste. Incidenti, ma fortunatamente di minore entità rispetto a quelli dei giorni scorsi, si sono verificati tra studenti missini e comunisti e la polizia è dovuta intervenire più volte per sedare tafferugli e fermare i più scalmanati. Gli agenti hanno presidiato, in seguito alle disposizioni del Questore, i vari istituti della Capitale, le sedi del partito comunista e lo stabilimento tipografico dell'Unità. Tuttavia molti studenti, come abbiamo detto, non si sono presentati alle lezioni ed i professori hanno notato una percentuale di assenti del venti per cento.

I primi incidenti si sono avuti dinanzi all'Istituto tecnico Gioberti, a corso Vittorio, dove la polizia ha dovuto sciogliere un gruppo di studenti che sostavano dinanzi al portone per non entrare nelle aule ed organizzare un corteo. Tre giovani sono stati fermati, mentre gli altri sono stati costretti dagli agenti ad entrare nell'istituto. Le scene svoltesi dinanzi al Gioberti si sono ripetute anche in altre scuole ed un po' da per tutto la polizia è stata costretta ad intervenire per impedire che gruppi di studenti facessero propaganda per lo sciopero. Quando questi studenti insistevano nel loro atteggiamento, si procedeva al loro fermo. Così tra le 9 e le 10 solo in Questura sono stati trasportati 35 studenti, tra cui 7 ragazze, mentre negli altri commissariati sono stati condotti 120 giovani facinorosi. Nella primissime ore del pomeriggio venivano però tutti rimessi in libertà.

Risultano, invece, trattenute alcune persone estranee all'ambiente studentesco sul conto delle quali sono in corso accertamenti. Alcuni attivisti comunisti sono stati, infatti, sorpresi tra la folla degli studenti mentre cercavano di far sorgere incidenti. Alcuni di essi vi sono riusciti e zuffe si sono avute a via Barberini ed a via Marco Minghetti, dove cinque studenti sono stati affrontati e percossi da una ventina di individui, i quali si sono dati alla fuga all'arrivo di due carabinieri.

Un portavoce del Viminale in proposito ha rilevato che non può non deplorarsi il fatto che nelle manifestazioni per Trieste di questi giorni si sia inserita un'azione propagandistica di parte. Come a documentare tale affermazione è stata resa nota questa sera da un'agenzia ufficiosa la circolare che il segretario del M.S.I. De Marsanich ha inviato alle organizzazioni periferiche del partito e nella quale tra l'altro si legge:

«In seguito ai noti fatti avvenuti a Trieste culminati con il ferimento di due valenti attivisti del partito, la direzione nazionale ha ritenuto necessario disporre che in tutte le città d'Italia siano indette manifestazioni di protesta con sospensione di studio nelle scuole medie inferiori e superiori e negli atenei». La circolare conclude poi richiamando l'attenzione dei dirigenti periferici del M.S.I. «sull'importanza che ha acquistato per il M.S.I. l'attentato di Trieste, che ci offre la possibilità di sviluppare maggiormente la propaganda pre-elettorale».

Per quanto *La voce repubblicana*, che viene diffusa nelle primissime ore del pomeriggio, non avesse cognizione di questo sorprendente documento, commentando le manifestazioni studentesche di questi giorni ha notato che è incomprensibile «quale utilità possa trarre la causa italiana di Trieste da simili baldorie» che finiscono in definitiva col rendere ancor più difficile la vita degli italiani in Zona B.

E siccome stamane in prima pagina, con grande rilievo, l'organo del MSI dava ampi ragguagli sul fatto che a Milano sia stato issato un vessillo sulla sede del consolato britannico, il quotidiano repubblicano ha rilevato: «Ma quale significato, quale senso può avere la bravata dei fascisti a Milano? E' certo che la politica estera del Governo non può avere nulla da guadagnare da queste bravate. Non è nell'interesse dell'Italia — ad esempio — che il pubblico americano continui a leggere sui giornali che in Italia sono i *pro-fascist dimonstrators* a gridare *long live Trieste*. E' così — conclude il giornale — che si compromette la causa di Trieste».

Ben poche altre sono le novità politiche della giornata: gli on.li Epicarmo Corbino e Giuseppe Nitti, ex-liberali, e l'on. Raffaele Terranova, eletto nella lista della D.C. in Calabria e poi espulso dal partito, hanno promosso la costituzione dell'alleanza democratica nazionale, a cui dovrebbero far capo «tutte le forze politiche che, non avendo o non intendendo avere impegni o vincoli di sorta verso nessun partito di destra, di sinistra o di centro, intendono partecipare alla battaglia elettorale in modo che nella futura Camera siano degnamente e liberamente rappresentate tutte le correnti della pubblica opinione».

Prima di sabato rientreranno a Roma da Mosca gli onorevoli Togliatti, Di Vittorio, Nenni, Riccardo Lombardi e gli altri componenti le delegazioni del PCI, PSI, movimento dei partigiani della pace e CGIL che sono intervenute ai funerali di Stalin. In effetti sabato, giorno in cui al Senato il dibattito sulla legge elettorale entrerà nella sua fase culminante, avrà inizio la sessione, che durerà due giorni, di una singolare assemblea formata da tutti i deputati e senatori dell'estrema sinistra e da tutti i rappresentanti dei loro amministratori locali, consiglieri regionali provinciali comunali, ecc. Una specie di «contro parlamento» di un migliaio di persone che recheranno al Senato una petizione contro la legge elettorale chiedendo che su di essa si attui un «referendum». **v. a.**

Un'altra persona fermata per gli incidenti di Trieste

Trieste, 11 marzo.

La polizia continua nelle indagini sull'episodio di domenica scorsa ed oggi è stata fermata un'altra persona, una donna, la 36enne Conchita Mioni, la quale è comparsa alla Corte di rinvio sotto la imputazione di avere partecipato ad una «dimostrazione non autorizzata». La Mioni era stata appena dimessa dall'ospedale in quanto rimasta ferita da schegge di bombe. Anche il padre della Mioni è stato citato in giudizio, ma risulta che egli si trova attualmente a Gorizia.

Secondo quanto si apprende, una perizia medica ha stabilito che lo scoppio della bomba è avvenuto al suolo in quanto le lesioni presentate dai due feriti più gravi, il De Felice e il Pozzo, rivelano le caratteristiche di una esplosione avvenuta a bruciapelo, ossia sotto i piedi. Se ciò esclude che la bomba sia stata lanciata dall'alto, ammette l'ipotesi che l'ordigno sia stato trovato sul selciato e che quindi lo scoppio sia stato provocato in seguito a calpestamento. I sostenitori di una particolare versione continuano pertanto ad affermare che la bomba venne gettata tra i piedi dei dimostranti da un agente provocatore. La città intanto è tornata perfettamente tranquilla.

Oggi Londra dirama il programma per Tito

Filippo di Edimburgo, Churchill e Eden daranno il benvenuto al Maresciallo jugoslavo

(Nostro servizio particolare) Londra, 11 marzo.

Il programma ufficiale della visita di Tito a Londra verrà diramato domani dal ministero degli Esteri britannico. In base ad informazioni che abbiamo raccolto oggi egli verrebbe accolto al suo arrivo a Londra da tre personaggi molto alti: il duca di Edimburgo, marito della regina Elisabetta di cui Tito sarà ospite a colazione, il primo ministro Churchill che lo ha invitato nell'autunno scorso come «pari grado» e il ministro degli Esteri Eden col quale Tito avrà a Londra le sue conversazioni più importanti.

Queste informazioni lasciano intendere che il Governo britannico ha deciso di organizzare la visita di Tito al livello più vicino alla «visita di Stato» compatibile col cerimoniale. Una visita di Stato vera e propria non è possibile in quanto il nuovo regno non sarà ufficialmente inaugurato che con l'incoronazione che avverrà il 2 giugno. D'altra parte il maresciallo Tito che fu invitato a Londra nell'ottobre scorso come Primo Ministro è diventato nel frattempo Capo dello Stato jugoslavo. Questa differenza di livello non ha una importanza sostanziale: non muta gli argomenti che verranno discussi fra gli uomini politici nel salotto del numero 10 di Downing Street o nell'ufficio del primo piano del Foreign Office che guarda sul parco di San Giacomo, ma riguarda alcune formalità interessanti.

Per esempio, a quanto ci risulta, vi è stato oggi un intenso scambio di telegrammi fra gli alti comandi di Londra e i comandi della base di Gibilterra per sapere se all'arrivo della nave jugoslava «Galeb» dovevano essere resi gli onori normali oppure onori eccezionali. In quest'ultimo caso la Marina britannica avrebbe dovuto far uscire dal porto le sue tre portaerei e queste avrebbero dovuto sparare le salve d'onore. **r. a.**

Processata a Los Angeles la «nonna rapinatrice»

Los Angeles, 11 marzo.

Davanti al Tribunale federale è cominciato ieri il processo contro la «nonna rapinatrice». Si tratta della 52enne Ethel Arata, ex-attrice di teatro, che, l'anno scorso, rapinò vari cassieri di banche. La donna, esile, dal volto mite incorniciato di capelli bianchi, usava avvicinarsi allo sportello della cassa tenendo nella mano sinistra un largo foglio, sotto il quale nascondeva la destra impugnante una rivoltella.

Così facendo e profferendo sottovoce minacce di morte riusciva a farsi consegnare del denaro. Nella prima udienza, l'Arata ha affermato di essere affetta da cleptomania ed ha fatto appello alla clemenza del tribunale. Sebbene non tutte le vittime della diabolica vecchietta abbiano denunciato le rapine, la donna è passibile di una condanna fino a venti anni di carcere.

ULTIME DI CRONACA

Misteriosa scomparsa d'un ragazzo sedicenne

Una povera donna, confusa e angosciata, è venuta ieri pomeriggio nei nostri uffici per segnalarci la scomparsa da casa del suo unico figliolo: si tratta della vedova Domenica Basso, domiciliata in via Chiusella 21. Domenica 1° marzo suo figlio Silvano Marchino fu Luigi, di 16 anni, operaio, si recava, a bordo di una «Lambretta» targata TO 78633, a Caselle, dalla zia materna. Vi si tratteneva per il pranzo, trascorreva buona parte del pomeriggio, poi ripartiva per Torino dicendo che sicuramente verso le 18 sarebbe arrivato a casa. Invece da quel momento non si faceva più vedere e non dava più notizie di sé.

Richiedeva cocaina con una ricetta falsa

Ieri mattina si presentava in una farmacia del centro un tizio sulla quarantina che richiedeva della cocaina, presentando una ricetta medica compilata però in modo tale da suscitare i sospetti del farmacista. Questi tratteneva la ricetta, dichiarava di essere sprovvisto dello stupefacente e invitava lo sconosciuto a ripassare: e subito dopo telefonava alla Squadra Mobile. Nel pomeriggio l'individuo, certo Aristide Olmone fu Gaspare di 42 anni, veniva fermato e tradotto in questura. Risultava che la ricetta era falsa, ma l'Olmone non ha voluto rivelare come se l'era procurata.

Ridotta la pena all'ex-partigiano ungherese

Ieri sera a tarda ora la Corte d'Assise d'Appello (pres. Cottafavi, P. M. Cassina, canc. Quaglia) ha pronunciato la sentenza nel processo contro l'ungherese Ladislao Kretsch, ex-capo partigiano, e la contadina Caterina Neretti già condannati per l'uccisione sui monti di Rueglio del contadino Luigi Carlo Vigna di 41 anni. Al Kretsch, a cui erano stati inflitti 16 anni di reclusione, la pena è stata ridotta di 11 anni e 8 mesi avendogli la Corte accordato il condono per i reati politici. Egli dovrà pertanto scontare ancora un 1 anno e 5 mesi di carcere. La donna, già condannata a 9 anni di reclusione, è stata assolta per insufficienza di prove. Il P. G. aveva richiesto la conferma della sentenza dei primi giudici. Hanno difeso il Kretsch gli avvocati De Marchi e Meccari; la Neretti gli avvocati Badini e Bedarida; rappresentavano la Parte civile gli avvocati Dagasso, Quinto e Pellitti.

Sui «Diritti dell'Uomo» parlerà, oggi alle 17 nella sala della biblioteca Patetta all'Università in via Po 18, il prof. Norberto Bobbio. La conferenza è sotto gli auspici dell'Istituto universitario di Studi Europei.

SECONDO GLI STATI UNITI
La posizione di Mao nei confronti di Malenkoff

(Dal nostro corrispondente) Washington, 11 marzo.

La riaffermazione dei legami russo-cinesi avvenuta mediante il messaggio di Mao Tse Tung a Malenkoff lascia inalterato il problema dei futuri rapporti fra le due potenze comuniste. Secondo gli esperti americani difatti è naturale che Mao abbia riconosciuto Malenkoff come il «faro» del comunismo internazionale, ma non è per questo naturale che i rapporti fra i due Governi siano per incanto chiariti. Solo quando si saprà che la Cina riceverà dalla Russia l'enorme quantità di materie prime e armamenti e prodotti industriali che Stalin aveva promesso a Mao per permettergli di portare a termine la industrializzazione della arretrata economia agricola cinese, solo allora si potrà credere che la alleanza ideologica avrà potuto consolidare anche la problematica alleanza militare e politica ed economica attuale.

Comunque, quegli esperti americani che hanno conosciuto a fondo Mao sostengono che, dopo la morte di Stalin il capo cinese che aveva per lui la venerazione di un discepolo per il suo profeta, accetterà la guida di Malenkoff solo come un espediente temporaneo e ad ogni modo soggetto a continue ratifiche dipendenti dalla capacità sovietica di fornirgli tutti gli strumenti necessari a portare a termine la rivoluzione economica e sociale cinese.

Se la Russia non glieli fornirà non è da escludere che, con il possibilismo tipico dei capi comunisti, Mao cerchi di ottenerli dall'Occidente. D'altra parte i diplomatici dei Paesi satelliti ora rifugiati negli Stati Uniti e che hanno conosciuto Malenkoff, sostengono che il nuovo capo sovietico non è uomo che si adatti a dubbi compromessi. Malenkoff, afferma l'ex-segretario generale del Ministero degli Esteri ceco, è soprattutto un uomo di spietata furberia. Osservato di lontano il suo aspetto massiccio fa pensare di trovarsi in presenza di un uomo forte e deciso. Visto da vicino la sua mole rivela invece «un uomo di aspetto flaccido, che non appartiene, palesemente, all'intellighentzia, ma che, come Stalin, ha un'intima potentissima attitudine al comando».

Questo ritratto dell'uomo che ora domina su un terzo del Globo può condurre alla conclusione che, come Stalin, anche Malenkoff non oserà mai azioni precipitose o azzardate, ma, come Stalin, colpirà solo, e duramente, quando avrà la certezza assoluta di raggiungere il suo obiettivo. E questo vale tanto per Mao quanto per l'Occidente. **g. t.**

Impiccato un giovinetto per simulare un delitto?

Catanzaro, 11 marzo.

Alcuni contadini che si recavano al lavoro hanno rinvenuto stamani in una capanna nei pressi dell'abitato di Cortale il cadavere del 16enne Giuseppe Urasco, impiccato ad una trave. Sul corpo del ragazzo, un sanitario recatosi sul posto insieme ai carabinieri riscontrava numerosi segni di violenza, tra cui una ferita contusa alla regione occipitale. E' stata pertanto avanzata l'ipotesi, da parte dell'Arma che il giovane sia stato ucciso dopo una violenta colluttazione, e quindi impiccato nell'intento di simulare un suicidio. Dalle indagini subito iniziate è risultato che il ragazzo era fatto segno a maltrattamenti da parte del padre e della matrigna. La madre, era stata rinvenuta uccisa nel '44 nei pressi della stessa capanna, senza che le indagini allora esperite avessero potuto portare alla scoperta dei colpevoli del delitto.

In seguito a tali risultanze i carabinieri hanno proceduto al fermo del padre e della matrigna della vittima, mentre le indagini proseguono.

Grave sciagura a Trieste

Due militari inglesi morti e 4 feriti di cui 2 gravi

Trieste, 11 marzo.

Un reparto britannico che tornava oggi da una esercitazione è stato funestato da un gravissimo incidente e si lamentano due morti e quattro feriti dei quali due gravi. In seguito al cedimento di una strada di campagna, una carretta cingolata che trainava un pezzo di artiglieria, è precipitata in una scarpata andando a fermarsi nel prato sottostante. Dei sei militari che si trovavano a bordo quattro rimanevano nella carretta mentre altri due finivano sotto il pesante veicolo rimanendo letteralmente schiacciati. Un carro attrezzi munito di gru ha sollevato la carretta, ma i due militari erano già morti. I feriti sono stati trasportati all'ospedale. L'autorità militare non ha reso noto i nomi dei soldati che sono tutti inglesi.

Amnistia in Francia per i collaborazionisti

Ne beneficieranno 23 mila persone - Essa riguarda anche 11 mila funzionari e 400 senatori e deputati sino ad ora ineleggibili

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 11 marzo.

Stamane alle sei, dopo una intera nottata di discussioni, l'Assemblea Nazionale ha approvato con 390 voti contro 210 l'amnistia per i colpevoli di collaborazione col nemico. E' la quarta amnistia che viene concessa in Francia dalla Liberazione in poi: la prima, votata all'unanimità dall'Assemblea del 1947, era stata a favore dei minori di diciotto anni, poi ce n'erano state altre due nel 1949 e nel 1951, sempre più ampie, e finalmente questa ultima che può considerarsi pressoché completa. Ne beneficieranno infatti ventitremila collaboratori col nemico, oltre undicimila funzionari che erano stati epurati dagli uffici pubblici e quattrocento deputati e senatori che erano stati dichiarati ineleggibili.

Molti parlamentari, anche fra coloro che hanno finito per votare a favore, erano da principio contrari a questa nuova amnistia, che infatti è assai impopolare nel Paese perché un gran numero di coloro che ne beneficieranno sono autentici delinquenti che con la loro azione contribuirono a rendere più dura e spietata l'occupazione tedesca.

Questo spiega perché le discussioni sull'amnistia, iniziate l'11 luglio 1952, si sono protratte per otto mesi davanti all'Assemblea provocando spesso aspri contrasti anche fra membri dello stesso gruppo parlamentare. Duecentoquaranta emendamenti erano stati presentati, ognuno dei quali ha dato luogo a lunghi dibattiti. In ultimo però ha prevalso la opinione di concedere l'amnistia come misura di generosità in favore della pacificazione nazionale.

L'amnistia concessa stamane non deve però essere interpretata né come una rivincita né come una riabilitazione, e su questo punto persino i suoi più caldi sostenitori si sono espressi in termini che non consentono equivoci: essa non attenua affatto il carattere odioso dei delitti commessi da coloro che hanno collaborato col tedesco invasore, ma a distanza ormai di sette anni dalla fine della guerra concede per quei delitti la clemenza e l'oblio.

In quanto ai pubblici funzionari che erano stati epurati, si è deciso che l'amnistia non porterà la loro reintegrazione nelle funzioni e nei posti che essi occupavano e che in nessun caso darà luogo alla ricostituzione della carriera. L'amnistia, per entrare in vigore dovrà ora venire approvata anche dal Consiglio della Repubblica. **s. v.**

I fatti di Civitacastellana

Riduzione di pene e undici assoluzioni

Roma, 11 marzo.

I responsabili dei sanguinosi fatti avvenuti a Civitacastellana il 14 e il 15 luglio 1948 nel corso delle manifestazioni comuniste per il ferimento dell'on. Togliatti, si sono visti ridurre notevolmente, dalla Corte d'Appello, le pene alle quali vennero condannati due anni or sono dai magistrati di Viterbo. Praticamente tutti gli imputati, tranne due, hanno riacquistato ieri sera la libertà.

Breve riepilogo dei drammatici episodi. Il 14 luglio 1948 a Civitacastellana venne indetto lo sciopero generale che si trasformò in clamorose manifestazioni (blocchi stradali, discorsi infiammati contro il Governo, ecc.) e si concluse con uno scontro sanguinoso tra scioperanti e forza pubblica. Risultato: un carabiniere, Minolfo Massi, venne ucciso e sei carabinieri feriti più o meno gravemente.

La Corte d'Assise di Viterbo prese in esame la posizione di 120 persone denunciate per vari reati: omicidio volontario, tentati omicidi, blocchi stradali, oltraggio e resistenza alla forza pubblica, vilipendio di Governo, e ne condannò 90. Fra l'altro stabilì la responsabilità del sindaco comunista di Civitacastellana, Paolo Antonini, per istigazione a delinquere, oltraggio, resistenza alla forza pubblica e aver ordinato blocchi stradali e lo condannò a 9 anni di reclusione. Insieme a lui vennero condannati Trento Bernardi e Raffaele Precetti quali responsabili di omicidio volontario a 18 anni di reclusione e altre sei manifestanti per concorso in omicidio a pene varianti fra i sei e i nove anni di reclusione. Gli altri furono condannati a pene tra i sei e i quattro anni.

La Corte d'Assise d'Appello ha ritenuto l'ex-sindaco Antonini responsabile solo di oltraggio alla forza pubblica e lo ha condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione; ha ritenuto Bernardi e Precetti colpevoli di omicidio preterintenzionale e non volontario riducendo loro la pena a 8 anni e 1 mese di reclusione; ha condannato gli altri imputati, tranne undici che sono stati assolti, a pene varianti fra i 3 anni e i 6 mesi di reclusione.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Verso il cielo che fra i primi aveva solcato, ritorna ormai libera nell'abbraccio del Signore l'anima del

Col. Roberto Bonuti
Pioniere dell'Aeronautica

Ne danno l'annuncio la moglie Irma Balma, il figlio magg. pil. ing. Ado, la cugina Lucia Maggioli e marito, la figlioccia Loretta, la famiglia De Paoli, i cugini Bonuti, i parenti tutti e l'amico fraterno gen. di S. A. Mario Bernasconi e famiglia. I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 16 partendo da via Cassini 21. La cara Salma proseguirà per San Carlo Canavese ove verrà tumulata nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori.

Gli amici Falconi, Botto, Marsan, Tugnoli, Cellerino, Pinna, partecipano al dolore dell'ing. maggiore pilota Ado Bonuti per la perdita del caro Padre.

Prendono viva parte al lutto che ha colpito l'ing. maggiore pilota Ado Bonuti gli amici Eugenio Avezzano, Elvezio Galli, Giuseppe Galli, Cesare Brignone-Goggia.

La famiglia Scalvotto si unisce al grande dolore della famiglia Bonuti per la dolorosa perdita del carissimo amico ROBERTO.

Nel ricordo della fraterna amicizia che legò in pace e in guerra Ado Bonuti col loro Camillo, la famiglia Bartoglio prende viva parte al dolore suo e dei suoi familiari.

Dopo una vita tutta trascorsa tra il lavoro e la famiglia, munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Cesare Ferrero
industriale - di anni 82

Ne danno il mesto annuncio: i figli Esterino colla moglie Cesira Mauro e figli Esterina e Pier Cesare; Giuseppe colla moglie Giuseppina Feradotto e figli Alberto e Anna Maria; cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 12 corr. alle ore 14 partendo dall'abitazione dell'Estinto (Molino Isola) e alle ore 14,30 dalla cappella Madonna delle Grazie (Settimo Torinese). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Settimo Torinese, 11 marzo '53.

La S. p. A. Meccanica di Brandizzo prende viva parte al dolore del sig. Esterino Ferrero suo amministratore per la perdita dell'amatissimo Papà.

Dopo tanto soffrire si è spenta l'11 marzo l'anima buona e generosa di

Carlo Robba
Commerciante

Con indicibile dolore lo piangono: la moglie Dina, i figli: Irene con il marito Gian Carlo Ferrari e bimbi, Piera con il marito Giovanni Vaglio e bimbo, Angela con il marito ing. Renato Grignolio e il piccolo Carluccio, Piero con la moglie Anna Maria Re e la piccola Claudia; i fratelli Andrea con la moglie Rina e la figlioccia Romana, Giuseppe con la moglie Rina e la figlioccia Marcella in Bassani e bimba. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da corso Rosselli, 44. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'A.P.G.O. e il C.O.R.I.G.O. si associano al grande dolore della famiglia Robba.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro cessava di vivere

Delfina Detoma n. Detoma
di anni 86

La piangono amaramente i figli geom. Natale colla consorte Palma Benedetto e figlia Piercarla; Amilcare, Pierino, il cognato, nipoti, cugini e parenti tutti.
Zubiena, 12 marzo 1953.

Le Maestranze Dipendenti dell'Impresa per Costruzioni geom. Detoma e Impresa Decorazioni Amilcare Detoma prendono viva parte al lutto dei cari principali per la perdita della loro mamma.
Torino, 12 marzo 1953.

Munita dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Francesca Ambrosio ved. Catti

Addolorati ne danno l'annuncio i figli, le figlie, generi, nuore, fratello, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr. alle 10 partendo dall'abitazione via Parma 13. Per espressa volontà dell'estinta la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Torino, 11 marzo 1953.

Dopo breve malattia è cristianamente mancato

Carlo Rigoli

Lo ricordano la cognata Anna Maria Fornero ved. Rigoli, le nipoti Candida e Anna Maria Bonetto e amici tutti. I funerali avranno luogo domani 13 marzo alle ore 14,30 partendo da via Asinari di Bernezzo 129, indi la salma proseguirà per Grugliasco per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 9 corrente, munita di tutti i Conforti religiosi è spirata la

NOBILE DAMIGELLA
Pierina Carelli Colombo

Addolorati lo partecipano a funerali avvenuti: la cognata Lucia Carelli Colombo Peccardi ed i cugini Asinari di Bernezzo, Papa di Costigliole, Marchetti di Muriaglio, Cerietti Gonnet, Risso. La salma riposa nel sepolcreto di famiglia di Asti.

Il 10 corr. chiudeva la sua operosa vita con tutti i Conforti religiosi

Carlo Celotti
Commerciante

Desolati ne danno il tristissimo annuncio: la moglie Maria Pellosi, il figlio Gregorio, i parenti tutti. I funerali seguiranno oggi giovedì alle ore 15,15 partendo da via Bonfava 27.
Brescia, 12 marzo 1953.

Repentinamente mancava ai suoi cari

Celso Viglieni

Costernati ne danno partecipazione le figlie Rosalia e Maria, l'adorata nipotina Faustina, il genero, sorelle, fratelli, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 13 corr. alle ore 9 da corso Tassoni 114; quindi la Salma proseguirà per Santa Maria Po.

Nel primo triste anniversario dell'immatura scomparsa di

Maurizio de Mehrenfeld Mario

con immutato dolore la famiglia ne rievoca la memoria. Venerdì 13 corr. alle ore 9,30 nella Chiesa San Giorgio (via Spallanzani) verrà celebrata la Santa Messa in suffragio. Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi al mesto rito.

Nel quarto anniversario della dolorosa perdita di

Angelo Rubatti

la famiglia la ricorda e ringrazia tutte le persone che si uniranno alle loro preghiere. La S. Messa verrà celebrata venerdì 13 c. m. alle ore 9 nel Santuario della Consolata, cappella Madonna delle Grazie.

La famiglia del compianto

Giacomo Valle

nel settimo anniversario della sua scomparsa lo ricorda ad amici e conoscenti avvertendo che la Messa in suffragio verrà celebrata il 26 corr. alle ore 9 nell'Oratorio di via Camogna.

E' mancata prematuramente all'affetto dei suoi cari

Giovanna Marengo nata Garnerone

Ne danno il doloroso annuncio il marito Giovanni, il figlio Aldo con la fidanzata, la mamma, la sorella Margherita, il fratello Giovanni, e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 c. m. partendo dall'abitazione dell'estinta, in Grugliasco via XX Settembre 1, alle ore 14,30.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Soci, gli Impiegati e le Maestranze della Soc. Coop. Lavoranti in Lime di Grugliasco, si associano al dolore del loro Presidente-direttore rag. Giovanni Marengo e del collega Aldo Marengo, per la scomparsa della rispettiva moglie e madre signora GIOVANNA GARNERONE in MARENGO.

La famiglia Fiore prende parte al dolore del rag. Giovanni Marengo e figlio Aldo per la perdita dell'adorata moglie e mamma.

Confortato dai Ss. Sacramenti e dalla visita di Sua Ecc. il Vescovo di Asti, con la benedizione del S. Padre, è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Bosco
di anni 75

Ne danno il triste annuncio i figli: Giuseppe con la moglie Sandrina e figli Giorgio, Giovanni e Clara; Alfredo con la moglie Giuseppina; Luigi con la moglie Cristina e la piccola Maria Teresa, i parenti tutti. La salma verrà trasportata a Torino ove alle ore 10,45 di oggi giovedì avranno luogo le esequie nella Cappella del Cimitero Generale.
Asti, 10 marzo 1953.

La Magrini S. p. A. con sede in Bergamo partecipa con vivo cordoglio la perdita del signor GIOVANNI BOSCO, padre del suo Capo Ufficio Studi sig. Giuseppe Bosco. I funerali avranno luogo al Cimitero Generale di Torino il 12 corr. alle ore 10,45.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Suppo n. Guglielmi

Ne danno il triste annuncio: il marito Annibale Suppo; i cugini: Teo e Lucia Fecelo; parenti tutti e le affezionate magne Ghislia, Serafina e Maria. I funerali oggi alle ore 16 partendo da corso Francia 36. La Messa di trigesima verrà celebrata nella parrocchia di S. Pellegrino il giorno 14 aprile alle ore 8. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita laboriosa è ritornata a Dio, munita dei Conforti religiosi, l'anima buona di

Silvia Maestripieri nata Mariotti

Ne danno il doloroso annuncio le figlie, il genero, la sorella, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 corrente alle ore 10 partendo da corso Ferrucci 27. Non fiori, ma opere di bene.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari il giorno 3 marzo il

Dr. Ing. Vasco Piersantelli

La sua vita cristianamente vissuta, il suo amore per la giustizia e l'onestà lo fanno rimpiangere e ricordare alla moglie, figli, fratelli, parenti tutti ed amici. A funerali avvenuti la famiglia ringrazia quanti condivisero il suo dolore. Messa di trigesima il 17 aprile ore 8 nella chiesa di Gesù Adolescente.

Le famiglie Borghesio, Quirico e Costanzo, commosse per il tributo di cordoglio manifestato per la scomparsa del

Dott. Giovanni Borghesio

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore ed in particolare: il Presidente, la Direzione, il prof. Cucco, i Medici e le Suore dell'Ospedale Maria Vittoria; gli amici; il Medico Capo e i colleghi dell'Ufficio di Igiene e Sanità del Comune di Torino; il Presidente e gli impiegati della Giunta Provinciale; il Sindaco e la popolazione di Rivarossa; la famiglia Boria. Le Messe di trigesima saranno celebrate: a Rivarossa il 27-3-1953; a Torino il 28-3-1953 ore 10 chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Una tassa sui gatti nella nostra città

E' corsa voce nei giorni scorsi che presso i competenti uffici fiscali era allo studio una nuova tassa riguardante i gatti.

Allarmata, una signora che ospita nella sua casa ben 57 gatti di ogni tipo e razza, si è rivolta presso la direzione di tali uffici ove ha appreso che trattavasi di un grosso equivoco.

Infatti è risultato che un noto zoofilo ha dichiarato ad una importante agenzia giornalistica che in caso di vincita del primo premio della Lotteria Nazionale Italia, che si correrà all'Ippodromo di Agnano il 29 marzo, stanzierà i corrispondenti quaranta milioni per la sistemazione e alimentazione dei gatti abbandonati, considerando tale elargizione come tassa sui gatti, volontariamente erogata.

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserz. in data fissa, urgenti o ripetute

[illegible]

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

[illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 30 prime 10 parole. L. 50 successive.

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

[illegible]

17 SMARRIMENTI L. 70 p. p.

[illegible]

18 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

[illegible]

30 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

[illegible]

31 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]

Risposte agli anonimi

[illegible]